ANNO XLV MATTINO TORINO, *Domenica 28 Maggio 1911* MATTINO NUM. 145

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,00
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franger, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il pericolo clericale e il suffragio universale

Da molti si sostiene che il pericolo maggiore che presenti il suffragio universale sia quello di darci in braccio al clericalismo. Il nostro contadiname, essi dicono, è religiosissimo, anzi superstizioso. Esso è in mano dei preti; e le elezioni dipenderanno nelle campagne dal beneplacito della Chiesa; e di una Chiesa che si è sempre mostrata nemica acerrima ed implacabile della patria, della scienza moderna e dei principî fondamentali della nostra civiltà.

Tutti questi a me paiono spettri vani, che si evocano per spaventare gli ingenui. Ed in primo luogo osserverò come quella non sia l'opinione di coloro che sono meglio al caso di giudicare dei propri interessi, dei rappresentanti cioè più autorevoli della Chiesa stessa. Pio IX, nella sua risposta all'indirizzo presentatogli nel maggio 1874 dai rappresentanti di tutti i Comitati pei pellegrinaggi francesi, mandava ai reggitori di quella nazione (allora piuttosto benevisi al Vaticano), dopo aver invocato da loro che accorressero in Italia a proteggere gli interessi della Santa Sede, la seguente benedizione: «Li benedico finalmente con lo scopo (lasciate pur che lo dica) di vederli occupati ancora del difficile impegno di togliere se sia possibile, o almeno attenuare, una piaga orrenda che affligge l'umana società e che chiamasi suffragio universale. Sì, questa è una piaga distruggitrice dell'ordine sociale e che meriterebbe a giusto titolo di essere chiamata menzogna universale». Queste parole del Papa riscossero la viva approvazione dell'uditorio.

E quando in Francia nel 1850, l'assemblea, accecata dal terrore, stava discutendo quella insensata legge del 31 maggio che doveva evirare il suffragio universale, e che invece fu la principale cagione della rovina della Repubblica e della Costituzione dell'impero, il conte di Montalembert, difensore degli interessi clericali e caldo introduciatore di quella legge, caratterizzava il provvedimento con le seguenti parole: «Je dis qu'il faut recommencer l'expédition de Rome à l'intérieur». E questa spedizione di Roma all'interno non era altro che la guerra al suffragio universale.

Nè è difficile intendere come debba riuscire inviso alla Curia romana lo stesso principio del suffragio universale, malgrado qualsiasi influenza che possa sperare dalla religiosità del popolo.

Il suffragio universale non trae dal cielo il principio di autorità, ma lo fa poggiare sulla terra. Ed il sentimento popolare è troppo semplice, ed insieme troppo logico per non informare allo stesso concetto, per non assimilare nel loro fondamento giuridico la costituzione della Chiesa, di questo grande stato teocratico e quella dello stato civile e nazionale. Riconosciuto nella sua interezza il principio elettivo come base di ogni autorità terrena, riconosciuto che lo Stato è la comunanza dei cittadini, e non un Governo fondato sopra un cerchio ristretto di eletti da Dio, di capacità ispirate dalla grazia divina, la Chiesa vede messa in pericolo la propria tradizione gerarchica, vede risorgere le odiate dottrine della comunanza dei fedeli e dell'elezione popolare. Ogni attività di popolo nel governo della cosa pubblica diviene minaccia di attività dei fedeli nel governo degli interessi chiesastici, e siffatte attività non sono un pericolo per la fede e per la religione, ma bensì per la Chiesa come ordinamento gerarchico, e per tutta la parte più reazionaria e più oscurantista delle sue dottrine: inquantochè la coscienza religiosa della nazione tenderà naturalmente a mettersi all'unisono con la coscienza civile e non sarà certo questa seconda, ultima nata, che cederà il terreno.

Il nostro popolo è, sì, religioso e persino superstizioso, ma esso sa ben distinguere la religione dalla politica, e pur rispettando il clero nell'esercizio delle sue funzioni, non lo segue fuori della Chiesa ed anzi diffida di ogni usurpazione del campo civile per parte dei preti. E lo stesso nostro basso clero sta troppo vicino al popolo per non sentirsi popolo anche esso, per non partecipare ai suoi ideali, alle sue passioni, alle sue aspirazioni terrene. Da noi medesimi dipende, da noi rappresentanti dello Stato, il far sì che questo clero non diventi sempre più schiavo dell'alta gerarchia ecclesiastica. E invero, se vi è stata leggerezza, se vi è stata imprevidenza nel governo della cosa pubblica in questi venti anni, lo si ravvisa specialmente in ciò: nell'aver trascurato quel compito, quel primo dovere di ogni statista italiano, e nell'avere con false e speciose teorie di libertà, rafforzate le armi della tirannia papale, e promosso quel lavoro di selezione anti-nazionale, di propaganda gesuitica, che si sta proseguendo nelle file del basso clero italiano.

Io non temo le conseguenze politiche della religione del popolo. Vedete quello che accade in Francia, dove il clero è più fanatico, più attivo e più colto del nostro e dove il contadino non è meno del nostro religioso. Io temo piuttosto il clericalismo della borghesia e delle classi agiate, le quali, benchè esse stesse scettiche e miscredenti, considerano la religione come un mezzo di governo, la vogliono e la sostengono, non per se medesimi, ma per il popolo. Esse vedono nell'organizzazione, nella forza civile della Chiesa, un potente alleato pei loro interessi di classe, il quale permetta loro di riposare sicuri nel loro gretto individualismo; e sperano che per effetto delle predicazioni della Chiesa, la classe più infelice della società si persuada che anche i patimenti che le provengono dall'opera loro, libera di ogni freno, vengono da Dio.

Che si rassegni cioè non solo al male inevitabile che tocca in sorte alla umanità per legge di natura, ma anche a quello evitabile che deriva dalla parzialità delle leggi, degli ordinamenti nostri e dal cieco e spietato egoismo di classe.

Noi abbiamo oggi ancora un'arma potentissima che ci assicura la vittoria di fronte a tutte le influenze clericali. La Chiesa ancora, e per necessità storiche, e per salvare i suoi interessi mondiali, non può non osteggiare la stessa esistenza del nostro Stato nazionale; sulla sua bandiera sta sempre scritto: «Rivendicazione del potere temporale». Ma il sentimento nazionale è ancora vivo nel cuore delle nostre popolazioni; vi è là una corda che risuona ancora se sapremo toccarla: e la quale ci affida che una Camera eletta oggi dal popolo italiano non può riuscire clericale, non può bestemmiare quei principii di libertà civile, di libertà del pensiero, che inspirarono il glorioso nostro risorgimento nazionale.

Però quest'arma che oggi è potente, potrebbe domani non valere più: inquantochè possono mutare quelle necessità che obbligano la Chiesa a combattere lo Stato italiano come tale. Profittiamo dunque del momento propizio, e rafforziamo fin da ora lo Stato col suffragio popolare, per meglio prepararlo alle non lontane lotte col suo più mortale nemico.

Imperocchè non è possibile che ci passiamo nell'illusione di potere indefinitamente evitare in Italia ogni serio conflitto fra lo Stato e la Chiesa; e conviene premunirsi fin da ora, perchè il nemico è gagliardo ed agguerrito. Uno Stato come il nostro, nuovo e privo di tradizioni, e in un paese dove non v'è quasi diversità di culto, non può, quando non abbia una chiara coscienza di rappresentare l'universalità dei cittadini, lottare a pari contro una istituzione potente come la Chiesa romana; potente pel prestigio che le viene dall'apparente appoggio morale di 200 milioni di fedeli, potente nell'interno dello Stato per la sua secolare organizzazione, che scende fino alla parrocchia, mentre l'articolazione dello Stato si ferma quasi al Comune. Solo il suffragio universale, che con la periodica elezione popolare riassume nello Stato tutte le forze morali e materiali della nazione, senza esclusioni ed alla luce del giorno, solo esso può donargli il vigore sufficiente per debellare un tanto avversario.

E' grazie al suffragio popolare che l'impero germanico può combattere imperterrito contro la Chiesa e che vediamo alcuni piccoli Governi di cantoni svizzeri sfidare la potenza del Vaticano e trionfare. Ed, esempio più mirabile, vediamo in Francia, un paese cattolico per eccellenza, uno Stato che fondato sul suffragio popolare, si sente forte abbastanza per combattere ad un tempo, con calma energia, contro la Comune e contro la Chiesa di Roma.

A me non ispetta di qui approvare o biasimare queste diverse politiche dei Governi esteri, mi abbiamo nello stesso fatto di tali lotte, condotte per parte dell'Autorità civile con forza e senza violenze, una dimostrazione luminosa del grande vigore, della sicura coscienza del proprio diritto che il suffragio universale conferisce al Governo dello Stato.

Naturalmente, perchè la sua azione possa giudicarsi in tutta la sua pienezza, occorre che essa si esplichi in un ambiente di libertà. Onde non vale l'addurre a dimostrazione della sua insufficienza l'esempio della Francia sotto il secondo impero. Con mille mezzi se ne denaturava l'indole ed i risultati. Con l'arbitraria delimitazione ed il frequente rimutamento delle circoscrizioni, con le candidature officiali, col divieto delle riunioni elettorali, con ogni maniera di vincoli imposti alla stampa ed alla libera propaganda delle idee, non restava più che una larva di elezioni. E ciò non ostante vediamo, col succedersi dei comizi, l'impero costretto dal suffragio universale a convertirsi da autocratico in costituzionale.

Il suffragio universale diretto, introdotto in Francia per la prima volta nel 1848, all'indomani (e questo è da notarsi) di un violento sconvolgimento, si vide minacciato nella stessa sua esistenza da quella assemblea cui aveva dato vita: e da questa falsa situazione, creata dalla cecità e dalla pusillanimità della borghesia, cui in un momento di slancio e di entusiasmo tutte le classi avevano affidate le proprie sorti, da questa falsa situazione seppe trarre profitto l'impero per atteggiarsi, nel tempo stesso, a salvatore ed a moderatore della democrazia. Succeduti gli eventi calamitosi del 1870, il suffragio universale, dopo avere imposto al dittatore la pace, seppe metter freno alle velleità di reazione dell'assemblea e sventare le minaccie di colpi di Stato per parte dei conservatori. Onde io non so con quanta buona fede si usi citare genericamente i casi di Francia, per sostenere che il suffragio universale vi abbia fatto mala prova: esso del resto vi forma ormai la base solida ed indiscussa della rappresentanza nazionale.

SIDNEY SONNINO

Una generosa elargizione patriottica della Cassa di Risparmio di Firenze

Firenze, 27, sera.

Nella sua ultima adunanza il Consiglio della Cassa di Risparmio ha preso la deliberazione di commemorare il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia con una elargizione straordinaria consistente nell'assegnare all'amministrazione del R. Arcispedale di Santa Maria ed agli stabilimenti riuniti in Firenze, la somma di lire 500.000, da erogare nell'immediata costruzione di una sezione ospedaliera autonoma da fabbricarsi sul terreno di proprietà dell'amministrazione suddetta a Careggi, e da intitolarsi alla Cassa di Risparmio.

L'eloquenza di Giolitti in una monografia di V. E. Orlando

Roma, 27, notte.

L'ex ministro guardasigilli V. E. Orlando dedica all'oratoria di Giovanni Giolitti uno studio che vedrà la luce nel prossimo fascicolo della *Rivista di Eloquenza*.

Ecco le parti essenziali di questo studio interessante nel quale è sviscerata la semplice eloquenza dell'attuale presidente del Consiglio. «L'eloquenza dell'on. Giolitti — scrive l'on. Orlando — molto si accosta a quanto si dice «eloquenza laconica». Pari a quella sua arte oratoria potrebbe definirsi come il modo di evitare tutti gli effetti e le risorse e gli artifici dell'arte oratoria, perchè questa sta tutta nella forma. Se deve dirsi degenerazione il prescindere da ogni contenuto e pregiare tanto più le parole quanto più sonoramente esse riempiono il vuoto dei pensieri, certo è tuttavia che, per quell'arte, il contenuto è un presupposto così come per il sarto è presupposto il corpo da vestire. Ora il massimo studio dell'on. Giolitti è di fare apparire i suoi pensieri quali sono naturalmente e di farli comprendere ed accogliere per ciò che essi valgono. Essa quindi si presenta nella forma più semplice, più succinta: varietà di tinte, di chiaroscuri sapienti, di espressioni plasmate con composta venustà, di frasi erompenti come muscoli erti, tutti quei sussidi, insomma che, per l'appunto, l'arte oratoria offre per foggiare nel modo più vario la pura manifestazione del pensiero, non solo non giovano ma nuocciono all'effetto unico che egli si prefigge nel modo stesso che il cristallo, sia pure il più terso, turba anche con i soli riflessi e con le rifrazioni la visione del contenuto. Una parola in più di quel che occorre è per l'on. Giolitti una parola vana e chi ha avuto occasione di rivedere insieme a lui uno scritto qualsiasi, sa l'odio col quale persegue gli aggettivi. L'on. Giolitti sa sempre quel che vuol dire e vuol dirlo quanto più semplicemente gli pare. Da quelle parti del discorso, come l'esordio, la proposizione, la perorazione e via dicendo, che principalmente riposano sulla forma e che anche coloro i quali, in apparenza, mostrano di spregiare gli insegnamenti retorici, nella sostanza per altro rispettano, l'on. Giolitti semplicemente prescinde ed evita persino di cercare, per il suo discorso, un sistema soggettivo che supporrebbe necessariamente un preparatorio lavoro di astrazione, onde in generale, rispondendo, egli segue l'ordine dell'oratore cui risponde o se più l'ordine cronologico con cui si sono succeduti senza altro sussidio che brevissimi appunti presi durante la discussione. Perciò, come tutti gli improvvisatori, guadagna in efficacia quel che perde in eleganza. Ma la perdita è assai sensibile perchè l'eleganza è volontariamente trascurata. Se mi si permette un paragone tolto alla balistica, dirò che Giolitti non si occupa, nel suo tiro, di danneggiare tutto il campo nemico, di distruggere le opere accessorie, di smantellare man mano i vari ordini di bastioni onde l'avversario si recinge, ma cerca invece il punto preciso da cui dipende il far saltare in aria la cittadella e non mira che a quel limitato bersaglio. La sua mente è pronta nel distinguere gli elementi caratteristici dagli accidentali: di questi non si occupa; di quelli afferra rapidamente il punto capitale della questione, che risolve con un criterio nel tempo stesso semplice e decisivo: il qual procedimento, se non solo prescinde da analisi ma anche e anzi più da sintesi, se sintesi importa muovere dal semplice per arrivare al complesso, lo sarei indotto a chiamare procedimento di riduzione ai minimi termini con espressione tolta alla matematica, come infatti matematicamente ama pensare ed esprimersi l'on. Giolitti. Bene inteso una matematica che comprende la geometria, non l'algebra. Per quanto riguarda il sussidio offerto dalle teorie e dai sistemi, l'on. Giolitti ha in odio il dottrinarismo, non, per verità, la dottrina. Egli ha una cultura larga ed assimilatrice e, ciò che sorprenderà molti che conoscono il solo Giolitti di maniera, quale lo concepisce e la rappresenta una tradizione che sa di leggenda, cura di tenersi al corrente del movimento delle idee contemporanee, la letteratura non esclusa. Ma si direbbe che ciò gli serva soltanto per soddisfazione di un suo bisogno interiore. Quando parla, si guarda bene dal mettere in mostra la cultura sua e tanto meno quella di seconda mano che ad un ministro è così facile procurarsi. Si direbbe quasi che consideri una debolezza il ricorrere all'ausilio di una teorica come ad un bastone cui appoggiarsi. Così è assai raro che nei suoi discorsi citi una autorità, si riporti ad una fonte, si appelli ad un principio; per lui deve trionfare solo la ragione pratica. Le sue soluzioni hanno sempre un carattere positivo e concreto e sono sempre esposte nella maniera più ovvia e più accessibile all'universale.

Ma il lato del problema che egli ha colto è veramente l'essenziale, ma il pensiero è acuto ed è giusto, semplice non semplicista, volgarizzato, non volgare; e la prova migliore è che il più delle volte arriva inaspettato nella parola come nell'azione. L'onorevole Giolitti ama l'imprevisto: tuttavia la trovata, per quanto impreveduta, appare perfettamente ovvia. Quando lo si ascolta, l'impressione che continuamente si riceve, può tradursi in questa frase: «guarda! non ci avevo pensato!», oppure: «è proprio così!». Non diverso si dimostra negli atteggiamenti polemici: non impegna con l'avversario una discussione vera e propria, non lo segue attraverso tutte le obbiezioni e tutte le critiche particolari, ma cerca di condensarne il pensiero, avendo di mira le conseguenze estreme e paradossali cui può pervenire con un procedimento di *reductio ad absurdum*, in cui è maestro. Il paradosso così ottenuto racchiude in una formula possibilmente tangibile. L'uditorio ride, ride anche l'avversario e l'ostacolo è superato. A chi lungamente insisteva nell'enumerare i pericoli cui sarebbe andato incontro lo stesso on. Giolitti, pericoli del tutto ipotetici, egli rispose semplicemente: — Volete che io mi fasci il capo prima che me lo rompano? — E bastò. Così fra le varie risorse oratorie, l'unica che l'on. Giolitti non disdegni, anzi volentieri e fortemente adoperi, è l'ironia e l'arguzia, il che, fra l'altro, fa di lui uno degli interruttori, più formidabili della Camera. Ma anche qui l'arguzia non è fine a se stessa, non è maldicenza elegante, *causerie* da salotto settecentesco e neppure epigramma che investe, offende e distrugge: l'onorevole Giolitti non vuol cioè divertire l'uditorio, ma convincerlo. Non gli importa di ferire la persona dell'avversario, ma la tesi di lui, e se il motto può riassumere un discorso e renderlo inutile, tanto meglio. L'obbiettivo è sempre quello.

Il Congresso della resistenza
Il riordinamento della Confederazione e la relazione finanziaria

Padova, 27, sera.

Il Sindacato autonomo dei muratori bolognesi ha mandato il seguente telegramma, che venne comunicato ai congressisti dal presidente d'oggi Bardazzi:

«Smentiamo la spudorata menzogna di Ballotti. Lo sciopero dei muratori di Bologna fu iniziato in pieno accordo con la Federazione. Gli operai del Sindacato edile nulla chiesero, nè percepirono. Borghi trovasi in carcere a causa dello sciopero. Le parole del Ballotti sono una vergognosa denunzia e secondano i desiderii dell'Autorità.

«*Santini, Pedrini, Bolelli, Motta, Zavattero*».

Appena finita la lettura, scoppiano proteste violentissime contro il Ballotti, di Milano, specialmente da parte dei sindacalisti, tra i quali anche la Vitelli. Il chiasso continuò parecchio, fra le proteste di molti.

Finalmente, dopo un fervorino del presidente raccomandante la calma, si possono iniziare i lavori.

Maran, di Padova, comunica la relazione finanziaria. Le condizioni di cassa non sono certo floride. Infatti risulta un'esistenza in contanti al 31 dicembre 1910 di lire 183,00 e vi è un deficit di lire 600 col segretario generale. Comunque, l'esistenza patrimoniale al 31 dicembre 1910 è di lire 5661,25. La Vitelli raccomanda che nelle tessere della Confederazione non venga stampata la *réclame* della Cassa Pensioni di Torino. Vengono fatti alcuni altri rilievi di poco conto, dopo di che la relazione è approvata.

Reina riferisce sul riordinamento della Confederazione e sulle riforme statutarie. Oggi, egli osserva, tre sono le forme di adesione alla Confederazione: adesioni di Federazioni, adesioni di Camere ed adesioni di Leghe. In questi ultimi tempi la Confederazione ha cercato di ottenere, e vi è in gran parte riuscita, che le Federazioni deliberassero nei loro Congressi nazionali l'adesione come Federazioni alla Confederazione, prelevando esse direttamente le marchette da distribuire alle singole loro sezioni.

Viene poi votato, su proposta D'Aragona, l'ordine del giorno con cui viene domandato al Consiglio della Federazione lo studio sul riordinamento della Confederazione mista, e di provvedere alle varie iscrizioni, secondo i migliori criteri.

Nella seduta pomeridiana avviene una lunga discussione sulla proposta delle riforme dello statuto. C'è chi vorrebbe procedere subito a detta riforma; altri invece vorrebbero rimandarla alle calende greche. Infine si approva che venga nominata una Commissione, la quale si pronunci se e della modificazione si deve addivenire subito o se può essere rimandata.

Si passa poi a discutere sull'indirizzo delle Cooperative, e parla per primo Ricciardi. Risulta che molte Cooperative vivono stentatamente, e l'oratore crede che la Confederazione debba concentrare i propri sforzi sulle Cooperative di produzione.

La questione della Romagna

Baldini si occupa della questione di Romagna, accennando agli ultimi avvenimenti.

Calda protesta, richiamando l'oratore a tenersi nel campo della cooperazione; ricorda che la questione della Romagna, per accordi già avvenuti, dovrà essere discussa in un'altra seduta. Baldini insiste, e Calda rinnova la protesta.

Mazzoni si associa a Baldini, convinto che si debba sollevare al Congresso la questione della Romagna.

Parlano infine altri oratori. La votazione sulla pregiudiziale, se cioè il Congresso debba trattare o meno della questione di Romagna, è rimandata a domattina.

La prossima sfarzosa riproduzione di un carosello storico del 600 a Roma

Roma, 27, notte.

Fervono i preparativi per l'allestimento del grande corteo storico, che si svolgerà in piazza d'armi in giorno non ancora precisato, nel mese di giugno.

Il corteo sarà la riproduzione di quello fastosissimo che nel 1656 a Roma fu organizzato per la venuta della regina Cristina di Svezia, convertita al cristianesimo. Si preparò, allora, un corteo, il quale doveva con la maggior sontuosità che si potesse, ricevere l'ex-regina, per cui le dame dell'aristocrazia romana profusero somme ingenti, il cardinale d'Assia, 30 mila scudi ed il Papa 100 mila. Il corteo riuscì grandioso, solenne oltre ogni dire e superò lo sforzo di ogni fantasia. 800 persone circa a piedi ed a cavallo lo costituivano.

Il corteo, che si sfilerà a Roma quest'anno, non costerà altrettanto, ma avrà, si assicura, lo stesso successo di sfarzo e di eleganza. Il reclutamento si fece tra studenti, soci del club-Aniene, ufficiali dell'esercito, sportsmen e nobili gentiluomini della società romana. Farà parte del corteo anche un principe savojardo del tempo, il principe Tommaso. La cosa non è storicamente vera, ma non fa nulla. Chi ne guadagna è il corteo, che aumenterà di fastosità e di ricchezza, con le quadriglie bianche, celesti, rosse, gialle, grigie e violette, ciascuna composta di 24 cavalieri, un comandante, due sottocomandanti e due porta-bandiera. Queste quadriglie eseguiranno il torneo, cioè il carosello. Avremo personaggi cospicui nel corteo, sua eccellenza l'intendente generale della milizia, vestito di una armatura damaschinata, i magistrati capitolini con sul petto ricamato in oro, lo stemma della nostra città, il cardinale d'Assia, un cardinale legato, infine, la regina Cristina, vestita di velluto azzurro, tutto ricamato d'argento, con ricco cappello grigio adorno di piume bianche, cavalcante una mula bardata di velluto turchese trinato di argento in mezzo ai cardinali Orsini e Costaguti, in abito pontificale di seta rossa, seguita da signore e signori romani, tutti in ricchissimi abiti.

Qui, ha termine la prima cavalcata e comincia la seconda, che, diremo così, ha il suo punto centrale nel principe Tommaso di Savoja, preceduto e seguito dalle agili ed eleganti quadriglie.

Tutto il vasto corteo si riunirà in luogo assai prossimo alla mostra Etnografica, e, poi che avrà sfilato per una volta davanti agli spettatori, si recherà all'arena. Ivi ammireremo la regina Cristina di Svezia avanzantesi verso il palco del cardinale Barberini, che riceverà paternamente, in nome della Santa Madre Chiesa. Poi, si svolgerà brevemente il torneo.

Ideatore di questa riproduzione storico-artistica è il barone Ecker, uno studioso cultore della storia dell'arte e più propriamente del nostro seicento, al quale venne l'ispirazione prima dal corteo che si svolse nella piazza di Siena a Villa Borghese or sono 10 anni, celebrandosi le nozze d'argento regali di Margherita e di Umberto. Egli ha studiato nei quadri, nelle stampe, nelle cronache, i costumi del 600 e li ha disegnati e coloriti in acquarello, di felice fattura.

Interrogazioni parlamentari

Roma, 27, notte.

L'on. Beltrami ha presentato una interrogazione ai ministri degli interni e di grazia e giustizia, per sapere se è vero che fin dall'agosto 1910 la Questura di Milano sequestrò quattro *roulettes* a duplice dentatura, costituenti una vera e propria truffa e ne denunziò i responsabili; e che a tutt'oggi si è ancora in attesa del responso dell'Autorità giudiziaria.

L'on. Treves ha presentato una interrogazione al ministro dell'interno, per sapere le cause dell'assassinio del compianto professore Panepinto in Sicilia, e sugli ordini impartiti per la scoperta dell'uccisore e corresponsabili.

I bilanci della Guerra e della P. I. approvati dalla Camera

L'Istituto cartografico di Firenze — Le "roulettes" sequestrate — La "corrida de toros" — Inizio del bilancio delle finanze.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 27, sera.

La seduta antimeridiana comincia alle 10, ed è presieduta dal presidente Marcora.

Si riprende subito la discussione del

Bilancio della Guerra

PAIS, relatore, rileva che il ministro ha già esaurientemente trattato tutte le questioni attinenti all'Amministrazione della guerra e all'ordinamento dell'esercito; e che perciò gli basta di associarsi a quelle dichiarazioni. Lamenta che la retorica e le declamazioni degli antimilitaristi abbiano lo scopo di minare lo spirito di disciplina dell'esercito; e raccomanda vivamente al ministro di far sì che gli ufficiali siano ora più che mai in contatto coi soldati, al fine di contrastare i pericolosi effetti di una propaganda deleteria e dissolvente. (*Bene!*).

Raccomanda altresì d'integrare l'organismo dell'esercito coi provvedimenti complementari capaci di assicurarne il rapido concentramento e l'eventuale mobilitazione, e si unisce all'on. Pistoia nel desiderare che si istituiscano i quarti battaglioni dei reggimenti, e all'onorevole Pais nel domandare che siano cresciute le guarnigioni in Sardegna.

Conclude augurando che l'esercito rimanga sempre il segnacolo della patria, come che, ove occorresse, saprebbe essere ancora una volta all'altezza delle sue gloriose tradizioni. (*Vivissime approvazioni, applausi. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

SPINGARDI, ministro della guerra, dichiara che oggi non sarebbe materialmente possibile procedere ad una nuova designazione di sedi per le unità militari, la cui dislocazione è determinata esclusivamente dalle esigenze della difesa nazionale.

Afferma che le condizioni materiali e morali del Corpo veterinario militare sono perfettamente uguali a quelle di tutti gli altri Corpi dell'esercito e superiori a quelle che gli sono fatte negli eserciti stranieri. Dichiara perciò all'on. Lembo che non vede la necessità di istituire un generale veterinario, mentre si associa a lui nel rendere il meritato omaggio al mirabile spirito di dovere e di sacrificio dei carabinieri (*vivissime approvazioni*) e anche nel riconoscere le benemerenze dei Tribunali militari, i quali, appunto perchè benemeriti, non debbono essere aboliti. (*Bene!*).

Terrà conto delle giuste osservazioni dell'onorevole Cannavino per ciò che ha tratto al servizio di leva all'estero, e di quelle dell'onorevole Brandolin per gli ufficiali in congedo. Osserva all'on. Lucifero, quanto ai ricorsi militari, che il Consiglio di Stato li ha sempre riconosciuti, nella grande maggioranza, infondati. Dichiara per ultimo di accettare come raccomandazione gli ordini del giorno presentati. (*Vivissime approvazioni*).

NEGRI DE SALVI, CASOLINI, CANNAVINO, PALA e BRANDOLIN ritirano i loro ordini del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

LUCIFERO mantiene il suo ordine del giorno.

SPINGARDI ripete all'on. Lucifero che la dislocazione delle truppe deve essere determinata esclusivamente da esigenze militari. (*Vive approvazioni*).

La Camera non approva l'ordine del giorno dell'on. Lucifero.

Un vivace incidente

A questo punto nasce un vivacissimo incidente, poichè l'on. PESCETTI sorge a parlare contro il direttore dell'Istituto cartografico militari di Firenze.

PESCETTI dice: — Debbo lamentare che a capo dell'Istituto geografico militare italiano sia stato chiamato, con la complicità dello Stato Maggiore, il colonnello Ollamas, che sette anni fa, dando ad intendere di avere scoperto qualche cosa, mentre non aveva scoperto niente, riuscì ad avere un immeritato compenso di 28,500 lire dallo Stato. E ora l'Istituto di Firenze, che pure ha origini e tradizioni gloriose, non risponde al suo scopo. Le carte militari italiane sono esteticamente belle, ma sono come le donne che si abbelliscono colla cipria e col belletto (*Ilarità*). In sostanza invece sono difettosissime.

Prima all'Istituto cartografico risiedeva la scienza: ora regna il dilettantismo. E' tempo di provvedere.

Prende la parola l'on. PISTOIA, il quale fu comandante del corpo d'armata di Firenze, e come tale presentò un rapporto al Ministero della Guerra sfavorevole al sistema di riproduzione Ollamas, adottato dal Governo e biasimato da Pescetti.

PISTOIA, in mezzo all'attenzione generale della Camera, dice: L'onorevole Pescetti ha esagerato molto nelle sue affermazioni pessimistiche sul valore delle carte militari italiane....

PESCETTI: — Non ho esagerato, è la pura verità.

PISTOIA: — Il collega Pescetti ha esagerato, come è suo costume. (*Ilarità*).

PESCETTI: — Invece ebbi la pazienza di attendere sette anni! Sollevai la questione nel 1904. Oggi si viene a riconoscere quanto dicevo.

Voci: — Ma lei è competente in materia di cartografia? (*Ilarità*).

PESCETTI: — Ne ho almeno quanto i militari. (*Commenti*). Insomma, questa dell'Istituto Cartografico di Firenze è una commedia che deve finire!

PISTOIA — C'è un mio rapporto, del quale non si è tenuto alcun conto!

PESCETTI a Spingardi: — E' proprio così: si è voluto soffocare l'inchiesta compiuta da Pistoia.

SPINGARDI: — Non si è soffocato nulla e non vi è stata inchiesta.

PESCETTI: — E' una commedia! Volete lasciare le cose come si trovano. Ma presenterò una interpellanza e riparleremo della questione!

La calma ritorna quando prende la parola il ministro Spingardi per rispondere a Pistoia e a Pescetti.

SPINGARDI esclude che all'on. Pistoia sia stata affidata un'inchiesta. Il fatto è che all'onorevole Pistoia fu consentito di visitare l'Istituto geografico di Firenze e che gli fu chiesta una relazione, relazione che fu attentamente esaminata e che i competenti hanno confutato. (*Commenti*).

PISTOIA, per fatto personale, afferma di essere stato ripetutamente pregato dal Ministero della Guerra di visitare l'Istituto geografico di Firenze e di presentare una relazione, di cui deplora non si sia tenuto conto. (*Bene, commenti*).

SPINGARDI dichiara che il metodo adottato dall'Istituto di Firenze per la compilazione delle carte geografiche fu riconosciuto lodevole da tre Commissioni speciali, e anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. (*Commenti*).

Si approvano dopo di ciò tutti i capitoli del bilancio, lo stanziamento complessivo e gli articoli del disegno di legge. Si passa senz'altro alla discussione del

Bilancio delle Finanze

CORNIANI accenna alla costituzione del nostro bilancio e alle condizioni della pubblica finanza, esprimendo l'avviso che sia grandemente pericoloso il pensiero di coloro che si dimostrano favorevoli all'inasprimento delle imposte e alla creazione di nuovi debiti. Senza farsi soverchie illusioni, crede che l'elasticità del bilancio sia tale da permettere un qualche sgravio nei balzelli che gravano sui consumi popolari, specie se questo programma si faccia coincidere con l'altro di economie e di freno alle altre spese nuove e rileva in particolar modo la necessità di porre un argine alla tendenza di aumentare gli organici di tutte le pubbliche amministrazioni. Non crede possibile rinunciare interamente per criteri fiscali e per criteri economici ai dazi doganali; ma approva la riduzione portata ad alcuni di essi, per esempio al dazio sul petrolio, ed augura che si possa ridurre presto anche il dazio sullo zucchero.

Raccomanda per ultimo di facilitare quanto più sia possibile l'abolizione delle cinte daziarie, e presenta in questo senso un ordine del giorno. (*Approvazioni*).

La seduta termina alle 12,10.

***

La seduta pomeridiana comincia alle ore 14,5. Presidenza del vice-presidente Grippo.

L'assassinio di un maestro

FALCIONI, sottosegretario all'interno, risponde alla interrogazione dell'on. Treves, circa l'assassinio del maestro Panepinto, in Santo Stefano Quisquina, presso Girgenti.

Narra che questo cittadino fu freddato con due fucilate, mentre era sulla porta di casa sua.

Nonostante le più attive indagini, non fu ancora possibile identificare i responsabili dell'efferato assassinio. Si ha però ragione di ritenere che fra breve essi saranno assicurati alla giustizia: e perciò è doveroso il maggior riserbo, per non intralciare l'opera dell'Autorità.

TREVES prende atto della risposta, e incita il Governo a non risparmiare sforzi per ricercare ed assicurare alla giustizia gli autori del grave misfatto, che l'oratore ritiene commesso da gente interessata a sopprimere i generosi che, come il povero maestro Panepinto, si sono dedicati ad organizzare il proletariato siciliano agricolo.

Mette questo reato in relazione con l'attentato cui scampò tempo fa Bernardino Verro, e manda un saluto alla povera vittima, raccomandando al Governo la triste condizione della vedova e dei figli di Panepinto. (*Bene*).

FALCIONI assicura che il Governo prenderà a cuore le condizioni della famiglia dell'estinto maestro (*Approvazioni*).

Il sequestro di quattro "roulettes"

La Camera si fa attenta allorquando viene in discussione l'interrogazione del deputato socialista di Pallanza, on. BELTRAMI, al ministro dell'interno, per sapere se è vero che fin dall'agosto 1910 la Questura di Milano sequestrò quattro *roulettes* a duplice dentatura, costituenti una vera e propria truffa, e ne denunziò i responsabili; ma che a tutt'oggi si è in attesa del responso dell'Autorità giudiziaria.

Risponde il sottosegretario di Stato agli interni, on. FALCIONI, il quale dice:

— I fatti indicati nell'interrogazione dell'onorevole Beltrami rispondono a verità. La Questura di Milano dovette sequestrare delle *roulettes* con doppia dentatura, impiantate in pubblici esercizi. L'on. Beltrami dice che questo fatto a duplice dentatura costituisce una truffa. Fino ad un certo punto...

Voci all'Estrema: — Già, come don Murri (*Ilarità*).

FALCIONI. — Fino ad un certo punto potrei dar ragione all'on. Beltrami. Ad ogni modo, poichè un provvedimento giudiziario è in corso in seguito al sequestro avvenuto, mi sembra atto corretto non intervenire quando vi è un procedimento giudiziario iniziato. Faccio osservare soltanto ad un parlamentario distinto come l'on. Beltrami... (*Interruzioni; risate*).

Voci a Destra: — Già, è il momento degli amori ministeriali coi socialisti (*Ilarità*).

FALCIONI. — Faccio osservare all'on. Beltrami che, nel senso appunto da lui desiderato, il ministro dell'interno ha ieri presentato al Senato un progetto di legge per modificazioni alla legge di P. S., per la repressione degli abusi derivanti dalle *roulettes* meccaniche. Su questo progetto di legge l'on. Giolitti ha chiesto l'urgenza della discussione (*Approvazioni*).

Replica l'interrogante, on. BELTRAMI, dicendo:

— La mia interrogazione era derivata dal fatto che la Questura di Milano ha sequestrato quattro macchine di *roulettes* meccaniche, macchine aventi carattere di truffa... (*Ilarità*).

Voci da Destra: — Macchine con carattere sono una bella novità! (*Nuova ilarità*).

BELTRAMI, proseguendo: — Quindi ritengo che la semplice contravvenzione che potrebbe essere inflitta ai detentori di queste *roulettes*...

FALCIONI, interrompendo: — Ma la truffa è delitto, non contravvenzione!

BELTRAMI. — Io non mi preoccupo dell'esito del procedimento giudiziario in corso! Mi preoccupo invece di questo fatto, che mentre si fanno a Milano tanti processi per ragioni inutili, non si abbia il coraggio di andare fino in fondo per estirpare la cancrena dei tenitori di *roulettes* meccaniche, che dissanguano tanti poveri operai e tanti ragazzi inesperti. Mi meraviglio inoltre che l'Autorità giudiziaria voglia eventualmente considerare come semplici contravvenzioni dei fatti come quelli avvenuti a Milano, della detenzione abusiva di *roulettes meccaniche*. In questo modo la Magistratura si fa complice dei tenitori di giuochi d'azzardo (*Interruzioni; rumori*). L'art. 36 della legge di pubblica sicurezza parla chiaro, e dice che nei pubblici esercizi si deve tenere esposto un elenco dei giuochi permessi. Ora, io ho dinanzi a me l'elenco di questi giuochi, che voglio leggere alla Camera.

L'on. Beltrami si abbandona quindi alla lettura dei giuochi più svariati contemplati nell'elenco diramato dagli Uffici di pubblica sicurezza, e suscita una irrefrenabile ilarità della Camera, che interrompe scherzosamente l'oratore.

L'on. BELTRAMI, calmata l'ilarità, aggiunge: — Dall'elenco che vi ho letto non risulta in alcun modo che siano comprese le *roulettes* meccaniche. Orbene, io domando che di fronte alle truffe avvenute nei pubblici esercizi dove avvengono anche collutazioni, domando perchè l'autorità di P. S. non comprenda nell'elenco dei giuochi proibiti anche le *roulettes* meccaniche. (*Interruzioni a Destra ed al Centro*).

BELTRAMI — Già, signori dell'aristocrazia, si potrebbe proibire benissimo anche il sette e mezzo. (*Ilarità*).

BELTRAMI — Io mi preoccupo poi del pericolo che, in seguito all'eventuale proibizione delle *roulettes* meccaniche in conseguenza del progetto di legge presentato dall'on. Giolitti al Senato, non vengano inventate altre macchine non meno insidiose e non meno infernali.... (*Ilarità vivissima*).

Voci: Ma non sono mica bombe!

BELTRAMI — Non meno infernali della *roulettes* meccaniche. Sappia la Camera che in una città civile come a Milano non si è potuto fino ad oggi estirpare la cancrena terribile delle *roulettes*, che conducono alla rovina tanti giovani. Oggi è sabato.... (*Ilarità generale*).

Voci: E domani è domenica! (*Nuova ilarità*).

BELTRAMI — Oggi è sabato ed a Milano tanti operai sperpereranno i guadagni della loro settimane nelle *roulettes* meccaniche, se il Governo continua indebitamente a permetterla.

PRESIDENTE — L'interrogazione è esau-

La corrida dei tori a Roma

Lo svolgimento delle interrogazioni sarebbe finito. Ma l'on. ROMUSSI sorge a chiedere al ministro dell'Interno se voglia rispondere immediatamente alla sua interrogazione per sapere se sia vero che abbia permesso a Roma l'incivile spettacolo di una corrida di tori.

Risponde a questa interrogazione il sottosegretario di Stato agli Interni, on. FALCIONI. Egli dice: — Io non ho difficoltà a rispondere subito all'interrogazione Romussi. Egli vuole sapere se il Governo abbia permesso le corride di tori nello *Stadium* nazionale eretto in Roma. Potrei rispondere non essere vero che il Governo abbia permesso questa corrida di tori. L'on. Romussi si troverebbe così nella « fortunosa » condizione... (*Ilarità, interruzioni*).

Voci: Vorrà dire « fortunata ».

FALCIONI. — L'on. Romussi si troverebbe dunque nella fortunata condizione di potersi dichiarare soddisfatto. Ma io voglio aggiungere qualche altra spiegazione all'on. Romussi. E' vero che la ditta Mazzoleni ha chiesto il permesso per una corrida di tori, che si sarebbe dovuta svolgere a Roma nei locali dello *Stadium*. Ma la Commissione dei pubblici spettacoli si è dichiarata contraria. Il prefetto di Roma ha trasmesso il parere della Commissione dei pubblici spettacoli al Ministero dell'Interno, che non ha fatto altro che confermare il divieto alla corrida. (*Vive, generali approvazioni*).

Replica l'on. ROMUSSI, dicendo: — Sono veramente *fortunato*... (*Interruzioni*).

Voci: Vorrà dire « fortunoso », come ha detto il sottosegretario agli Interni. (*Ilarità*).

ROMUSSI. — Sono veramente fortunato di potermi dichiarare soddisfatto della risposta del sottosegretario agli Interni. Già molti anni addietro Matteo Renato Imbriani aveva da questi banchi dell'Estrema sollevato una identica questione. Era allora ministro dell'Interno, come oggi, l'on. Giolitti. Come oggi l'on. Giolitti aveva dichiarato, per mezzo del sottosegretario di Stato che la corrida era proibita. E mi rallegro di quanto è avvenuto allora e di quanto è avvenuto oggi. (*Approvazioni*).

L'elezione di Monreale annullata

PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del collegio di Monreale, proclamato Balzano.

La Giunta ad unanimità propone l'annullamento di questa elezione.

Queste conclusioni sono approvate.

Si riprende la discussione sul

Bilancio della P. I.

MURATORI, relatore, dopo l'esauriente discorso del Ministro, rinunzia a parlare, riservandosi, se del caso, di interloquire nella discussione dei capitoli.

PRESIDENTE. — Si passi allora all'esame dei capitoli del Bilancio.

MORPURGO al capitolo 33 raccomanda di intensificare l'istruzione elementare in alcune zone della provincia di Udine, dove gli abitanti, pure essendo animati dai più schietti sensi di italianità, parlano la lingua slava. Sa che un progetto completo per istituire colà nuove scuole è già pronto. Confida che esso venga al più presto attuato.

CREDARO, ministro dell'istruzione Pubblica, riconosce la grande importanza dell'argomento ed assicura che il Governo non mancherà al suo dovere, che è quello di dare il massimo sviluppo all'istruzione pubblica nella regione accennata dall'on. Morpurgo.

RUBINI al capitolo 37 raccomanda la massima sollecitudine nel pagamento ai Comuni dei contributi dello Stato nella spesa che essi sostengono per gli stipendi dei maestri elementari.

Raccomanda pure che si rendano meno gravi ai Comuni le spese dei Commissari per gli esami di licenza elementare.

CREDARO sollecitera, come già ieri ha promesso, il pagamento dei sussidi ai Comuni e cercherà di rendere quanto più lieve sia possibile la spesa pei Commissari agli esami.

Parlano in seguito, facendo osservazioni e raccomandazioni, VALENZANI; SIGHIERI; TREVES, il quale presenta un ordine del giorno, con cui invita il Ministero a non fare preferenze di sesso nei concorsi per le scuole medie; CERMENATI, il quale raccomanda le sorti dei bidelli ed inservienti delle scuole medie; PANIE', che parla a favore degli insegnanti di ginnasio.

CREDARO, ministro, dichiara che col nuovo Regolamento, le donne saranno ammesse anche ad alcune cattedre delle scuole medie inferiori. Dichiara che gli altri miglioramenti saranno dati dopo l'aumento delle tasse scolastiche.

TREVES ritira il suo ordine del giorno.

Altre raccomandazioni e appunti fanno gli onorevoli BONVINO, LEONE, a favore del personale delle Segreterie universitarie; CAVAGNARI, CAO-PINNA, CAETANI; PIETRAVALLE.

La discussione degli articoli prosegue minuziosa, ma senza rilievi di importanza.

Infine sono approvati tutti i capi del bilancio, lo stanziamento complessivo, e gli articoli del disegno di legge; sono approvati anche due disegni di legge: uno di permuta di oggetti artistici, e uno per la costruzione di alcuni edifici per l'Università di Roma.

Votazione segreta

Il PRESIDENTE comunica il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: Maggiori assegnamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1910-911: favorevoli 211, contro 18 — Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1910-911: favorevoli 199 contro 20 — Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1911 al 30 giugno 1912: favorevoli 139 contro 30 — Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1910-911: favorevoli 196 contro 23 — Maggiore assegnazione su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1910-911: favorevoli 199 contro 20.

La Camera approva.

La seduta termina alle ore 19,25. Lunedì seduta pubblica alle ore 11.

Nota alla seduta

Roma, 27, notte.

Discussioni dei bilanci a vapore: questa la nota parlamentare della giornata. Nella seduta antimeridiana si è esaurita la discussione del bilancio della guerra e iniziata quella del bilancio delle finanze. Nella seduta pomeridiana fu condotta a termine la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica. In meno di una trentina di sedute la Camera ha discusso ed approvato sei bilanci, cioè l'agricoltura, giustizia, interni, guerra, marina, istruzione. Questa discussione a vapore dei bilanci si è arrestata soltanto per i tentativi di appello nominale provocati dai socialisti sui nuovi crediti navali, tentativi che si rinnoveranno per il progetto di legge per i cinquanta milioni per la nuova artiglieria. I bilanci che debbono essere ancora discussi sono: finanze, la cui discussione è stata iniziata stamane, tesoro, esteri, poste, lavori pubblici, assestamento. Facendo un calcolo approssimativo, per la metà di giugno la Camera avrà approvato tutti i bilanci: rimangono poi il disegno di legge per Roma ed alcuni altri progetti. E' quindi fuori di dubbio che per il 24 la Camera, secondo il desiderio dell'on. Giolitti, potrà prendere le vacanze. L'unica incognita della situazione consiste nell'accoglienza degli uffici della Camera al progetto Nitti per il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita. Il progetto Nitti sarà presentato alla Camera ai primi di giugno e verrà esaminato dagli Uffici nella settimana successiva. Di riforma elettorale non si parlerà per ora.

Il famoso busto di San Martino

Londra, 26, mattino.

Il busto di San Martino restituito da Pierpont Morgan sarà inviato dall'Ambasciata di Francia oggi a Parigi per essere riconsegnato alla chiesa di Souderville, alla quale era stato rubato.

La convenzione per la ferrovia elettrica Domodossola-S. Maria Maggiore-Confine svizzero

Roma, 27, sera.

Questa mattina nel gabinetto di S. E. il ministro dei Lavori Pubblici, previa deposizione cauzionale di L. 317 mila, venne firmata la convenzione per la concessione dell'esercizio della ferrovia a trazione elettrica di Domodossola al confine Svizzero per Santa Maria Maggiore.

Per conto dell'amministrazione dello Stato hanno firmato S. E. Sacchi, ministro dei Lavori Pubblici, e l'on. Pavia sottosegretario di Stato al Tesoro.

La concessione venne accordata all'ing. Jacque Sutter, già concessionario della ferrovia Asti-Chivasso.

Erano presenti alla firma del contratto S. E. Falcioni, sottosegretario all'Interno e deputato di Domodossola e S. Ecc. Piodo, ministro svizzero.

E' noto che la concessione sul territorio svizzero accordata dalla Camera Federale al Balli, sindaco di Locarno, venne trasferita alla Società delle ferrovie regionali ticinesi costituita in Locarno.

La ferrovia elettrica Domodossola-Locarno è la prima ferrovia di montagna a scartamento ridotto destinata a congiungere, traverso due vallate meravigliose, la Vigezzina e la Centonellina, due stati finitimi l'Italia e la Svizzera. La concessione del tratto italiano fu chiesta ed ottenuta dai comuni interessati dell'Ossola e dalla valle Gosso e nel tratto svizzero dal signore Francesco Balli sindaco di Locarno. La ferrovia si svolgerà a trazione elettrica e la forza verrà probabilmente fornita dalla « Società Dinamo » che sta attualmente procedendo a grandiosi lavori di derivazione dal fiume Iveria nella valfata del Sempione.

La lunghezza della linea Domodossola-Locarno sarà di circa 55 chilometri, e si svolgerà traverso meravigliose pinete e sull'altipiano svizzero elevato sul livello del mare a circa 900 metri. Il comitato esecutivo incaricato di trattare la concessione per la costruzione e l'esercizio, era composto degli on. Falcioni, deputato di Domodossola, del signor Balli, sindaco di Locarno, di Sistoro di Teremo, dell'ing. Mangel, autore del progetto che fu premiato all'Esposizione di Milano del 1906 con medaglia d'oro.

La cessione venne fatta all'ingegnere Sutter di Zurigo, che ha un ufficio di costruzioni anche a Roma, il quale rinunciò al contributo della provincia di Novara e dei comuni interessati per oltre duecento mila lire e ciò nell'intento di vedere facilitato il compito di fronte agli enti pubblici. Nella ventura settimana l'ingegnere Sutter assuntore della concessione, si recherà sul luogo per prendere gli accordi definitivi e per il tracciato della linea e per l'inizio dei lavori i quali dureranno non oltre due anni, cosicchè alla fine del 1913 od al più tardi nella primavera del 1914 si inaugurerà questa importante linea di raccordo diretto tra Sempione e Gottardo attraverso le Alpi dell'Ossola e del Cantone Ticino.

I miglioramenti pei funzionari di prefettura

Roma, 27, notte.

L'on. Giolitti, in conformità alle promesse fatte durante la discussione degli scorsi giorni alla Camera, ha concretato le linee generali del progetto, che presenterà alla Camera, per il miglioramento nella carriera dei funzionari delle Amministrazioni provinciali dipendenti dal Ministero degli interni. Le linee principali del progetto contengono le seguenti disposizioni: ai consiglieri delegati, con stipendio annuo di 7 o 8 mila lire, sarà assegnato uno stipendio unico di 8 mila lire; i consiglieri delegati di prefettura assumeranno il titolo di vice-prefetti. I quadri dei consiglieri di Prefettura rimarranno come ora, di 400 funzionari, ripartiti in quattro classi, coi seguenti stipendi: 100 di prima classe, con stipendio di L. 7000; 120 di seconda classe, con stipendio di L. 6000; 120 di terza classe, con stipendio di lire 5000; 60 di quarta classe, con stipendio di L. 4500.

E' bene notare che attualmente i consiglieri sono divisi in quattro classi, di 100 per ciascuna classe, con stipendi di 6000, 5000, 4500, e 4000.

Secondo l'attuale progetto, gli attuali segretari di Prefettura e delle Amministrazioni provinciali, verranno nominati consiglieri aggiunti e potranno raggiungere uno stipendio di L. 3500. Essi verranno diminuiti di numero, e la carriera degli ufficiali d'ordine verrà aumentata di cento posti. Infine, ai sotto-prefetti verrà assegnata una indennità di residenza intorno alle mille lire annue.

Questo progetto sarà presentato quanto prima alla Camera dal Ministro degli interni.

Come si vede, commenta a questo proposito il *Popolo Romano*: « L'on. Giolitti, in coerenza alla promessa fatta alla Camera, nella seduta del 10 corrente, ha dimostrato che egli non trascura nessuna riforma, nè di promuovere al Parlamento altri opportuni provvedimenti, quando riconosce che la riforma ed i relativi provvedimenti sono fondati su giustizia ed equità, e rispondono alle varie esigenze dei tempi.

« Il nuovo progetto di legge dà un assestamento definitivo, migliorando con criteri logici la posizione materiale e morale di un personale, il quale, avendo funzioni elevate di carattere politico ed amministrativo, deve pur aver assicurata una posizione dignitosa, decorosa e conveniente.

I Sovrani alle Mostre spagnuola e greca di Valle Giulia

Roma, 27, sera.

Stamane all'Esposizione di Valle Giulia si è inaugurato, con l'intervento dei Sovrani, il padiglione della Spagna, che sorge di fronte a quello degli Stati Uniti sullo sprone estremo del colle che domina l'Esposizione etnografica di piazza d'Armi.

Alle 10 precise, quando già tutto il ripiano era gremito di invitati, tra i quali erano moltissime signore in eleganti toelette primaverili, giunsero i Sovrani. Ai piedi dello scalone principale erano ad attenderli il duca San Pedro, commissario per la Spagna per l'Esposizione, l'ambasciatore di Spagna signor Del Valdeterrazo coll'ambasciatrice e la figlia, il ministro Credaro, il principe Di Scalea, il conte di San Martino, il senatore Di Collobiano, il duca D'Arcos, ex-ambasciatore d'Italia in Ispagna.

L'ambasciatore di Spagna ha offerto alla Regina un bellissimo mazzo di orchidee e di iris gialli.

I Sovrani hanno visitato tutte le sale trattenendosi oltre mezz'ora, esprimendo tutto il loro compiacimento per la bella riuscita della mostra.

Usciti dal padiglione spagnuolo i Sovrani, accompagnati dalle Autorità, si recarono a visitare le sale della Grecia nel palazzo della mostra italiana.

Li attendeva colà il principe Nicolò di Grecia con la Principessa ed un suo aiutante di campo, l'incaricato degli affari di Grecia, Carafanos, il console generale signor Intristan ed il commissario per la Grecia per l'Esposizione. Il principe Nicolò ha mostrato ai Sovrani i quadri esposti. Dopo di che i Sovrani saliti in automobile hanno fatto ritorno al Quirinale.

Due incidenti simili in due teatri parigini

Parigi, 27, mattino.

Ieri sera al teatro Marigny i macchinisti hanno rifiutato di alzare il sipario di ferro. E' stato rimborsato il prezzo dei posti e il pubblico si è ritirato senza incidenti.

Un incidente analogo, provocato si dice, da una falsa manovra, si è verificato a Bataclan, dove il sipario di ferro non ha potuto essere alzato. Anche colà i biglietti sono stati rimborsati e il pubblico fu costretto ad abbandonare il teatro.

Gli onori della Russia e della Turchia alle salme di La Marmora e Montevecchio

Roma, 27, notte.

Le ceneri di Alessandro La Marmora e del generale Montevecchio giungeranno in patria il 10 giugno, giorno in cui l'*Agordat*, di ritorno da Sebastopoli, si ancorerà a Genova. Domenica saranno estratti dalla piramide di Kadikoi i resti di La Marmora e di Montevecchio e verranno composti nelle urne di bronzo recate a bordo dell'*Agordat*. I sarcofaghi saranno deposti sopra artistiche barelle lavorate a sbalzo e i marinai dell'*Agordat* li trasporteranno dal cimitero al porto di Sebastopoli. Durante il tragitto il presidio russo schierato solennemente renderà alle ceneri gloriose gli onori militari. Lunedì i due sarcofaghi saranno issati a bordo dell'*Agordat*. Il 1.o giugno l'*Agordat* salperà da Sebastopoli in rotta per l'Italia. A Costantinopoli, da parte dell'armata turca, si renderanno sul Bosforo alle salme gli stessi onori dell'armata russa. Il governo ottomano ha disposto che una o due navi da guerra si rechino ad incontrare l'incrociatore *Agordat*, che reca le salme. Se saranno presenti a Costantinopoli i ministri della guerra e della marina interverranno alla funzione del ricevimento.

La fraternità fra marinai russi e italiani

La *Tribuna* ha da Sebastopoli che, ricorrendo oggi l'anniversario dell'incoronazione dello Zar Nicolò II, la missione italiana, recatasi colà per il ricupero delle ceneri dei generali Lamarmora e Montevecchio, ha inviato all'Imperatore un telegramma di rallegramenti e di augurio, facendo i voti più fervidi per la grandezza e la prosperità della Russia. Il corrispondente aggiunge che è veramente straordinaria la cordialità e l'entusiasmo con cui gli ufficiali e i marinai italiani sono stati ricevuti da parte dell'armata russa. Ha avuto luogo nel campo militare di Sebastopoli una grande rivista delle truppe.

I russi hanno offerto una magnifica corona di argento ai caduti con una cerimonia semplice e commovente. Quattro ufficiali dell'esercito russo hanno deposto la corona nelle mani dei delegati militari italiani.

Progetto per l'abolizione delle *roulettes* meccaniche

Roma, 27, notte.

Il progetto di legge presentato dall'on. Giolitti al Senato chiedente l'urgenza sulla abolizione delle *roulettes* meccaniche ed altri giuochi d'azzardo, è brevissimo e dice: « Il capoverso dell'articolo 36 della legge di P. S. viene modificato nel senso che nelle sale da biliardo e da giuoco sarà esposta la tabella nella quale saranno indicati oltre i giuochi di azzardo anche quelli che l'autorità di pubblica sicurezza intende di vietare nel pubblico interesse; senza speciale licenza non possono tenersi in luoghi pubblici meccanismi automatici di qualsiasi forma o specie.

« A provare del resto la necessità di un tale provvedimento legislativo, basterebbe ricordare anche quanto è avvenuto ieri alla Corte di Appello di Roma. Un commissario di P. S. aveva parecchio tempo fa osservato come negli esercizi pubblici del suo rione si tenessero delle *roulettes* meccaniche nonostante la ripetuta diffida fatta precedentemente ai negozianti. In una mattina del decorso mese di gennaio si fece una ispezione generale e si sequestrarono una trentina di macchinette elevando ai proprietari altrettante contravvenzioni per i giuochi d'azzardo, e per tale ragione circa una ventina di negozianti comparvero dinanzi al Pretore della seconda urbana, ma il Pretore si trovò dinanzi ad una assai strana situazione: infatti alcuni degli imputati erano stati precedentemente assolti per inesistenza di reato dalla stessa imputazione, ed esibivano la relativa sentenza domandando come si potesse trascinarli di nuovo sul banco degli imputati quando la giustizia si era già pronunziata su di loro, riconoscendo perfettamente legittimo il loro operato. I difensori poi esibirono numerose sentenze di Cassazione che avevano stabilito la non esistenza di reato.

« Uno dei difensori degli imputati esibì la copia di un telegramma del Ministero dell'Interno diretto dalle Prefetture del Regno nel quale si diceva che gli ingegneri del genio civile dovevano procedere alla bollatura ed alla verifica delle macchinette, percependo per ognuna di esser un compenso di 10 lire. Il Pretore assolse tutti gli imputati per inesistenza di reato, ma contro tale sentenza assolutoria produsse appello il Procuratore del Re: così di nuovo tutto il numeroso stuolo di negozianti è comparso al Tribunale, il quale dichiarò inammissibile l'appello interposto dal P. M. ».

Il comandante Roumens e 9 tiragliatori uccisi in uno scontro coi marocchini

Marsiglia, 27, sera.

Telegrafano da Orano al *Petit Marseillais*: « Taurirt, 26: Una trista notizia ci è stata apportata da Debdou. Un nuovo combattimento ci è costata la morte di un comandante, di un sergente e di otto tiragliatori algerini. La colonna era intenta a pacificare la regione di Debdou, quando, nella giornata del 23, mentre percorreva la Gada di Debdou, si è scontrata con una forte *harka* formata da contingenti di tribù della riva sinistra del Mulùyya. Due compagnie del secondo tiragliatori algerini, che si trovavano davanti, hanno dovuto sopportare il primo assalto e lottare contro un nemico dieci volte superiore di numero e protetto dietro la roccia. Il coraggio dei nostri tiragliatori ha permesso al grosso della colonna di arrivare a tempo e il nemico, mitragliato, crivellato di palle, si è finalmente ritirato riportando, a quanto si assicura, 500 uomini fuori di combattimento morti o feriti, ma da parte nostra le truppe furono sottoposte a dura prova. Il loro capo comandante Roumens aveva ricevuto un proiettile nel ventre e dovette soccombere due giorni dopo. Un sergente francese e otto tiragliatori erano stati uccisi sul campo di battaglia. Il luogotenente Verger aveva ricevuto una palla nella coscia e diciotto tiragliatori erano feriti ».

La tragica fine d'una festa da ballo

Gendarme che uccide due persone e ne ferisce una

Budapest, 27, mattino.

Durante una festa da ballo a Erinerakos la Polizia ha invitato i danzanti a proseguire la festa nel cortile dell'albergo, ed a non invadere la strada. Un sott'ufficiale di cavalleria è contravvenuto a questo ordine, ed è stato arrestato. La folla allora ha assalito i gendarmi a colpi di pietra, e ne ha feriti gravemente sei. Un gendarme ha fatto fuoco, ed ha ucciso due persone e ne ha ferita leggermente una.

Un audace borsaiuolo internazionale internato in un manicomio

Varese, 27, sera.

Il nostro Tribunale giudicò per inosservanza di pena, in seguito a precedenti condanne, il notissimo borsaiuolo internazionale Cerutti Giovanni Plinio Scipione, di Luino.

Il Cerutti ha compiuto numerosi borseggi sui treni di lusso, riportandone parecchie condanne; ultimamente era stato condannato dal Tribunale di Genova a tre anni di reclusione e a due anni di vigilanza speciale.

Il difensore del Cerutti, l'avv. Federico Della Chiesa, introdusse due periti, e cioè il professore Venanzio di Milano e il dottor Colombo di Varese, quali qualificarono il Cerutti un povero disgraziato completamente irresponsabile, ma pericoloso a sè ed agli altri.

Il Tribunale, accogliendo la tesi peritale, mandò assolto il Cerutti, ordinandone però il suo ritiro in un manicomio.

Cronistoria della salute del Papa

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 27, notte.

(A.). La salute del Papa è da alcuni giorni uno degli argomenti più ripetuti e diremo anche più discussi nei circoli ecclesiastici del grande *entourage* del Vaticano. Le chiacchiere, i pettegolezzi, le smentite hanno raggiunto poi il *maximum* della vivacità da ieri sera che una agenzia ha pubblicato la già trasmessavi notizia: avere Pio X, nella mattinata, sofferto di un deliquio che ha impressionato fortemente i famigliari. Alla propalazione della suddetta notizia allarmante seguirono le più energiche ed autorevoli smentite; ma ciò non valse tuttavia a troncare ogni discussione ed ogni apprensione in proposito; anzi oggi l'argomento della salute del Pontefice ha fatto persino passare in seconda linea quello, pur tanto interessante, del processo Verdesi-Bricarelli. Vi è chi giura, ad onta di tutti i dinieghi ufficiali ed ufficiosi, che il disturbo sofferto dal Papa è vero non solo, ma che la salute di lui è tutt'altro che rassicurante. Vi sono poi al contrario persone non meno al caso di conoscere la verità, le quali affermano colla massima sicurezza che Pio X gode ottima salute e gratificano così di un sorriso di compassione gli informatori allarmisti. L'*Osservatore Romano* taccia addirittura di sconvenienza la propalata notizia. Come vedete, dato specialmente l'isolamento in cui si rinserra l'autentico *entourage* di Pio X, è un caso di informazioni contraddittorie dalle quali è impossibile dedurre ed epurare la realtà delle cose. Reputo quindi a grande fortuna aver potuto proprio quest'oggi incontrare, fra le tante, una persona fuori del mondo ufficiale lontana da qualsiasi influenza, anche contraria, la quale, non sospettando certo la mia indiscrezione, non ha esitato a narrarmi quanto sapeva sulla salute del Papa, che ebbe occasione di vedere sovente in questi ultimi giorni. Debbo aggiungere, per porre meglio in rilievo il valore delle notizie che sto per dare, che l'amico mio conosce assai bene il Pontefice da moltissimi anni ed ebbe anzi con lui una certa famigliarità tanto da aver appreso de *visu* alcuni particolari della sua vita privata.

— Se debbo parlarle con tutta sincerità, Pio X apparisce a me come a tutti quelli che lo conobbero a Mantova ed a Venezia un uomo profondamente mutato e sofferente in modo eccezionale. Questa è la vera impressione che i più nascondono, ma che molti non sanno astenersi dal manifestare, se non in Roma, almeno nei ristretti circoli di amici e conoscenti del Papa stesso, ritornati nei loro paesi del Veneto. Un mutamento straordinario nell'aspetto fisico fu rilevato subito fin dal primo tempo e più esattamente ancora fin dai primi giorni che egli fu innalzato al pontificato da tutti gli amici ed antichi colleghi accorsi a Roma a presentargli omaggio; ma di questo fenomeno i più non si impressionarono moltissimo; difatti considerarono la forte emozione provata durante e dopo gli avvenimenti del conclave, il doloroso distacco dalla sua città, l'impressione terribile per le responsabilità che improvvisamente piombavano sul suo capo, egli aveva pianto a lungo in quei giorni, aveva opposto i più disperati dinieghi alla volontà del conclave ed aveva ceduto solo perchè, alla fine, aveva creduto suo obbligo preciso di coscienza di cedere. Ma tutto questo, secondo i più ottimisti, doveva lasciare soltanto una traccia passeggera, non doveva influire in modo duraturo sulla sua tempra fisica, ancora robusta, almeno in apparenza. Di questo parere non erano però alcuni altri, quelli che forse più da vicino conoscevano e più attentamente avevano osservato il carattere fisico dell'ex-patriarca: nutrivano, questi, seri timori e non a torto. Bisogna sapere di fatti che circa undici anni fa il cardinale Sarto aveva sofferto assai di gotta; non erano sintomi lievi che portassero semplicemente dolori acuti locali; si trattava veramente di quella fase del male, la quale interessa tutto l'organismo dando disturbi generali della circolazione e specialmente alterazioni del funzionamento del cuore; fenomeni comuni nei malati di gotta per i quali i dolori ed i gonfiori alle estremità non costituiscono che un sintomo di vero e proprio avvelenamento generale del sangue, la cui influenza finale e funesta porta al disturbo cardiaco. Come medico consulente il patriarca Sarto aveva allora il dottor Paganuzzi, distinto clinico, fratello del celebre capo dell'Opera dei congressi; e ricordo perfettamente come quel medico allora trovasse anche in una non lontana catastrofe, tanto che tutti i veneziani, così affezionati al cardinale, erano in gravissima apprensione. Fu dettata ed imposta in quell'occasione al patriarca una severissima dieta, tale che egli mangiasse troppo, tutt'altro; ma i suoi pasti erano affrettati e fuori d'ora. Assai sovente avveniva che nella piccola sala del patriarcato, presiedente il canonico della Canonica, le sorelle del Papa, mons. Bressan, mons. Pescini e più anticamente anche il Perosi si radunassero intorno alla tavola preparata, aspettando inutilmente il padrone di casa che poi mandava a dire che avrebbe pranzato più tardi, il che voleva quasi sempre significare alcune ore dopo: alla sera poi assai raramente cenava con i famigliari. Il più delle volte prendeva una piccolissima refezione nello studio suo... quando erano suonate le undici!

Ma da una parte per la responsabilità che gli incombeva, per la conservazione della propria salute ed ancor più per l'insistenza delle sorelle egli si adattò alle prescrizioni mediche, divenne più ordinato nei pasti e migliorò assai nella salute, tanto che ogni fosca previsione scomparve anche fra i più pessimisti. Dopo l'assunzione al pontificato però questi ripresero i loro timori. La salute del Papa non era buona, le occupazioni erano troppe, troppo poco il moto che nei gottosi ha tanta importanza, la digestione si compieva in lui con difficoltà. Si ebbero allarmi, a dir vero anche esagerati, e si pensò come prima cosa a far venire in Vaticano un cuoco veneziano che preparasse i cibi secondo la cucina veneta, che è certo una delle più semplici che si conosca ed alla quale il Papa era abituato.

Ma dalla gotta e dalle conseguenti alterazioni di circolazione non si guarisce. Per quanto i cibi fossero sani e leggeri, per quanto il papa non prendesse che pochissimo vino sincero dei colli trevigiani, pur tutti continuavano a notare in lui un lento ma incessante decadimento. Del altro, ormai, all'infuori dell'età, la causa che influiva sulla salute di lui e contro la quale non poteva prevenire un regime dietetico diverso. Essa era il pontificato, con le sue molteplici e gravi cure resa ancora più angosciosa dalla sensibilità dell'animo, poichè Pio X è veramente di animo mite e delicato. Così fu che gli antichi amici riscontrarono in lui un accasciamento progressivo della persona, un afflosciamento del volto e, sopra tutto impressionante, un alternato diffuso rossore e pallore della faccia, sintomo certo di disturbi nella circolazione. Non si deve perciò, quando si parla ogni tanto della salute del papa, di attacchi di gotta, considerare questi fenomeni cose di per sè stessi impressionanti. Secondo me, in ogni momento si deve veder in lui l'uomo cui minaccia un male dal quale pur troppo non guarirà più. E con tuttociò nego che si debba abbandonarsi al pessimismo. Molti e molti, in peggiori condizioni del papa, hanno vissuto ancora lunghi anni: egli stesso, come ho detto, è stato assai più malato in passato che non oggi; ma, pur troppo, del suo stato di salute passato ed attuale non si possono, a rigore di logica, trarre pronostici del tutto tranquillanti, se pure la logica ha, in simili argomenti, qualche valore.

— E del male di questi giorni ne sa niente? Le attuali condizioni del papa quali sono?

— Alcune settimane fa il papa è stato veramente indisposto ed ha avuto realmente un nuovo attacco di gotta tanto che oggi egli apparisce più depresso che pochi mesi fa; dirò anzi di più: che l'ultimo recente attacco fu di una violenza superiore agli altri per l'intensità dei dolori provati dall'augusto infermo. Credo però che egli non sia stato obbligato a letto nè al riposo assoluto se non per un tempo assai breve, forse un giorno o due; ciò non toglie che non abbia avuto sofferenze acutissime; solo è certo che l'organismo intero non se ne è risentito in particolar modo e il cuore (che è il più importante) ha continuato a funzionare abbastanza bene. Quanto alle notizie allarmanti sparsesi ieri sera non so se siano false o vere. Del resto un deliquio può avere minima importanza, se prodotto da semplici disturbi per stanchezza: non è detto che il deliquio debbasi considerare che nei malati di cuore e d'arteriosclerosi.

La nota dell'"Osservatore,,

L'*Osservatore Romano* pubblica la seguente nota: « L'*Agenzia Italiana* di ieri — scrive l'organo ufficiale del Vaticano — dava notizia che mentre Pio X era nel suo studio a sbrigare la corrispondenza con mons. Bisleti fu colto da deliquio, aggiungendo poi altri particolari intorno ad un fatto puramente fantastico. Non occorre neppure che ci fermiamo a smentire siffatte notizie che non hanno ombra di verità e che nessuno sicuramente può avere preso sul serio, sapendosi che proprio in quell'ora medesima nella quale il papa sarebbe stato colto da un passeggero disturbo, Pio X, anzichè trovarsi col suo maggiordomo mons. Bisleti, che vide ieri soltanto dopo mezzogiorno, riceveva successivamente in privata udienza il cardinale Arcoverde arcivescovo di Rio Janeiro, il nunzio apostolico a Vienna mons. Bavona e mons. Bugnali vescovo di Pescina dei Marsi. Non quindi per smentire facciamo menzione di simili frottole, ma unicamente per rilevarne la gravissima sconvenienza ».

Le rogatorie dei cardinali Respighi e Martinelli per il processo contro Verdesi

Roma, 27, notte.

Giusta gli accordi presi nell'udienza di ieri del processo Bricarelli-Verdesi, dopo l'ordinanza che riconosceva ai cardinali le prerogative di grandi ufficiali dello Stato, sono cominciate le rogatorie dei cardinali citati come testimoni nel processo stesso.

Stamane il giudice istruttore capo, accompagnato dal cancelliere, si è recato, alle 11, nell'appartamento del cardinale vicario Respighi. Il magistrato ha declinato al cameriere la sua qualità, ed è stato annunziato all'eminente personaggio. Il cardinale Respighi, che attendeva quella visita, ha dato ordine perchè il giudice ed il cancelliere fossero subito introdotti nel suo gabinetto da lavoro, dove li attendeva. Quindi ha reso la sua deposizione, che è durata fino alle 12,30.

L'accoglienza ai magistrati è stata oltremodo cortese.

Alle 15 precise d'oggi, poi, il giudice istruttore capo, accompagnato dal cancelliere, si è recato ad interrogare nel suo domicilio, in via Arenula, Sua Eminenza il cardinale Martinelli sui fatti concernenti il giudizio in pendenza. Appena entrato nel sontuoso appartamento cardinalizio, egli ha declinato il proprio nome e la propria qualità al cameriere, che ne ha tosto avvertito il canonico don Pietro Fumasoni, il quale a sua volta ne ha dato comunicazione al cardinale. Sua Eminenza è andato incontro al cav. Fazioli. Dopo lo scambio di saluti, lo ha fatto passare nel suo studio. Quindi il cardinale si è messo a disposizione della giustizia. Il giudice ha interrogato, secondo i punti stabiliti dalle varie parti. Il cardinale Martinelli ha reso la sua testimonianza, che è stata registrata in verbale. Poi il cancelliere ha fatto lettura al cardinale della sua deposizione. Sua Eminenza l'ha trovata esattissima e quindi l'ha firmata. La rogatoria è durata un'ora; dopo di che il giudice capo, ossequiato il cardinale, ha lasciato il palazzo.

Le due testimonianze verranno lette nell'udienza di lunedì.

Un colpo di scena?

Si affermava oggi, negli ambienti ecclesiastici, che lunedì prossimo, ripresa del processo Bricarelli-Verdesi, un nuovo colpo di scena attende il pubblico: l'intervento in causa dei testimoni modernisti denunziati dal Verdesi per iscritto, non già per spiegare il loro contegno di fronte a Verdesi ed alla Chiesa, ma per accusare di falso il Verdesi stesso e per chiedere la sua messa in istato d'accusa di fronte alle sue affermazioni.

Il sacerdote prof. Bonajuti, indicato come il capo dei modernisti sparsi nei conventi e nei seminari di Roma, farebbe poi pubblicare una dichiarazione di sottomissione alla Chiesa ed al Papa e di condanna degli errori modernisti.

Dopo ciò, il processo prenderebbe una piega completamente nuova.

Concessione della bandiera nazionale al R. Corpo delle Guardie di finanza

Roma, 27, sera.

Il R. Corpo delle guardie di finanza sta per raggiungere un'aspirazione da tanto tempo giustamente vagheggiata, quella cioè di avere in distribuzione una bandiera nazionale a similianza di quanto avviene per i Corpi del regio esercito. Le benemerenze di questo Corpo sono effettivamente tali che gli davano diritto ad aspirare ad un così alto onore; ed il Governo, avendo riconosciuta la giustezza del desiderio vivamente sentito da questo Corpo, che resa e rende segnalati servizi alla patria, sia col proprio concorso a molte campagne di guerra, sia coll'opera costantemente vigile ai nostri confini, su proposta dei ministri della guerra e delle finanze, è venuto nella determinazione di concedere l'ambito segno d'onore.

Ci risulta infatti che lo schema di decreto per la concessione di tale bandiera è già stato preparato per la firma sovrana.

Francesco Giuseppe ad Arco nel Trentino?

Milano, 27, sera.

Telegrafano da Arco al *Secolo*: « Un movimento insolito di preparativi nella villa dell'arciduca Alberto è stato qui spiegato coll'arrivo dell'Imperatore, a cui i medici avrebbero suggerito il soggiorno in un clima più mite. Ed Arco sarebbe stata scelta come soggiorno del malato Imperatore per un periodo non ancora definito ».

Il progetto di legge inglese sulla navigazione aerea

Londra, 27, mattino.

L'incidente che cagionò la morte del ministro Berteaux ha determinato Churchill, ministro degli interni, a sottoporre al Parlamento un progetto che regoli il volo degli aviatori. Il progetto stabilisce che ogni persona che dirigerà un apparecchio aviatorio in modo temerario, o negligentemente, o in modo dannoso al pubblico o nello spazio interdetto a questo genere di locomozione, cadrà sotto la sanzione delle leggi, e sarà passibile di una multa che non oltrepasserà le 500 lire sterline e del carcere per un periodo massimo di due anni, o anche delle due pene riunite.

Churchill diceva mercoledì alla Camera dei Comuni che questo non era che un provvedimento provvisorio, il quale più tardi sarà sostituito da un progetto più dettagliato. Ciò che ha spaventato il ministro è stata la intenzione di alcuni aviatori di eseguire dei voli nel giorno della incoronazione e di librarsi in aria, sopra il corteo reale.

Nell'interno albanese

Da Durazzo a Tirana

(NOTE DI VIAGGIO)



... le discendenti dei Soldati della V.a Legione di Pompeo.

L'inviato speciale della Stampa *in Albania ha compiuto la traversata del territorio da Durazzo ai laghi centrali sino ad Okrida. Di questo viaggio, al quale l'indomabile rivolta dà un sapore di singolare attualità, pubblichiamo oggi la corrispondenza che ne descrive la prima parte: da Durazzo a Tirana.*

Durazzo, maggio.

Domani finalmente lascerò Durazzo e partirò con meta ad Okrida. Del modesto progetto di viaggio il governatore di qui ne aveva fatto un affare di Stato e non fu che stuzzicando lungamente il sedicente suo moderno e progressista senso giovane turco che mi ha conceduto dopo quindici giorni di riflessione un lascia-passare per l'interno, aggravato dalla scorta di due gendarmi che debbo mantenere di sana pianta. Ho avuto tutto il tempo di andare a compiere una specie di bagno ristoratore di raffinatezza a Corfù e di ritornarmene alla selvatichezza schipetara: ho ritrovato sua eccellenza sempre perplessa. Che curiosi colloqui in quell'ufficio sudicio e polveroso, dalle poltroncine sventrate e zoppicanti. Un grande specchio verde ed opaco come gli stagni che contornano questa triste tomba del passato rifletteva la scarna figura del Mustafarì che mi lasciava esaurire tutti gli argomenti di convinzione senza eccepire la più piccola osservazione, e dopo che avevo sorbito il caffè, si levava, cercava nello specchio il riflesso del suo sguardo indeciso e mi prometteva pel giorno di poi la risposta definitiva.

In questi lunghi giorni di aspettazione, nell'inesprimibile soggiorno fatto di noia, di malaria e di suggestione di grandiose memorie, ho scoperto naturalmente anch'io che la citazione ciceroniana aleggia sopra Durazzo per deriderla. Bisogna che la ripeta poichè al postutto essa, rievocando la gaudente città illirica popolata da quattrocentomila abitanti, con un duplice porto che spingeva il bagliore dei suoi perenni roghi che facevano da fari sino alla costa italica, fa apparire più miserevole ancora l'odierno villaggio turco dove cinquemila esseri si ammucchiano nelle casupole fatte con i residui delle sue ruine millenarie.

« Ho scelto questa città, scrisse Cicerone esule, per soggiornarvi, ma temo che non vi rimarrò a lungo. Il suo frastuono mi disturba. »

Oggi Durazzo ha perduto la nozione di cosa sia un veicolo a ruote. Vi si coglie giungendovi quel non so che di vago languore che scaturisce dai luoghi agonizzanti nell'atmosfera della loro grandezza passata. I ruderi latini, bizantini, veneziani ingombrano le viuzze, spuntano sotto forma di lapidi, di bassorilievi di capitelli, escono dalle fosse nuove scavate dei cimiteri in manciate di monete, s'intravedono sui muri delle case, sorgono sul limite dei campi fra i radi ulivi delle colline già aulenti di giardini fastosi, riempiono il fondo del mare per un grande spazio della riva così da formare dinanzi alla città marinara, già convegno di flotte, un bassofondo insidioso ed inospitale. Di fronte alla costa dove cozzarono le cavallerie di Cesare e di Pompeo la città si abbarbica miserevole ai residui dei terremoti, delle guerre, dell'oblio, come un germoglio di tisica ellera. Dal mare una certa fuggevole parvenza può anche adescarvi momentaneamente, farvi scambiare Durazzo per uno di quegli angoli tranquilli che sono un poco nel secreto desiderio di ciascun viaggiatore del mondo, dove le ore devono trascorrere lente e apportatrici di riposo. Ma è una illusione che svanisce appena il sole tramonta e dagli stagni che circondano la città sale il coro formidabile dei miliardi di ranocchie che li popolano, un coro che sembra il pianto rauco di Durazzo divenuta per opera degli uomini da soggiorno di delizie a soggiorno di pestilenza.

Anche qui il fenomeno più caratteristico è dato dagli adattamenti delle tre religioni. Ogni giorno ha un momento singolare. Nel medesimo tempo che dai minareti delle tre microscopiche moschee i muezzin gridano la gloria di Maometto, per le viuzze sgattaiola una folta processione ortodossa bisbiccante preci fra un palpito di fiammelle di ceri dietro la bizantina apparizione del metropolita in pompa magna, e la chiesa cattolica disturba scismatici ed islamitici con l'ostruzionismo squillante delle sue campane che suonano i vespri a distesa.

Intanto laggiù verso il piccolo quartiere zingaro i discendenti dei soldati della quinta legione pompeiana si chinano dinanzi alle erme degli iddii mutilati e rievocano nel mescuglio inconcepibile ed inspiegabile della loro fede bastarda l'ombra della morta tradizione pagana; mentre le loro donne, le sole distributrici di piacere nella apparentemente casta Albania danzano discinte i lubrici balli della Dacia originaria. E quei balli sono la sola cosa gaia nella ruina sonnolenta. Poichè tutto sembra dormire a Durazzo all'infuori della tenace opera di un giovane vice-console italiano, che fenomeno appena credibile per chi è avvezzo a raccogliere dovunque l'inferiorità nostra rispetto agli altri, è riuscito a popolar le scuole italiane di 300 alunni di ogni confessione, costringendo l'Austria a chiuder le sue, riducendo la propaganda greca entro limiti insignificanti, e con una abilità, con una finezza, con un tatto veramente singolari ha stabilito a Durazzo una supremazia italiana positiva, profonda, e che ha un pregio poi che non sembra assolutamente italico quello di rifuggire da ogni apparenza che possa urtare la folla delle complesse suscettibilità altrui.

Tanto è vero che alla vigilia della partenza mi trovo nella curiosa condizione di pensare con un sincero sentimento di riconoscenza alle molte cortesie che ho ricevuto dal console d'Austria soggiogato anche esso malgrado il fallimento della propaganda austriaca da questa parte e la decadente influenza anche sul clero cattolico, dalla squisita abilità machiavellica del collega italiano. Non sarò certo io che scoprirò batterie che è proprio inutile scoprire, mi basta di aver accennato al fatto confortante, di aver detto ancora che l'opera governativa si completa con le iniziative private, con una penetrazione commerciale in continuo aumento, con l'istituzione di una banca che è il primo istituto finanziario stabilito nell'Albania centrale per concludere, se ve ne fosse ancora il bisogno, come fatale ed antipatriottico sarebbe l'intervento di partigiani italiani nella contesa tra il Governo turco e alcune tribù albanesi. Intervento che comprometterebbe irremediabilmente il lavoro sapiente di tanti anni, dando facilissimo motivo a turchi ed austriaci di trasformare l'idealità inutile del manipolo venuto d'Italia nel più grossolano tentativo di intervento conquistatore.

Le novelle della insurrezione giungono qui attenuatissime. Il ritornello è uno solo. E i Mirditi? Perchè non si muovono i Mirditi? Perchè la massa più compatta, più omogenea, meglio armata e meglio situata di cattolici non scende in campo una buona volta? Hanno lasciato la via libera a Turghut Pascià, hanno veduto sfilare dalle loro specole, le indifese salmerie turche che recavano le munizioni venute dal mare, hanno contato i cannoni aggiogati alle pariglie che salivano spinti dagli artiglieri inermi le scoscese strade di Alessio, e nulla, nulla hanno fatto fuorchè di dar prova di essere fra i più fedeli sudditi del Sultano. Eppure è sotto i giustacuori ricamati dei capi Mirditi che si nascondono gli amuleti più sacri del patriottismo albanese, i frantumi delle mille parti nelle quali fu diviso il corpo di Scanderbeg. A nulla varrà tutto il resto se i Mirditi non muovono, a nulla il rifiuto delle tribù Malissore al proclama di Turghut di deporre le armi, a nulla l'alternativa quotidiana della lotta che fa la rubrica quotidiana albanese degli ultimi giornali che ho letto, l'identica, comprese le menzogne, di quella di un mese e mezzo fa.

Tirana, maggio.

Questa mattina, prima di lasciar Durazzo, avrei dovuto promettere, secondo l'ultimo desiderio del governatore turco, di astenermi dallo scrivere note e dall'usare la macchina fotografica. Siamo però venuti a patti ed abbiamo trovato in armonia alla politica della conciliazione una formula intermedia. Mi è stato concesso l'uso di un taccuino dalle pagine numerate, che sarà esaminato al ritorno dal capo della gendarmeria che ogni qual volta m'incontrava sentiva la necessità di confidarmi che l'Italia e la Turchia hanno assolutamente degli ideali comuni cementati sui campi di battaglia della Crimea. Oggi nell'affidarmi ai suoi due satelliti aspettavo che scoprisse un'altra commovente concordanza di sentimenti nel fatto che italiani e turchi sono scesi insieme dagli altipiani dell'Iran.

I trenta chilometri dell'unica strada carrareccia del sangiaccato che congiunge Durazzo a Tirana mi son passati e senza che me ne accorgessi, superati dalle vacchine zoppe della rozza che mi serve da cavalcatura. Le sontuose carovane abissine mi hanno male abituato. Nostalgia inconfessabile, mi sembrava di andare incontro ad una serie di visioni che dovevano suscitare nel mio spirito il ricordo del paese etiope. Un giorno forse vi racconterò che l'Albania gli somiglia nel suo immutabile spirito cantonale separatista come nell'indole della sua gente. Oggi pensando malinconicamente alle sontuose carovane abissine che mi hanno assai male abituato non posso che formulare una sovrana indignazione verso la rozza sullodata che è ancora la migliore delle tre che sono riuscito a noleggiare, o meglio, a sottrarre alla Commissione di requisizione turca che va comperando tutti i cavalli, tutti i ciuchi, tutti i muli per l'esercito di Turghut Pascià, e che nella furia della sua mobilitazione ha dimenticato chissà dove. Le bestie da soma vengono requisite nei centri più popolosi: a Durazzo, qui, a Elbassan, a Dibra e cariche di vettovaglie sono dirette verso Scutari, dove per poco che la Boiana si abbassi si finirà a mangiare i sorci. Mi scrivono che un pollo costa un napoleone, e un uovo un franco. E siccome i soldati turchi temono di scortare in piccolo numero le carovane, così l'autorità affida quella bisogna a ragazzi mussulmani contro i quali gli albanesi non tirano. Particolare trascurabile, penserete voi, ma che ha viceversa la sua importanza, poichè anzitutto resta dimostrato che gli albanesi malgrado i loro propositi di persistente e generale sollevazione non disdegnano di concludere degli ottimi affari con i turchi, vendendo loro le cavalcature e calando magari dalle montagne per effettuare coteste vendite. Secondariamente gli stessi albanesi se dopo la vendita possono mandare al Creatore naturalmente a tradimento qualche soldato turco accompagnatore di carovane, lo fanno sempre volontieri. E' per questo anche che la sola preoccupazione che sia permesso legittimamente di formulare percorrendo oggi l'Albania insorta è costituita dalle scorte imposte dal Governo turco, calamite eventuali di qualche colpo tirato per esercizio dagli insorti che a volte sbagliano bersaglio. Il cavas che spinge innanzi le rozze dei bagagli si è premunito per suo conto sparando in aria nel lasciare Durazzo un colpo della sua pistola Mauser ed invocando a voce alta il suo protettore. Gli ho domandato cosa faceva. Mi ha risposto che ha dei nemici che datano dalla quinta antecedente generazione e che se, puta caso, li dovesse incontrare e nascesse questione e rimanesse ucciso, l'invocato penserebbe lui a vendicarlo. Ma è un secolo circa che i membri della famiglia del cavas non incontrano nemici, cosicchè l'atto eroico ha un significato puramente astratto. Esiste veramente un'altra preoccupazione che dovrei tacere per riguardo ai sentimenti dei volontari italiani, quella di esser scambiato per uno di loro, nel qual caso almeno da questa parte si garantisce una fine assolutamente ignominiosa, a bastonate per esempio.

Sono ospite del parroco della minuscola comunità cattolica di Tirana, dove la grandissima maggioranza dei suoi quindicimila abitanti è mussulmana, anzi fanatica culla dei muezir che tengono desto l'odio verso i nazzareni, pellegrini infaticabili che vanno dalle montagne alla costa alimentando la scissura fra le fedi scompaginando i tentativi di effimera unione, elementi essenziali



Una via a Tirana: i ruscelli correnti ai lati della strada.

che il dominio turco sfrutta e sguinzaglia dove non posson giungere i suoi soldati e i mezzi della sua repressione.

E' qui che si comincia a poter intendere cosa sia effettivamente l'Albania, è qui che si misura l'estensione e la forza della petraione islamitica schipetara piantata fra la costa e i laghi, pronta a diventare il baluardo insormontabile dell'impero pericolante. E' qui pure che si ha la nozione tangibile dell'ignoranza giovane turca che avrebbe potuto fare di questa gente, di tutti gli albanesi la sua truppa avanzata, i suoi alpini, la sua difesa.

La casa parrocchiale è la sola di Tirana alla quale ho bussato con la sicurezza di poter trovare un giaciglio, concessomi in nome di Cristo. Voi sorriderete ma non pensate che così è, che qui siamo ancora ai tempi dei pellegrini medioevali, che per essere accolto ho dovuto far professione di tenace e sincera fede e segnarmi devotamente prima di incominciare il frugalissimo pranzo offertomi dal parroco. Più innanzi mi converrà forse di darmi per ortodosso o per ebreo e per neofita islamitico che conobbe il grido formidabile delle carovane in vista di Medina, la santa. Non sarebbe del resto la prima volta che le necessità professionali mi fanno riflettere che tutti i modi dai più infantili ai più bizzarri, dai più tenebrosi ai più raffinati con i quali lo spirito umano cerca di avvicinarsi all'infinito mistero, non sono differenti che alle menti superficiali.

Il mio ospite, che è frate francescano, non ha però nulla di eccessivamente mistico. Gli uomini di fede qui divengono uomini di lotta. Se fosse altrimenti sarebbero stati da un pezzo sopraffatti. La missione del sacerdozio in Albania è una missione non solo di energia, ma di violenza addirittura. A considerarli un poco questi preti sembrano le retroguardie di un esercito crociato disseminate e sperdute in una ritirata per le montagne schipetare e sopravissute miracolosamente nel tempo. E del prete crociato posseggono il fanatismo e la mentalità come hanno alla cintura l'olio santo ed il *revolver* che ha sostituito la spada. Moralità naturalmente embrionale. Roma sembra più lontana di quello che può sembrare ai missionari mongolesi e i vescovi hanno altro pel capo nei febbrili e pericolosi tentativi per cercare di annodare le sparse e tenui fila della insurrezione, d'impedire il concubinaggio o addirittura la poligamia.

Dopo il pranzo, conversazione d'occasione. Il frate viene da Scutari, mi racconta della visita fatta da Turghut Pascià al vescovo Pareggi, della fiera risposta di quest'ultimo all'invito del generale turco di adoperarsi per la pacificazione, e della frase con la quale Turghut chiuse il violento colloquio: « Ebbene, noi soffocheremo la rivolta a colpi di cannone ». Non nascondo al mio ospite il mio risentimento per il clero in generale asservito all'Austria, compresi i francescani che furono nel tempo i più ferventi propagandisti della nostra lingua e della nostra cultura. Il frate mi risponde che la grande maggioranza del clero albanese è convinta di aver commesso un grosso errore, e vi è una corrente che propugna per la rinuncia alle cinquecento corone che l'Austria largisce loro. Il mio frate forse non era molto sincero, ma riassumendo nella fresca quiete notturna le mie impressioni in proposito dovrei scrivere che non mi sembra che i successi della politica austriaca in Albania siano proporzionati ai mezzi da essa impiegati per sostenerla. In Italia si pecca di soverchio formalismo quando si considera l'importanza della ragione storica per la quale l'Austria, avendo ereditato dopo Campoformio i doveri e i diritti della Veneta Repubblica sulla chiesa cattolica albanese, godrà sempre di una superiorità indiscussa. Eppoi la chiesa cattolica albanese non ha le attitudini di un ente capace di una influenza preponderante nel paese che si dimentica che è per la massima parte mussulmano, anzi turco, impastato di glorie turche e dove la tradizione e la letteratura, il costume e le tendenze si confondono, si esaltano nel fulgore guerriero che ha sgomentato per tanto volgere di secoli l'Europa e la sua fede cristiana.

Prima del tramonto ho visitato Tirana, ombrosa di alberi e fresca di rivi, che chiacchierano cristallini, scorrendo ai lati delle sue vie, abbellita da moschee e da edifizi ben costruiti, circondata da orti e da giardini, provvista di un bazar che passa per il più ricco dell'Albania in prodotti manifatturieri ed agricoli, residenza estiva dei viceconsolati d'Italia ed Austria di Durazzo che durante l'estate fuggono i calori e la malaria della triste cittadina costiera. La circondano rovine di castelli che, come quello di Petrella, hanno resistito ad eserciti guidati da Sultani. La molle piana di Arbona, che si stende verso il sud, è di una fertilità prodigiosa, come, del resto, lo sono tutte queste valli ricche di acque e correnti che periodicamente dilagano trasformando durante l'inverno la regione costiera in uno sterminato acquitrino.

Ora l'emigrazione periodica delle tribù Taulanzi, che furon prima pastori e poi corsari, per tornar nuovamente custodi e guidatori di greggi, dei Taulanzi che hanno intessuta nei loro canti la nostalgia dell'infinito orizzonte, sulla linea del quale i loro avi scrutarono lo spuntar della preda, abbandonano la pianura e si dirigono al monte. Se li interrogate, vi dicono che quest'anno le mandrie al pascolo sotto le pallide dolomiti le guarderanno le donne, e ch'essi scenderanno poi di nuovo subito per la lotta contro il turco, padrone così goffo nei suoi tentativi di riformatore e di eguagliatore, perchè esso torni almeno com'è stato nei secoli, senza di essi che sono la forza dell'impero, che sono il vivaio delle milizie turche. Non per altro, sapete, non per altro.

ARNALDO CIPOLLA.



Dario Beni

Vincitore della VII tappa Milano-Bologna del Giro ciclistico d'Italia

La popolazione irlandese in diminuzione

Londra, 27, notte.

Il censimento decennale dell'Irlanda rileva la diminuzione della popolazione di 76,824 anime. Questa diminuzione è però meno forte di quella rilevata nell'ultimo censimento.

Giornali e riviste

Quattordici anni fa, prima che uscisse il *Daily Mail*, non c'era in tutta l'Inghilterra un giornale che avesse una tiratura superiore alle 250 mila copie e che costasse meno di dieci centesimi. Il *Daily Telegraph* e la *Pall Mall Gazette*, gli organi delle classi aristocratiche e borghesi, erano molto al disotto di queste cifre, nè avevano speranza di raggiungerle. Altri giornali come il *Times* e lo *Standard* che per la loro diffusione estesissima potevano avere anche una tiratura maggiore, se l'avessero voluto, non ne avevano nè il desiderio, nè il bisogno. L'apparizione di giornali a cinque centesimi, stampati su carta a buon mercato e con macchine perfezionate, portò una profonda trasformazione nel mondo della stampa. L'iniziatore di questo rinnovamento, come è noto, fu Alfred Harmsworth, il fondatore, appunto, del *Daily Mail*. Per uno scrupolo di perfezione, che non ebbe imitatori, ma che spiega benissimo la festosa e straordinaria accoglienza che il pubblico fece all'apparire del *Daily Mail*, Harmsworth, benchè avesse fatto redigere, comporre, tirare, spedire e distribuire il suo giornale ai magazzinieri di deposito per tutto un mese, in tutte le regioni, e in numero di 200.000 copie per giorno, non volle che in questo tempo se ne vendesse neppure una copia. Per trenta giorni continui i redattori avevano scritto, i corrispondenti telegrafato, le formidabili macchine divorata la carta, il tempo, il denaro, all'unico scopo che, venuto il momento, tutto procedesse bene, e tutto fosse in tempo verificato, controllato, rimaneggiato fino alle minuzie nei più piccoli particolari di organizzazione, di redazione e di distribuzione. Prima che apparisse il *Daily Mail*, gli altri giornali di Londra non andavano in macchina che alle due o alle tre del mattino. Alle cinque, un treno a grande velocità « l'espresso dei giornali », li portava nelle provincie. Quelle località che distavano da Londra cento chilometri, li ricevevano verso le otto, e quelle lontane di 300 chilometri a mezzodì. Troppo tardi, poichè già a quell'ora tutti avevano letti i fogli locali. Harmsworth comprese subito che se in quei paesi fosse giunto per tempissimo un giornale di Londra, questo avrebbe avuto migliaia e migliaia di lettori, che, in mancanza d'altro, erano costretti a comprarsi i fogli del luogo, incompleti e meno interessanti. Per assicurarsi una numerosa clientela, egli vide che bastava giungere in quelle provincie assieme agli organi locali, ma assai prima dei giornali di Londra. Senonchè le Compagnie ferroviarie si rifiutarono assolutamente di ricevere il suo giornale nei primi treni del mattino. Harmsworth ordinò allora un treno speciale su ciascuna linea. Le Compagnie dovettero cedere, e il *Daily Mail* raggiungeva vittoriosamente le provincie col suo treno speciale. Ed oggi, il *Daily Mail* guadagna più di 10 mila franchi per ogni pagina d'annunzi. Si è calcolato che in Inghilterra si spendono ogni anno solo per la pubblicità sui giornali più di 1,500,000,000 — un miliardo e mezzo!... — Così riferisce la *Nuova Antologia*.

***

Giulio Verne non deve mai essersi immaginato che un giorno egli avrebbe avuto serie difficoltà con Maometto. E' ciò che gli capita ora. In teoria i romanzi francesi, e specialmente i libri del Verne, sono da qualche tempo di moda: quest'ultimi sono stati tradotti in persiano dal musicista Lemaire residente a Teheran. Tutto è andato bene fino al giorno della traduzione di: *Dalla Terra alla Luna*; ma mentre tutti gli altri volumi del Verne non avevano avuto, in Persia, che ammiratori, questo ha provocato grande scandalo, almeno nel clero, che lo considera come offensivo alla religione mussulmana e pericoloso per la fede popolare. Infatti, gli eroi del romanzo esprimono ad ogni momento, sulla cosmografia, teorie più o meno fantastiche eppure conformi, all'unisono, ai principi della scienza moderna. Orbene, queste teorie contraddicono a quelle vigenti in Persia. Colà si crede, come in tutto l'Islam, che la bara di Maometto dondoli sospesa nello spazio, tra cielo e terra. E se ci si mette a tirare obici nella Luna, c'è da temere che questi proiettili incontrino nella loro traiettoria la bara di Maometto, e il solo pensiero d'una simile collisione riempie i fedeli di tristezza e di terrore. Il sacerdote Chiste, particolarmente, si mostra impressionatissimo. Egli ha interdetto, minacciando le pene più gravi, la lettura di: *Dalla Terra alla Luna*; i Persiani che ne hanno incominciata la lettura vorranno certamente finirla (non si è mai lasciato in asso un eroe di Giulio Verne) — ma dovranno finirla di nascosto. Così i *Débats*.

***

Un grande giornale americano e più precisamente di San Francisco della California, ha avuto il coraggio di indire sulle sue colonne una specie di « referendum » fra le signore per sapere se esse preferiscono gli uomini coi capelli o quelli pelati, gli uomini con barba o quelli senza! Dall'esito di questo curioso « referendum » si deve concludere che le signore di San Francisco sono, in maggioranza, contrarie agli uomini coi baffi, e che esse preferiscono un marito pelato ad un marito baffuto! Non che gli uomini calvi riescano grandemente simpatici alle signore americane, questo no; ma che però l'uomo pelato non riesca al sesso femminile tanto antipatico quanto l'uomo fornito del cosidetto « onor del mento », questo è provato ed arciprovato! Infatti la signora Rose M. French, ha detto: « Un uomo è certamente più simpatico se ha la testa coperta di capelli, ma non è affatto più simpatico se ha la faccia coperta di peli. Spesse volte le linee della faccia rivelano il carattere dell'individuo; ora, se questi lineamenti sono deturpati e coperti dalla barba, come si può giudicare la fisionomia di un uomo? Perciò preferisco l'uomo calvo all'uomo barbuto. » La signora Leon Hall ha detto: « Mio marito è calvo fin da quando aveva 21 anni. L'uomo calvo è più affezionato a sua moglie, perchè sa di non riuscire attraente alla maggioranza delle altre donne. Invece i baffi e la barba nascondono la faccia dell'uomo e gli tolgono qualsiasi aria di sincerità ». La signorina Anita Whitney è del parere che l'uomo calvo sia meno antipatico dell'uomo coi baffi e barba. Essa odia questa seconda categoria di uomini anche per ragione d'igiene e di pulizia ed elogia i medici e i camerieri che hanno abolito non solo la barba, ma anche la moda dei baffi ». La signora A. B. Spencer, poi, scioglie un vero inno agli uomini calvi che sono — essa dice — i più intelligenti e che hanno una fisonomia assai più piacevole che non gli uomini barbuti! Dopo tutto, non val la pena di disperarsi tanto per l'inesorabile caduta dei nostri capelli!

***

In questi giorni si trova esposta in Londra una preziosa reliquia romana, alla quale viene annesso un valore storico della massima importanza. Le legioni romane, come è noto, portavano due stendardi, l'« Aquila » e l'« Imago ». La reliquia esposta a Shepherd Hall è precisamente un'« Imago » romana, formata da tre anelli di bronzo disposti uno sopra l'altro, e riposanti sopra un basamento architettonico nella parte inferiore, del quale si trova un medaglione col ritratto dell'imperatore Nerone. Il lavoro è veramente artistico, ed il bronzo ottimamente conservato. Si crede che questa sia la « Imago » della nona legione che si trovava in Inghilterra ai tempi di Nerone, e che venne parzialmente distrutta nei combattimenti sostenuti contro i Britanni, guidati dalla Regina Boadicea. Narra, infatti Tacito che i Britanni presero per sorpresa la città di Camolodunum, che corrisponde all'attuale Colchester. Per punirli di questo attacco il comandante romano Petilius mosse contro la regina Boadicea, ma fu sconfitto. Gli « equites » romani poterono mettersi in salvo, ma la fanteria fu letteralmente tagliata a pezzi. La « Imago » venne scoperta sul campo di battaglia nel 1827, e da quel tempo rimase sempre in possesso della famiglia Seltman. Questa crede che si tratti realmente dell'« Imago » della nona legione; ad ogni modo la reliquia è il più antico trofeo militare esistente in Inghilterra ed il solo stendardo romano completo esistente nel mondo.

***

Max Kemmerich, nelle sue *Curiosités de la culture*, ci apprende come era pagato Kant. Come professore di logica e metafisica 300 franchi annui, più qualche fornitura in natura: legna pel riscaldamento, grano, ecc. Come decano e rettore, Kant aveva pure 500 franchi. La cassetta reale gli elargiva una gratificazione di 600 franchi. Tutto considerato, il più grande filosofo della Germania non ha mai ricevuto più di duemila e trecento franchi all'anno. Così il *Coenobium*.

REATI E PENE

Il processo
del Calzaturificio Pinerolese

Per il giorno 8 luglio è fissato questo processo, la cui istruttoria ha destato tanto interesse. Come si rammenta, gli accusati sono i signori Pasquale Monassero, teologo Giovanni Monassero, Alberto Bellone, Luigi Quaranta, Raffaello Sassoli. Per tutti le imputazioni sono le seguenti:

Del reato previsto e punito dagli articoli 413 e 79 C. P. e 246 del Codice di Commercio per avere in vari tempi, dall'ottobre 1908 al giugno 1909, in Pinerolo, con atti esecutivi della medesima risoluzione di correità fra loro, con raggiri ed artifizi atti ad ingannare e sorprendere l'altrui buona fede, facendosi promotori di una Società Anonima «Calzaturificio Pinerolese» ed annunziando al pubblico la partecipazione di forti capitalisti, ottenendo sottoscrizioni e versamenti per la costituenda Società, preordinando col rogito Martini, 29 ottobre 1908, l'acquisto di uno stabile per parte del Bellone, mentre doveva essere sede del Calzaturificio ed era pagato con denaro della Società, ottenendo l'accertamento a mezzo di perizia del valore dello stabile e delle migliorie introdotte, perfezionando il preordinato disegno colla vendita dello stabile, fatta dal Bellone alla Società costituitasi con rogito Rondolini, 24 ottobre 1908, per il prezzo di L. 75.000, sottraendosi all'obbligo di conferire l'intero capitale sottoscritto a mezzo di girate di effetti e di assegni bancari, nonchè di artifizi contabili e false scritturazioni sui libri sociali e di una falsa ricevuta e con altre simulazioni, indotto in errore amministratori ed azionisti della Società, procurandosi indebito profitto di somma non inferiore alle 48.000 lire in danno della Società.

Per Monassero Pasquale, Monassero sacerdote Giovanni e Bellone Alberto:

Del reato punito e previsto dagli articoli 601, 246, 250 Cod. Commercio, 63 e 413 Cod. Penale, per avere di correità fra loro, nel dicembre 1908, facendo circolare in Pinerolo ed in Torino schede di sottoscrizione per una costituenda Società coll'intestazione a stampa «Calzaturificio Pinerolese, Società Anonima per azioni, col capitale di L. 150.000» mentre la Società era già stata sin dall'ottobre costituita ed il capitale era di L. 125.000, tentato di ottenere altre sottoscrizioni, ed ottenuto dalla Ditta Bonamico la sottoscrizione ed il versamento di 1000 azioni che conseguirono in azioni proprie della Società già costituita, intascando il prezzo relativo.

Per Monassero Pasquale e Bellone Alberto: Del reato previsto e punito dall'art. 424 N. 1 Codice Penale, per avere nella situazione finanziaria e nella relazione presentata all'Assemblea della Società «Calzaturificio Pinerolese», tenutasi il 5 novembre 1909 scientemente enunciato fatti falsi sulle condizioni della Società e nascosto fatti riguardanti le condizioni della medesima, rifiutando di rispondere alle specifiche interrogazioni rivolte da azionisti in ordine alla modalità degli apporti sociali e della costituzione della Società.

E' noto che un'ordinanza del giudice istruttore presso il tribunale di Pinerolo assolveva tutti gli accusati, da tutte le imputazioni; ma contro tale dichiarazione di proscioglimento insorgeva il procuratore generale, il quale chiedeva alla Sezione d'accusa la riforma dell'ordinanza. La Sezione d'accusa accoglieva l'istanza della P. G. e del P. M. e scriveva nella sua sentenza:

«Ritenuto nel merito, che giova anzitutto rilevare come l'impugnata ordinanza, dopo avere lucidamente e dettagliatamente esposti i fatti che formano oggetto dei capi di imputazione, esprima gravissimi e ben giustificati apprezzamenti sull'operato degli imputati, quali apprezzamenti sono in contrasto abbastanza stridente col dispositivo dell'ordinanza stessa, che è in sostanza di completo proscioglimento per tutti. Che ad avviso di questa Sezione di accusa l'esame delle risultanze dell'istruttoria, che pure era stata condotta con perspicacia e diligenza veramente encomiabili, avrebbe dovuto portare ad una ben diversa conclusione, sorgendo dalle medesime così importanti elementi di prova generica e specifica, da reclamare imperiosamente la luce del pubblico dibattimento;

Che infatti, per quanto riguarda la truffa continuata di cui al capo 1.o, non a torto si sostiene dagli opponenti che almeno una parte delle sottoscrizioni e dei versamenti ottenuti per la costituzione della Società, sia stato l'effetto di mezzi fraudolenti adoperati da taluni dei promotori.

Nè ha pregio l'osservazione dell'ordinanza che non sia rimasto accertato l'annunzio «al pubblico» della partecipazione alla costituenda Società, di persone che in realtà non vi avrebbero appartenuto, perchè l'art. 246 Cod. di Comm. parla pure di «altre simulazioni», nella quale generica locuzione ben può rientrare anche la notizia privatamente data della partecipazione di persone che per la loro posizione sarebbero state in grado di procurare capitali, come ad esempio il Sassoli Raffaele, quale notizia aveva attitudine a trarre in inganno, attesa la di costui qualità di direttore della Sede locale del Banco di Roma, e di questa circostanza si ha la prova nella deposizione del teste Gastaldi Bartolomeo. Che indizi ancora maggiori di frode si riscontrano negli altri fatti dei quali è cenno nello stesso capo di imputazione. Furono invero raggiri ed artifizi dolosi principalmente quelli che si esplicarono mediante l'ingiustificato acquisto dello stabile di proprietà Passet, fatto dal Bellone, che poi lo cedette alla Società, e la ricorsa alla perizia che avrebbe dovuto stabilire il valore dopo i molto eseguiti lavori di adattamento, e fu ingiusto profitto che si risolvette in grave danno per la Società quello di avere pagato al Bellone la somma di L. 75.000 tanto superiore non solo al valore intrinseco, ma anche al valore industriale dell'immobile, senza neppure tener conto che da questo era stato scorporato un prato annesso, venduto dal Bellone a certo Giordano per L. 1275.

Nè per essere ad avviso del magistrato inquirente, mancata la prova sicura che gli imputati si fossero tra loro divisa la differenza esulava il reato, perchè a prescindere dagli indizi gravissimi che inducono nel convincimento che un tale riparto sia realmente avvenuto, e dall'osservazione che comunque restava integra la responsabilità del Bellone, il quale apparentemente lo intascò — l'art. 413 Cod. Pen. espressamente dichiara che l'ingiusto profitto costitutivo della truffa può essere procurato tanto a sè quanto ad altri. — Inoltre l'essersi il Bellone ed il Quaranta, sempre coll'evidente accordo degli altri imputati, sottratti all'obbligo del conferimento del capitale ottenendo la liberazione delle azioni da essi sottoscritte ed i mezzi mercè i quali tale risultato venne raggiunto, cioè l'anticipazione di L. 22.500 fatta dal Banco di Roma alla Società sotto il titolo fittizio del versamento dei 3/10 da essi in realtà non eseguito, ed il pagamento di L. 15.000, prezzo concordato fra il Bellone e gli eredi Passet, e da questi rimesso all'atto della vendita, 29 ottobre 1908, che tutto induce a ritenere essere stato posto a carico della Società, non potendosi altrimenti spiegare l'emissione dello chèque di pari somma fatta dalla Società stessa sul Banco di Roma, e sotto la medesima data del 29 ottobre 1908 e la falsa registrazione del detto chèque sul libro della contabilità sociale alla data 10 dicembre 1908 addebitandolo alla Ditta Martinelo di Torino, in conto forniture pellami per oltre L. 20.000, la quale non ebbe luogo che nel 5 maggio 1909 e fu pagata con L. 7.000 in denaro e 260 azioni del Bellone, rappresentanti L. 13.000, rendendosi così alla Ditta Martinelo colle 260 azioni del Bellone il versamento fittiziamente addebitatole, sino dal 10 dicembre 1908 — costituiscono pure rispettivamente un profitto ingiusto ed un complesso di raggiri ed artifizi fraudolenti posti in opera per conseguirlo a danno della Società.

Che poi quanto riguarda il 2.o capo d'imputazione le dichiarazioni del teste Coccini, avvalorate dal tenore della lettera ricevuta 28 dicembre 1908 dal Monassero, che smentisce costui in quanto pretese sostenere di avere rimesso lo statuto sociale alla Ditta Bonamico durante le trattative e prima della sottoscrizione delle azioni, ne forniscono prova sufficiente, e l'apprezzamento dell'ordinanza che la vecchia scheda di sottoscrizione abbia potuto essere adoperata per mera comodità, ed in mancanza di altre, e a dir vero troppo ingenuo per meritare di essere preso in seria considerazione, mentre la circostanza che le 100 azioni sottoscritte e ricevute dal Coccini erano parte dello stok del Bellone, rende purtroppo palese il dolo necessario ad integrare il reato di cui all'art. 246 Codice di Comm., che certamente non viene meno per essersi accertato un solo fatto specifico. Che nel terzo ed ultimo capo d'imputazione, a togliere valore alle considerazioni dell'ordinanza basta il riflesso: che la perizia dimostra non potersi ritenere veritiera la situazione finanziaria esposta dal Consiglio di amministrazione alla assemblea degli azionisti, del 5 novembre 1909 — che per quanto specialmente concerne il valore del fabbricato, portato in attivo per oltre L. 76.000 è un sofisma evidente quello di ricorrere alla valutazione attribuitagli dagli amministratori, se tale valutazione, come non può dubitarsene è ben lungi dal corrispondere alla verità, e se fu effetto della frode commessa da taluni di essi. Che infine nel rifiuto di rispondere a specifiche domande di qualche azionista è implicita la dolosa occultazione di fatti riguardanti le condizioni della Società.

Ritenuto che trattasi di delitti interessanti la competenza del Tribunale, in riforma della ordinanza del giudice istruttore presso il tribunale di Pinerolo, rinvia tutti gli imputati a giudizio, per rispondere dei reati loro rispettivamente attribuiti».

La P. C. sarà rappresentata dagli avv. Polberti, Maccari, Bauffi e Bertolo. La difesa dagli avv. Cavaglià e Colombino.

Le api di Visnù

(Tribunale Penale di Torino).

Quando Cecilia ed Enrico facevano all'amore si dicevano delle cose tenere, e l'uno e l'altra sull'ali delle parole buone si trasportavano in paradiso...

Ora, vicendevolmente si mordano con pari cordialità ed intensità di desiderio all'inferno.

E, no, no... Cecilia ed Enrico non si sono ancora uniti in matrimonio!

L'amore è come il vino. Perfettamente. Più questo è vigoroso, più, quando volta, diventa aceto forte. L'odio è l'aceto forte.

Tanto Cecilia ed Enrico qualche mese fa si amavano, tanto ora si odiano. E se l'amore discorre con molte pause, le quali sono fatte di quei deliziosi e docili silenzi che riempiono gli occhi di muti ammirativi ed interrogativi, e durante i quali, come dice Maeterlink, le anime si posseggono liberamente, l'odio sputa e parla senza interruzione, come dice Dickens.

Avvenne così che Cecilia ed Enrico quando s'amavano si barattavano più baci che parole, e quando si odiarono non fecero che litigare.

Come poi Cecilia ed Enrico abbiano lasciato andare a male il buon vino della loro botte non è cosa che si possa spiegare, anche col soccorso della psicologia. Forse non lo sanno spiegare nemmeno loro. Nè la nascita, nè la morte d'un amore sono fenomeni sempre psicologicamente così chiari da permettere una diagnosi sicura.

Cecilia ha detto un giorno ad Enrico:

— La mamma non vuol più che mi intrattenga con te...

Forse in quel momento il suo cuore pensava che l'obbedienza al desiderio della mamma dava un pretesto d'onestà alla sua femminile incostanza.

Madame Lehlanc ha scritto che ci vogliono degli anni per fare il viaggio attorno ad un cuore di donna. Enrico non è tipo d'accorto viaggiatore e tanto meno d'esperto esploratore. Egli non indagò a fondo nelle parole della piccola amica e tanto meno ne ricercò le intenzioni. Credette all'obbedienza di Cecilia per la mamma. Le donne hanno una abilità a simulare la virtù, tanto più grande quanto più assillante è il loro interesse al vizio.

Enrico, così convinto che il cuore della sua piccola amica fosse ancora suo, e sapendo che l'amore delle fanciulle, quando vuole, sa varcare ogni ostacolo, e che le mamme, e perchè mamme e perchè donne, finiscono d'arrendersi ai capricci d'amore delle figliuole, insistette, e fece la sua insistenza minucciosa, e grado e amante.

Ma non per obbedienza Cecilia aveva rinunziato al suo amore. La qual cosa, in verità, avrebbe fatto stupire per la sua virtù. Forse aveva affittato l'alloggetto del suo cuore ad un altro inquilino. Ed Enrico invano si affannava a bussare alla porta per ritornare al gradito domicilio.

Le minaccie sue diventarono allora viepiù intense. Per l'intervento di qualche parente, le cose s'intorbidirono, e le parole divennero fatti. Corsero delle busse.

Ed oggi Cecilia, cui l'odio implacabile aveva sprizzato dagli occhi neri e fremuto nelle nari delle sue nari, ascoltava con gioia infrenata la condanna di Enrico a 6 anni di reclusione.

O uomini, date, date, nelle ore sacrate dell'amore, a fasci i fiori delle vostre tenerezze alle donne. Esse sono come le api mostruose della leggenda indiana: dal polline d'ogni fiore esse distillano per voi assenzio e veleno...

Difesa: avv. Torchio. **Ciak.**

La seconda moglie

(Tribunale penale di Torino — 27 maggio).

Fu sposata dal buon Giannuzzo Angelo per consolarsi un po' del grave dolore che la «incrollabile consorte» della prima gli aveva portato sul cuore. La casa era piena di bambini, ma sembrava vuota senza una donna. Il cuore umano non invecchia mai, anche a cinquanta anni suonati, e sempre un «fanciullo» e fa delle sciocchezze, ed il buon Giannuzzo, uomo probo, incensurato ed onesto, si accorse un po' tardi di averne fatta, col suo secondo matrimonio, una un po' grossa. La seconda moglie, aveva delle pretese. Nè fosse un'arcolaio, ma vita allegra, spensierata, diamine, per troppi il matrimonio è un calvario, per lei doveva essere un carnevale. Così raccontano le tavole processuali, che la povera casa cominciò a scardinarsi e ad andare in rovina. La seconda moglie, non accudiva nè al proprio nè alla casa. I bimbi del primo letto crescevano più fra le braccia della Provvidenza che fra quelle della matrigna, anzi, quando crescevano fra questo era per prendere degli scapaccioni e delle busse. Così a mano a mano che i figli giungevano a guadagnarsi il pane esulavano lontano dal tetto paterno. Chi que se ne allontanarono, lasciando il dabben uomo alle prese col suo tardo amore che gli aveva portato tutte le dolcezze di un quotidiano martirio. E la donna era sempre più sdrucciolata sulla china della sua sciopera-taggine. Tresche, amorazzi, vino, violenze, busse e giuoco delle carte, perchè quel tesoro di donna per darsi ad una professione onorevole e seria, aveva imparato l'arte di dire la sorte e di far parlare le picche ed i fiori.

Il buon marito non potè reggere più. Era troppo. Sempre la casa ingombra di gentaglia che venivano ad interrogare l'oracolo, e lei seduta tutto il giorno dietro quel tavolino, tra un mazzo di carte e un fiasco di vino, a dottorare sui sogni ed a far dei sorteggi. Tutto era rovina e sfacelo; e l'ombra della defunta appariva a rimproverare ed a maledire...

La tazza fu colma ed una sera in cui la mala femmina ritornando ubbriaca, per un futile pretesto prese a bussare l'ultima creatura, una piccina di dieci anni, il pover uomo perdette il lume della ragione. S'avventò contro la moglie; costei, afferrata una bottiglia la scaraventò contro il marito, questi pazzo di dolore, urlando come un forsennato, le fu sopra e la colpì replicatamente con violenza inaudita con un bastone, su tutto il corpo. La donna, quasi delirante, tutta insanguinata e barcollando, fu condotta all'ospedale. Il Tribunale fu mitissimo. Condannò condizionalmente il Giannuzzo a otto giorni di detenzione, col beneficio delle attenuanti e della provocazione grave. «Sunt lacrimae rerum». Pres. Gallenga; P. M. Taglietti; Difensore avv. Pavesio; Canc. Luotto.

Vita ed avventure di falsi monetari
La sentenza

(Corte d'Assise — 27 maggio).

E' terminato stasera il processo dei falsi monetari. Il verdetto dei giurati ha ritenuto colpevoli: il Grandi di fabbricazione di monete; il Gerardi e la Ferri di spendita e di concerto nel fabbricatore. Ha stabilito però che le monete fossero facilmente riconoscibili, ed ha concesso le attenuanti. Il presidente ha perciò condannati il Grandi ed il Gerardi ad anni 3, mesi 5, giorni 20 di reclusione, alla multa di L. 116 e a 2 anni di vigilanza speciale. La Ferri ad anni 2, mesi 3, giorni 20 della stessa pena, a L. 207 di multa e ad un anno di vigilanza speciale.

Processo Cuocolo
La fine della deposizione
del vice-questore di Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 27, sera.

L'udienza è aperta alle 10 meno un quarto. Sale alla ribalta il vice questore di Napoli, cav. Francesco Bianchi.

P. G. — Quale distanza passa fra il commissariato e la casa di Cuocolo in via Nardones?

— Una ventina di metri. Il commissariato per chi sale per via Toledo sta a sinistra e la casa di Cuocolo a destra.

P. G. — E come spiega che a così poca distanza dal commissariato si potesse consumare un delitto così atroce?

— Anche gli inquilini vicini, nulla ebbero a sentire, perchè il quartierino di Cuocolo era all'ultimo piano, in posizione isolata.

P. G. — Si è parlato di riunioni delittuose tenute anche in Galleria e al caffè Fortunio. Lei, come vice questore di Napoli, crede possibile questi convegni in luogo così centrale?

— Tutte le persone convergono là: forestieri, pregiudicati, magistrati, avvocati; tutti frequentano la Galleria e il caffè Fortunio.

P. G. — Qui si è parlato di un convegno che si sarebbe tenuto al Ponte S. Giovaniello. Lei, crede che sul Ponte si potesse tenere una simile riunione?

— So che vicino al Ponte convergono molti della mala vita, quantunque vi sia un grande transito.

Avv. Sorrentino — In certi giorni della settimana si tiene in quel luogo mercato?

— Due giorni alla settimana: il lunedì e il venerdì.

Tutti pregiudicati

P. G. — Che cosa risulta a lei sui precedenti penali degli accusati?

— Sono generalmente tutti pregiudicati della più bell'acqua: capaci di associarsi per delinquere e commettere reati contro la proprietà e contro le persone, e di ribellarsi alle guardie.

P. G. — Ha sentito all'ufficio di Questura, fare i nomi di altri, come esecutori materiali?

— Nell'ufficio nostro no, perchè il servizio fu assunto dai carabinieri e della pratica non mi occupai.

— Ed a proposito delle causali, questa mia opinione è data da un suo intuito o è suggerita da un giudizio sopra speciali indagini?

— La mia opinione si fonda sulle indagini espletate in Questura.

Proc. Gen. — Ascrittore frequentava gli uffici della Questura?

— Non l'ho mai visto, ma mi si è detto che visitava spesso il cav. Carmarino.

Proc. Gen. — E sa perchè Ascrittore visitasse il cav. Carmarino?

— Pare che Ascrittore fosse un confidente.

A domanda dell'avv. Lioy il teste cav. Bianchi spiega meglio quali indagini fossero concretate dalla pubblica sicurezza appena fu scoperto il duplice assassinio, per rintracciare i responsabili. In Questura il Cuocolo era conosciuto come «basista» e come ricettatore, tanto è vero che, quando il Cuocolo cominciò ad essere perduto di vista, il cav. Carmarino chiamò il maresciallo Testa per rintracciarlo. Egli disse che occorreva tenere sott'occhio Cuocolo. Aggiunge che scoperto il delitto il questore chiamò specialmente il delegato Gallo, il quale, essendo conoscitore della mala vita, poteva meglio scoprire le quattro persone che in vettura si recarono il 5 giugno al banchetto di Mimì a Mare; infatti, poi, si è potuto constatare che le quattro persone, che parteciparono al banchetto, erano i due fratelli Alfano, il Rapi ed Ibello.

Avv. Lioy — Sa il teste se in un recente processo, nel processo Murra, il capitano Fabbroni abbia pagato un teste, come fu pubblicato da alcuni giornali?

— Non mi risulta.

Il teste, poi, aggiunge che per l'esecuzione delle sentenze, l'autorità giudiziaria si rivolge ora alla Questura, ora ai R. carabinieri.

Avv. Caraballese della parte civile — Premesso che il cav. Bianchi abbia affermato che dal fatto che la chiave era posta dove soleva metterla il Cuocolo, deve indursi che persone pratiche abbiano ucciso la Cutinelli? Può dire, analizzando questa ipotesi, che il Cuocolo fosse uscito senza chiave?

— Sissignore.

Avv. Caraballesi — L'induzione del teste comporta che la chiave fosse stata lasciata con deliberato animo, e perchè lo avrebbe fatto?

Teste — Non saprei, ma, forse, per caso, perchè li vicino furono trovate anche le carte false.

Alfano era uno strozzino

Proc. Gen. — Può dirci il teste senza criticare o censurare chicchessia, sotto il vincolo del giuramento, quali indagini sono state fatte dalla Questura, appena si è saputo dell'efferato assassinio commesso a venti metri dal commissariato di Polizia? Si è indagato se qualcuno del condominio abbia visto salire le scale dagli assassini, che dovettero portarsi fino al quinto piano, dove abitava il Cuocolo?

— Tutto questo è stato fatto, le indagini sono state eseguite dal delegato Amoretti.

Alfano — Fin dal 1907 il cav. Bianchi era commissario a Chiaia, ha avuto mai rapporti contro di me come basista o ricettatore?

Teste — No. Ho saputo che Alfano era uno strozzino, ed egli, poi, era pregiudicato, come cajo camorrista.

Alfano — Come è possibile che persone altolocate mi avrebbero favorito; che cosa sa il teste di queste, che mi avrebbero favorito, come avvocati, magistrati e deputati?

Teste — Su ciò non sono informato.

Proc. Gen. — Come sa il teste che Alfano fosse il capo della camorra?

Teste — Dai rapporti della Questura, ed ho saputo delle sue relazioni col Fucci, capo di fatto.

Proc. Gen. — Che cosa può dirci del maresciallo Amoretti?

— E' un ottimo funzionario, ed il suo allontanamento è stato una perdita rilevante per la nostra Questura, e, tuttavia, si è tentato di offuscare la fama di questo distinto funzionario.

Presidente — E da chi si è tentato di offuscarla?

— Dai pregiudicati, i quali dicono che aveva una mantenuta e che la sfruttasse.

Presidente — Già, il maresciallo fu trasferito a Roma, dove si ritiene un ottimo funzionario.

Desiderio — Il cav. Bianchi non è bene informato al riguardo. Annetta era uno sfruttatore di donne e da una donna ebbe anche un figlio.

A domanda degli avv. Rovito e Sorrentino, il teste risponde che in località, che è frequentata da carabinieri, da guardie di questura e da molta folla, come nella galleria e al caffè, pure, è possibile che vi siano riunioni di persone di male affare ed è possibile anche la ripartizione di qualche refurtiva.

Si legge il rapporto scritto.

Rapi — Fu il cav. Bianchi che mi arrestò. Che cosa può dire, quando lo mi presentai da lei, perchè accusato di delitto?

Teste — E' vero, egli si presentò e mantenne un contegno forte e di protesta.

Martedì saranno sentiti il delegato Simonetti e Jacovilli.

Il carretto fantasma

(Tribunale Penale di Torino — 27 Maggio).

Un carretto, del valore di non più di un centinaio di franchi; un carretto, che passò da un cortile all'altro, come una cosa abbandonata e sperduta, fu invece ieri oggetto di aspra contesa e di lunga discussione in Tribunale essendovi lontanamente interessati nel la risoluzione della proprietà del carretto, due Società concorrenti di acque gazose: la «Idros» e la «Operaia».

L'Amministratore delegato della prima, che un giorno a denunciare la sparizione di un carretto a mano, per l'esporto di acque gazose, dichiarando che se ne fosse impossessato tal signor Quirico Crispino, commerciante, d'accordo con tal Luigi Spalla, già impiegato alla «Idros», e supponendo che costui si fosse appropriato del carretto, nell'interesse della costituenda Società «L'Operaia».

Invero, si era venuto a riscontrare come si fosse cancellata l'antica iscrizione di proprietà del carretto, ad iniziativa dello Spalla, mentre il carretto si trovava ancora in un cortile, presso il Quirico.

L'Autorità giudiziaria aveva ritenuto che sia lo Spalla, che il Quirico, dovessero rispondere ... che di furto qualificato del carretto, opinando che lo Spalla, dapprima se ne fosse appropriato per conto del Quirico, ed in seguito il Quirico avesse cercato di cederlo allo Spalla ed a un socio della «Operaia», per estinguere un suo debito verso questa Società.

Ma la grave accusa di furto scomparve all'udienza: il Quirico a suo tempo aveva offerto la restituzione del carretto; si ritenne che in tutta questa movimentata vicenda non si dovesse trattare che di una semplice appropriazione: lieve titolo di reato, di cui furono ritenuti colpevoli il Quirico e lo Spalla, e condannati ad un mese di reclusione ed a 75 lire di multa, beneficiati però del recente decreto di condono.

Presidente, cav. Gallenga; P. M., Taglietti; P. C., avv. Camoletto e proc. Molar; Difensori: avvocati Deantonio e Damiani; cancelliere, Luotto.

Il "crak" della Banca Cariola

Novara, 27, notte.

Aperta l'udienza si parla dell'imputazione fatta al Cariola ed al Belloni, della appropriazione di L. 820 mila, in danno dei clienti della Banca.

Interpellato il Cariola, sulla sottrazione dei titoli, egli dichiara di non aver nulla sottratto. Così pure dichiara l'altro imputato Belloni.

Sulla imputazione per appropriazione indebita, per i depositi affidati alla Banca, per determinati scopi, e più precisamente per acquisti di titoli di diversi Enti e Ditte, Cariola risponde che tutte quelle somme erano disponibili, e che di conseguenza furono usate nel commercio dell'azienda.

Anche il Belloni, non fa che a riconfermare le precedenti dichiarazioni.

Viene frattanto chiamata la prima parte lesa, il cav. ing. Luigi Marzoni. Egli fu già presidente della Società Anonima del Ghiaccio Artificiale. Aveva depositato tanti titoli per il valore di 79 mila lire, titoli che aveva anche in conto corrente, e cioè, a copertura, e per una somma maggiore delle somme prelevate dallo stesso conto corrente. Per le differenze di fine mese, ha sempre pagato le somme richiestegli.

Dichiara, inoltre, che il Cariola era il suo banchiere, e godeva la di lui completa fiducia. Dice ancora che i suoi titoli erano dati per praticare operazioni di compra-vendita. Secondo lui, il Cariola doveva restituire i titoli a sua richiesta, e dichiara, inoltre, di non aver mai fatto alcuna operazione di riporto.

Avv. Nasi: — Quali altri affari faceva a mezzo del Banco Cariola?

Marzoni. — Avevo conto corrente. Sul conto corrente si conteggiavano gli interessi.

Avv. Bernini. — Come correntista il Marzoni era in debito di denaro, ma in credito per titoli. Per lei fu operata la compensazione?

Marzoni. — Sì, ne avevo diritto in quanto i titoli equivalevano occorro.

In merito poi alla domanda dove siano andati a finire i suoi titoli Candiani, egli non sa dire dove siano finiti. Egli faceva parte di un Sindacato, sorto allo scopo di impedire la vendita dei titoli prima del 30 giugno 1907. Quella data venne, poi, prorogata fino al 30 settembre, ed il Cariola ne assunse la direzione. Si trattava di un deposito fiduciario, per cui, cessato il Sindacato, il Cariola poteva vendere, purchè ne informasse gli appartenenti allo stesso Sindacato.

On. Bernini. — Dica il Marzoni se le azioni della Società del ghiaccio artificiale furono rinvenute?

Marzoni. — Tutti i titoli appartenenti alla della Società, di cui il Cariola era cassiere, furon trovati.

Il Cariola afferma nuovamente che aveva la disponibilità assoluta dei titoli, e che, di conseguenza, li ha dati a riporto. Tutti i titoli erano disponibili, a meno che non fosse espressamente dichiarato il contrario.

Il Belloni dichiara di non aver mai detto al Marzoni che ci fossero i titoli in cassa, ma solo ha dichiarato che i titoli c'erano. Quindi, potevano essere anche a riporto, e spiega come il riporto non dia utile, anzi si deve pagare l'interesse, come lo stesso ing. Marzoni lo pagava, depositando i titoli.

Si escute quindi il signor Alessandro Basini, banchiere, residente a Milano, che col Cariola era stato in relazione allorquando faceva parte della Banca Serra e Cariola. Egli parla di due cambiali. Il Basini dice che ha fatto l'operazione pensando che il Cariola non avrebbe mancato ai suoi impegni ed ha scontato senza diffidenze.

Castiglioni Enrico, negoziante di Borgomanero, aveva depositati titoli a garanzia ed ha ricevuto in denaro L. 10 mila. Dopo altre osservazioni, dice che è stato ammesso al fallimento per 11 mila lire circa, con 20% lire di perdita.

Procuratore avv. Luigi afferma che fino a che durava il Sindacato, il Cariola poteva vendere nell'interesse di quello, che doveva cessare il 30 giugno, che poi fu prolungato al 30 settembre. Non si è interessato dopo di ritirare i titoli per la fiducia che aveva nel Belloni e nel Cariola, nè ricorda di aver dato disposizioni. Aveva però un conto corrente colla Banca.

A domanda del presidente, se il Cariola fosse stato da lui autorizzato a fare operazioni di riporto, il teste dispone di no, ma che, anzi, si è meravigliato di non aver più trovato i suoi titoli. Non esclude però di avere potuto verbalmente autorizzare la vendita degli stessi, perchè il Cariola potesse pagargli di L. 2000 ricevute in contanti.

Avv. Nasi. — Come correntista era in credito o in debito? Non aveva 2000 lire di debito al momento del fallimento?

Avv. Paccagnino. — Avendo bisogno di denaro ritiravo, lasciando ricevuta. Non so dire se le ricevute dei titoli indicavano che i titoli erano dati a garanzia od in semplice deposito.

Dopo altre schermaglie, la seduta viene rimandata nel pomeriggio.

Bollettino Giudiziario

Roma, 27, notte.

Magistratura. — Dogliotti, procuratore del Re, al Tribunale di Camerino, applicato temporaneamente alla Procura Generale della Corte di Appello di Genova, con le funzioni di sostituto procuratore generale, è tramutato a Cosenza, continuando nella detta applicazione — Isola Luigi, giudice di seconda categoria, con le funzioni di pretore, nel Mandamento di Mondovì, è tramutato, a sua domanda, al II Mandamento di Genova, con le stesse funzioni.

Cancellerie e Segreterie. — Angelini Ugo, aggiunto di Cancelleria, dalla Pretura di Asola, è, a sua domanda, tramutato alla Pretura Urbana di Genova.

Notari. — Reineri, notaro nel Comune di Carrù (Distretto notarile di Mondovì), è traslocato al Comune di Benevagienna (Stesso Distretto) — Manino, notaro, residente nel Comune di Benevagienna (Distretto notarile di Mondovì), è traslocato a Carrù — Il notaro Pomba, è dichiarato decaduto dalla nomina di notaro nel Comune di San Benigno Canavese (Distretto notarile di Torino), per non avere assunto in tempo utile l'esercizio delle funzioni — Venne concessa al notaio Vassallo una proroga, fino a tutto il 1 gennaio 1912, per assumere l'esercizio delle sue funzioni, nel Comune di Favria (Distretto notarile di Torino).

Culti. — In virtù del Regio Patronato, il sacerdote Albera è stato nominato alla parrocchia di San Giovanni Battista, in Rivara Canavese.

L'automobile del prefetto di Roma investe e ferisce un passante

Roma, 27, notte.

Stanotte l'automobile del prefetto di Roma, nel quale si trovavano il prefetto, un signore ed una signora, reduci dal ricevimento in Campidoglio, proprio nel momento in cui stava per entrare nel portone della Prefettura, investì certo Luigi Annibali, causandogli la frattura di parecchie costole. L'Annibali venne condotto all'Ospedale della Consolazione. Davanti al palazzo provinciale si era fermata molta folla, che commentava l'investimento, perchè assicurava che l'automobile procedeva con velocità superiore a quella prescritta dal regolamento.

Il senatore Annaratone si dimostrò spiacentissimo dell'incidente e si recò all'ospedale a visitare il ferito, che guarirà in trenta giorni.

Bollettino Militare

Roma, 27, notte.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Rainaldi, maggior-generale, comandante Brigata Aosta, nominato comandante Brigata Torino — Giardina, colonnello 6.o regg. bersaglieri, nominato maggior-generale, comando Brigata Aosta — Piacentini, maggior-generale, aiutante di campo generale di S. M. il Re, esonerato carica, membro Commissione esame proposte ricompense valore — Scotti, id., comandante Brigata Calabria, nominato membro suddetta Commissione.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Bellani, tenente aspettativa, richiamato e destinato Potenza, Legione Bari — Monaci, maggiore, Scuola allievi ufficiali — Alcioni, capitano, Legione Firenze — Piccoli, tenente, id. Bologna — Bitti, tenente, id. Cagliari — Carzaroli, sottotenente, id. Firenze, ammesso a fruire aumento stipendio annuo per raggiunto quinquennio.

ARMA DI FANTERIA.

Sagri, tenente disposizione a Milano, destinato 6.o alpini — Boggio, capitano 24 fanteria, rimosso grado e impiego — Lanciano, capitano 14 fanteria; Bruni, id. 79 id.; Napolitano, id. aspettativa, collocati aspettativa, e l'ultimo richiamato 1.o fanteria — Roux, id., id. a Sant'Elpidio a Mare, richiamato 17 fanteria — Castari-Rustechello, aspettativa, richiamato 8.o bersaglieri — Pacellini, tenente aspettativa, richiamato 74 fanteria — Astolfi, tenente 44 fanteria, collocato aspettativa — Fico, sottotenente aspettativa, richiamato 48 fanteria — Invrea, maggiore aspettativa, ammesso a concorrere due terzi impieghi — Roych, capitano 58 fanteria; Sappia, capitano 69; Fabri, 10 bersaglieri; Bonibonini, 54 fanteria; Pittoni, tenente 90 fanteria, collocati aspettativa — Zampieri, capitano 72 fanteria, trasferito 92 fanteria — Bertolotti, id. 8.o bersaglieri, id. 11 bersaglieri — Gaggiotti, tenente 10 fanteria, id 41 id. — Manni, id. 6.o bersaglieri, comandato battaglione specialisti genio — Mirto, sottotenente 9.o id., trasferito 6.o bersaglieri.

ARMA CAVALLERIA.

Fazio, maggiore disposizione Ministero, promosso tenente colonnello e destinato cavalleggeri Guide — Fattori, capitano lancieri Aosta, Orero, id. cavalleggeri Monferrato, collocati aspettativa — Ratinger, capitano aspettativa, prorogata medesima altro anno — Angeli, tenente cavalleggeri Aquila, in aspettativa motivi famiglia — Guetta, sottotenente aspettativa, prorogata tre mesi — Gimodi di Monastero, sottotenente aspettativa, iscritto ufficiali complemento distretto Torino — Cagini, capitano revocato impiego con decreto 17 ottobre 1907 revocato e considerato con non aver corso il regio decreto contro indicato e destinato cavalleggeri Foggia — Verzi, tenente aspettativa, ammesso occupare due terzi impieghi con successivo decreto richiamato cavalleggeri Foggia — Sacchetti, capitano cavalleggeri Lucca, collocato aspettativa — De Vera D'Aragona, maggiore, richiamato servizio cavalleggeri Alessandria — Lunghi, id. richiamato cavalleggeri Caserta — Bombassei Frascani, capitano aspettativa speciale, aumentato stipendio per due quinquenni — Fazio, tenente-colonnello cavalleggeri Guide, Deposito Palermo, collocato disposizione Ministero — Fagliano, tenente id., id. Udine, nominato ufficiale ordinanza generale Gonzaga — Scozia di Gallinaro id., id. lancieri Novara, trasferito cavalleggeri Foggia.

Impiegati civili

Applicati delle Amministrazioni dipendenti nominati applicati di 3.a classe nell'Amministrazione centrale della Guerra:

Cova — Pesce — Berzocola — Mimola — Berardi — Di Leo — Loro — Rota — Fedeli — Faenzi — Bilti — Scotti — Finocchio — Iorio — Morabianco — Dazzi — Sperlotelli — Teramo — Mielo — Giuri — Papa — Farina — Da Ros — Carla — Masone — Bonato — Vitiglio — Rivola — Delfini — Lanza — Elisei — Spagnesi — Lattuca — Menna — Cucca — Vinci — Polidori — Russo — Fanlozzi — Torti.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO

Ciravegna, capitano di fanteria, distretto Cuneo, è richiamato in servizio temporaneo, quale consegnatario magazzino arredamento deposito fanteria Ferrara.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

Mulas, tenente medico, distretto Sassari 10° artiglieria campagna, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragioni di età, ed è inscritto coll'attuale grado ed anzianità, nel ruolo degli ufficiali medici di milizia territoriale, ed assegnato per mobilitazione alla direzione sanità 7° corpo armata.

I seguenti ufficiali medici cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età e sono inscritti nel ruolo degli ufficiali medici di riserva:

Archini, tenente medico distretto Voghera — Bianchi, id. id., Novara.

I seguenti ufficiali medici cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età:

Negri, tenente medico, distretto Voghera — Delfino, id. id., Savona.

I seguenti sottotenenti di fanteria sono promossi tenenti con anzianità 2 aprile 1911:

Albuzzondolo, distretto Torino, 3° alpini — Bonzi, id. Torino, id.

Grassi, sottotenente contabile distretto Genova, direzione sanità Alessandria, trasferito distretto Roma per cambio residenza ed assegnato per mobilitazione distretto sanità Roma — Rieri, id. id. Novara, deposito fanteria Novara, cessa di essere assegnato per mobilitazione al deposito ed è effettivo ed è inscritto fra gli ufficiali indisponibili del proprio distretto.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE

Ufficiali medici che cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di milizia territoriale e inscritti nel ruolo degli ufficiali medici di riserva:

Zavanone capitano medico distretto Casale — Giani, id. id. Bergamo.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Abbate, capitano aspettativa a Torino, richiamato 7.o artiglieria fortezza — La Francesca id., id. a Perugia, già aspettativa speciale, collocato aspettativa famiglia per cinque mesi — Dertone, tenente 15 artiglieria campagna, collocato aspettativa infermità temporanea per un anno — Avogadro di Cerello, id. in aspettativa per infermità temporaria, l'aspettativa di cui contro è prorogata di sei mesi — Padula, id. in aspettativa per infermità temporaria, l'aspettativa di cui contro deve considerarsi concessa per infermità temporaria dipendente da cause di servizio — Rena, capitano 10 artiglieria Torino, è comandato per il disimpegno di mansioni tecniche — Del Bono, tenente 1.o id. campagna, comandato battaglione specialisti del genio, cessa di essere comandato come contro.

ARMA DEL GENIO.

D'Ippolito, capitano ufficio autonomo genio Venezia, cessa di essere a disposizione del Ministero della marina e destinato Direzione genio Ancona — Baccaglini, id. Direzione genio Ancona, collocato a disposizione del Ministero della marina e destinato ufficio autonomo genio Venezia — Gerrello, capitano Direzione genio Roma, comandato Ministero guerra, è collocato a disposizione Ministero guerra continuando ad esservi comandato — Paseanna, tenente 6.o genio, è comandato Accademia militare.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Tempesta, capitano medico 21 artiglieria campagna, dispensato dalla carica di medico circondariale, a disposizione del Ministero dell'Interno.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE.

UFFICIALI COMMISSARI.

Magnaghi, colonnello commissario in aspettativa per infermità, l'aspettativa di cui contro è prorogata di sei mesi — Severino, capitano di sussistenza, Direzione Commissariato XII Corpo armata, trasferito Direzione Commissariato X Corpo armata — Contratto, id. id. X id., id. id. XII id. — Fersula, tenente di sussistenza, id. XII id., sezione Messina, id. id. X id. — Sivieri, id. id. X id., id. id. XII id., sezione Messina — Agostini, d. panificio Foligno, id. id. IX id. Perugia.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE.

Fiore, capitano d'amministrazione in aspettativa per infermità temporaria non proveniente dal servizio, l'aspettativa di cui contro è prorogata di un anno — Lucatti, capitano d'amministrazione reggimento Genova cavalleria, trasferito ufficio personali vari e comandato Ministero guerra.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Rossi, capitano contabile in aspettativa per infermità temporaria, l'aspettativa di cui contro è prorogata di un anno — Montagnani, sottotenente contabile 2.o alpini, collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Campetz, capitano contabile 87 fanteria, trasferito ufficio personali vari e comandato Ministero guerra.

CORPO VETERINARIO MILITARE.

Condò, capitano veterinario reggimento cavalleggeri di Lucca, trasferito reggimento lancieri di Milano — Chivio, id. id. lancieri di Milano, id. cavalleggeri di Lucca.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca dello Sport

Il Concorso Ippico Internazionale allo Stadium

La prima giornata

Ieri nel pomeriggio, sulla vasta pista del nostro Stadium s'iniziò la serie delle gare del Concorso ippico internazionale, bandito ed organizzato dalla locale Società Zootecnica. Vi accorse un pubblico non troppo numeroso, ma per complesso molto elegante. La migliore nostra Società era rappresentata. Si notavano i più noti sportsmen italiani, moltissime signore, che delle riunioni ippiche hanno fatto il loro ritrovo preferito e parecchi ufficiali esteri dalle divise eleganti ssime e pittoresche nella varia tonalità delle tinte.

La pista era stata accuratamente preparata con della soffice torba dal caratteristico colore marrone, ed ostacoli erano stati elevati nel numero d'una ventina. Presso ognuno di essi, poco prima dell'inizio delle gare, erano andate a disporsi — sotto appositi ombrelloni — le singole giurie.

Alle 14.30, quando ancora nè i signori giurati, nè il pubblico, erano riusciti ad avere un programma delle gare, programma che — con ritardo inusitato nelle precedenti riunioni torinesi — non si potè avere che verso le ore 16 ed in esemplari... limitatissimi, il primo cavallo comparve sulla pista.

La Giuria aveva già preso posto nella sua tribuna innalzata in mezzo al campo.

La gara che si inizia è quella della 1.a Categoria (internazionale. Si svolge su di un percorso di m. 1100 con 16 ostacoli; l'altezza degli ostacoli è da m. 1.20 a m. 1,30. Specificatamente essi sono, in ordine di percorso, i seguenti: 1.bis Siepone — 3. Staccionata — 5.bis Cancello curvo — 4.bis Gabbia di cancelli. — 9. Tripla barriera — 8. Passaggio di strada fiancheggiato da macerie (con fosso). — 10. Muro con fosso — 11. Fosso con due barriere 12. Gabbia di chiusura campestre — 13. Brook — 2. Muro — 4. Muro in cresta — 14. Fence — 9. Staccionata su argine — 15. Vel-poom — 16. Parapetto (pianoforte).

Tempo massimo: 3'30".

I premi ammontano a 12 mila lire.

Il primo cavaliere che si porta alle starter è il ten. Horment degli Ussari francesi, che, al pari dei colleghi, porta un piccolo crespo nero in segno di lutto per la recente morte del ministro della guerra.

Egli compie a piccolo galoppo il percorso a doppio otto, atterra un paio d'ostacoli, ed impiega 3'51" 1/5. Egli perciò è fuori gara, avendo oltrepassato il tempo massimo concesso.

Dopo di lui, successivamente debbono presentarsi, nell'ordine di iscrizione, gli altri ottanta concorrenti, dei quali parecchi non rispondono all'appello, rappresentante la prima serie dei concorrenti alla I Categoria.

Il ten. Diego Salazar compie il percorso in 3'32" 2/5. Il N. 2, che è il ten. Alvisi dei Lancieri Novara, compie il percorso in 3'26" 2/5. Il ten. Du Sol, dei Dragoni francesi in 3'38" 2/5 ossia oltre il tempo massimo.

Il ten. Negroni Prati Morosini in 3'25". Il ten. Pezzolo si ritira dopo che il suo cavallo ha rifiutato due ostacoli. Il ten. Joliboin dei Dragoni francesi cade all'ultimo ostacolo, senza conseguenze e si ritira.

Il ten. Miniscalchi non finisce il percorso. Il ten. Lacava impiega 3'7" 4/5, senza atterrare nessun ostacolo. Il ten. De Beaupuis effettua brillantemente il percorso in 3'34 2/5, atterrando un solo ostacolo.

Il ten. Lanza impiega 3'8" 4/5, ma viene penalizzato per rifiuto agli ostacoli. Il ten. Negroni Prati cade alla siepe d'un fosso; è incolume, ma abbandona la gara.

Seguono il ten. Rivoire e il francese Soutzo i cui cavalli rifiutano due ostacoli. Essi si ritirano. Così pure il ten. Antonini. Il ten. Serena Mangrini pure cade su un ostacolo, ma si rialza, rimonta in sella ed applauditissimo prosegue la gara. Il suo cavallo si rifiuta però di saltare l'ultimo ostacolo. Il capitano francese Arault deve anche lui rinunciare alla gara per rifiuto agli ostacoli.

E' la volta del ten. Dal Pozzo, che compie brillantemente il percorso, a piccolo galoppo, superando tutti gli ostacoli in 3'23". Il ten. Miniscalchi, dopo tre rifiuti ad un ostacolo si ritira. Il ten. De Mestou dei Dragoni francesi compie il percorso, saltando correttamente ogni ostacolo. Al salto del muro perde il berretto... ma non il monocolo che gli rimane incastonato nell'occhio.

Il ten. Calvi dopo aver saltato magistralmente alcuni ostacoli, per un ostinato rifiuto del suo focoso puledro, rimane fuor gara. Il ten. Donadei supera ogni difficoltà del percorso, senza riportare nessuna penalizzazione in 3'27" 3/5. E' applauditissimo.

E' quindi la volta del ten. Ubertalli, il vincitore del recente Concorso ippico di Roma. Egli è considerato il nuovo Caprilli della cavalleria italiana. Detiene infatti il «record» del salto in altezza (m. 2.20; il precedente «record» apparteneva al compianto capitano Caprilli con m. 2.10). Il ten. Ubertalli non è però fortunato in questo suo debutto sulla pista dello Stadium. Il suo cavallo, dopo alcuni errori, cade travolgendo il cavaliere, all'ultimo ostacolo. Il ten. Ubertalli è così fuori gara, senza però aver riportato male alcuno nella caduta.

Il ten. Antonelli, che lo segue, non è più fortunato di lui. Un ottimo tempo fa invece il cap. francese Soutzo che compie il percorso in 3'28" con poche penalità.

Il tenente Cabella non termina il percorso; il tenente Rivoira con Fragola fa invece una bellissima gara impiegando 3'2". Il capitano Marsengo passa il tempo massimo con 3'58". Il tenente francese marchese D'Orgeix col cavallo Romeo supera con facilità gli ostacoli fino all'ultimo giro. Quando il cavallo si presenta al salto del muro in curva intoppa e cade. Cavaliere e cavallo si rialzano subito incolumi. Il pubblico applaude l'ardito cavaliere.

Entra quindi in pista il primo concorrente borghese, il conte Bravasola di Massa col cavallo Roi de Pique. Il cavallo ha tre rifiuti ed il Bravasola si ritira. Il capitano Vista riscuote applausi con la sua prova montando il cavallo Frack II. Impiega 3'29" 2/5.

Ottima è pure la prova fornita dal tenente Antonelli (Lord Kitchener) impiegando 3'26". Il capitano Pasha supera benissimo ogni ostacolo con Golden II, ma la sua corsa è lenta. Passa il tempo massimo con 3'41" 2/5.

Nessun ostacolo tocca il tenente francese D'Astafort col cavallo Cocotte. Impiega 3'14" 4/5. Il tenente Antonini in seguito a rifiuto del suo cavallo Ardito si ritira dopo i primi ostacoli.

Assistiamo quindi ad una bellissima prova fornita dal tenente Ceriana con Tristano. Egli spiega molta correttezza ed eleganza nel salto e la corsa riesce veloce. Impiega 3'15" 2/5. Il tenente Basilo cade con Nerazzurro al salto del primo muro e si ritira incolume.

Ritorna in pista il conte Bravasola, questa volta col cavallo Royal Most, ma anche questa volta l'esito non muta. Il cavallo fa subito tre rifiuti e il cavaliere lascia il posto al 51.o concorrente, un altro gentleman, Tommaso Leguio, col cavallo Napoli, il quale però non termina il percorso. Ed ecco il terzo borghese in frack rosso, il signor Del Lupo. Monta il cavallo Puck, il quale dapprima si mostra riluttante al salto, ma poi si decide e supera benissimo ogni ostacolo fra gli applausi del pubblico. Il tempo massimo è passato avendo impiegato 4'14". Il tenente Nachick con Maschino cade al salto del muro e si ritira. Riporta lievi abrasioni. Il barone Morpurgo con Moonligh compie il percorso in 4'13". Cade al salto della siepe al secondo giro, ma senza conseguenze.

Mentre entra in pista il 58.o concorrente, gli ufficiali esteri che fanno parte della Giuria vengono presentati dal generale Brusati alla principessa Laetitia, giunta poco prima ed ossequiata dalle Autorità.

Il tenente Bonfantini con Coquette non compie il percorso in seguito a tre rifiuti. Lo stesso risultato ottiene il tenente Caretti con Cimpetti.

Si presenta quindi in gara il quarto concorrente borghese, che indossa il frack rosso. E' il signor Luciano Marzotto con Vitaliegra. Cade al salto del muro e rimonta senza conseguenze. Il tenente Bolla con Vista impiega 3'34". Una bella prova come salto fornisce il tenente Tappi con La Genga. Impiega però 3'50". Il tenente Acerbo con Murat non compie il percorso. Il suo cavallo si è rifiutato al salto del muro. Il tenente Parvopassu con Ruby cade al salto della triplice barriera. Il tenente francese Chavane de Dalmassy con Angers supera molto bene gli ostacoli, ma la sua corsa non è veloce. Passa il tempo massimo impiegando 3'34" 2/5. Il tenente Caretti con Etta impiega 3'36" 2/5. Il tenente Tappi ritorna in pista col cavallo Benjour, ma in seguito a tre rifiuti si ritira. Il tenente Bolla con Tony fa il percorso in 3'25" 2/5.

Un buon tempo fa il tenente francese Horment col cavallo Erion. Impiega 3'8" 1/5. Il tenente Caretti con Tell cade al salto del muro con fosso e si ritira incolume. Il tenente Tappi compie dei bellissimi salti con Marchesbay, ma al terzo giro si ritira. Non compiono il percorso per rifiuto agli ostacoli il tenente Luserna di Rora con Alvarino; il tenente Serena Monghini con D'Artagnan e il tenente Caretti con Scappa-Scappa.

Le gare terminarono alle ore 18,30.

Una prima classifica

Ieri sera la Giuria ha compendiata una prima classifica, in seguito alla quale i primi posti sarebbero occupati dai signori: tenente Dal Pozzo, tenente P. De Medici, il tenente Donadei, il tenente D'Astafort e il tenente Ceriana-Mayneri, tutti con punti 160.

Seguono con punti 157 il tenente Lacava, il tenente Antonelli, il tenente Carotti.

Con punti 155: il tenente Salazar del Piemonte Reale, il tenente Rivoire dei cavalleria Catania ed il tenente Vista.

Il programma d'oggi

Le gare eliminatorie della prima categoria si riprenderanno stamane, alle ore 8,30, e continueranno fino a mezzogiorno. La Direzione dello Stadium ha deciso che per l'odierna riunione il prezzo d'ingresso sia uno unico, ad una lira.

AUTOMOBILISMO

Una automobile di 300 HP tenterà il "record,, mondiale della velocità

Sono partiti ieri sera alla volta di Londra i due chauffeurs Bordino Pietro e Fagnano Antonio, che nel passato accompagnarono in tutte le Corse Automobilistiche i corridori Lancia e Nazzaro.

Bordino piloterà un'eccezionale vettura F. I. T. A. della potenza di 300 HP. sulla pista di Brooklands, e tenterà di battere il record del mondo. Detta macchina venne costruita appositamente per tale occasione.

Nel mondo sportivo vivissima è l'attesa pel grande avvenimento. A salutare l'intrepido guidatore convennero alla partenza molti amici ed ammiratori che vollero esternargli l'augurio di una nuova affermazione italiana.

AVIAZIONE.

Il raid-aereo Parigi-Roma-Torino

L'organizzazione in Italia

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 27, notte.

Il Comitato locale costituitosi per prendere i provvedimenti intesi ad assicurare un razionale servizio sanitario e di pronto soccorso e di segnalazione lungo la costa che dovrà essere attraversata dai concorrenti al raid aviatorio Parigi-Roma-Torino, ha preso importanti provvedimenti visitando prima per una volta il percorso in automobile, distribuendo il servizio di pronto soccorso nel tratto Quercianella-Castiglioncello-Rosignano e Castel Nuovo ed affidando a varie Associazioni di pubblica assistenza e della Misericordia la vigilanza nei diversi tratti del percorso. Inoltre sul mare verrà eseguito un servizio di vigilanza da canottieri e dalle barche a vapore della capitaneria e da quelle che la capitaneria stessa potrà provvedere. L'on. Sonnino terrà pronte due imbarcazioni al Romito ed il barone Fadero ha pure un incarico di vigilanza marittima. Le Associazioni sportive ciclistiche cittadine organizzeranno il servizio di staffette di informazione, mentre le guardie di finanza si terranno pronte lungo le maglia costiera per il servizio di pubblica sicurezza.

Il giro di Francia in areoplano

Parigi, 27, sera.

L'*Echo de Paris* annuncia che il luogotenente aviatore Lucca tenterà il giro di Francia in areoplano. Egli partirà domenica a bordo del suo biplano a due posti e seguirà, per la prima e la seconda tappa, lo stesso itinerario della corsa Parigi-Roma, cioè fino a Nizza. Il luogotenente Lucca, che resterà due o tre giorni a Nizza, effettuerà il suo ritorno in parecchie tappe: per Tolosa, Bordeaux, Angoulème e Rouen.

FOOT-BALL.

Gli odierni "matches,, di Campionato a Torino

Siamo agli ultimi matchs del Campionato Italiano di I categoria. Oggi, nella nostra città, sui due campi differenti verranno giocate due partite egualmente interessanti.

Sul campo della *Juventus* la prima squadra di questa Società s'incontrerà con quella del *F. C. Internazionale* per disputarsi... l'ultimo posto della classifica! La squadra juventina si presenterà nell'identica formazione con la quale giuocò giovedì scorso contro il *F. C. Torino* per la *Palla d'oro*.

Sul campo del *F. C. Torino*, la squadra dei granata avrà rapito quella dell'*U. C. Milanese*. Quest'incontro sarà preceduto da una partita amichevole fra le seconde squadre del *F. C. Juventus* e del *F. C. Torino*.

Ieri poi, in piazza d'Armi giuocarono la prima squadre del Liceo Cavour e del Ginnasio Balbo. L'esito del match fu pari avendo marcato ciascuna squadra tre goals.

MOTONAUTICA.

La crociera Venezia-Roma

Milano, 27, notte.

La Commissione organizzatrice della Crociera motonautica si è riunita ieri, presieduta dal senatore Colombo, per discutere la possibilità di far seguire i concorrenti da Venezia a Porto d'Anzio da un grosso piroscafo, capace di ospitare un buon numero di gitanti. Dopo attento esame della proposta, e constatata la possibilità di degnamente ospitare coloro che intenderanno di seguire la Crociera, la Commissione ha deliberato il nolo del piroscafo. La gita avrà inizio a Venezia il 10 luglio, giorno della partenza da tale città dei canotti concorrenti.

Il piroscafo farà l'intero percorso tappa per tappa, al seguito dei concorrenti stessi, e si arresterà nelle località di fine tappa: Ancona - Ortona - Manfredonia - Bari - Brindisi - Taranto - Cotrone - Messina - Scario - Napoli - Anzio.

TIRO A SEGNO.

Per l'inaugurazione della VI gara generale di tiro a segno

Roma, 27, notte.

Il comandante della Divisione territoriale di Roma, in seguito ad ordini emanati dal Ministero della guerra, ha disposto che per l'inaugurazione della VI Gara generale di tiro a segno, che avrà luogo solennemente domani, alle ore 9, al Poligono della Farnesina, il servizio d'onore sia affidato: alle squadre riuscite le prime cinque classificate in ogni giornata di tiro, nonchè a quelle dei Corpi del presidio che avranno concorso alla gara; ai volontari ciclisti del Tevere; ai volontari ciclisti-automobilisti, ed alle squadre di rappresentanza della regia marina, della regia guardia di finanza, della regia guardia forestale, e delle guardie di città che permanessero a Roma dopo di avere seguito il tiro nei giorni passati.

Il comando di tutte queste squadre sarà assunto da un ufficiale superiore di fanteria del presidio, sotto gli ordini del presidente della Sezione tiro a controllo, tenente-generale Valleris.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Beni su macchina *Bianchi* vince la più lunga tappa del Giro d'Italia

La vittoria di Beni è stata degna della macchina da lui montata.

La Milano-Bologna, comprendendo un percorso totale di 394 chilometri, è stata la più lunga tappa dell'attuale III Giro d'Italia, e per quanto non vi fossero asperità montane, ciononostante, data la eccezionale lunghezza, deve considerarsi la più faticosa.

E' la *Bianchi*, secura della sua robustezza e resistenza, ha voluto dimostrare di saper superare qualunque ostacolo, sia nelle ripide ascese e tra l'imperversare del maltempo, sia nei lunghi ed estenuanti percorsi.

Magnifica è stata la corsa di Beni, e pure magnifica quella dei facenti parte dell'*équipe* dei *bianco-azzurri*, che, mirabili di compattezza, hanno saputo tutti piazzarsi tra i primi dieci pervenuti al traguardo di Bologna, dando la più superba prova di quella fiducia di cui sono animati montando quelle straordinarie macchine che sono le *Bianchi*. Non è fuori luogo chiamare straordinaria una macchina che sa portare un'intera e numerosa *équipe* compatta al traguardo e che sa far vincere *nettamente* i propri campioni, dando la prova più eccelsa della sua ottima fabbricazione e di una perfezione più unica che rara.

La *Bianchi* riconquista così gloriosamente anche il secondo posto nella Classifica Generale, distanziando non lievemente gli altri concorrenti, e preparandosi alla vittoria finale.

La VII tappa del Giro ciclistico d'Italia

vinta da Dario Beni

La tappa odierna:

Milano-Bologna (km. 394)

Quella di oggi è la tappa più lunga delle 12, che costituiscono il percorso dell'attuale III Giro d'Italia. Si estende da Milano a Bologna, su 394 Km. di strada.

Il percorso è il seguente: Milano-Monza-Vimercate-Trezzo-Osio-Bergamo-Brescia (1.o controllo a firma), Coccaglio-Brescia (2.o controllo a firma e rifornimento), Desenzano-Verona (3.o controllo a firma e rifornimento), Montebello-Vicenza-Padova (4.o controllo a firma e rifornimento), Rovigo-Ferrara (5.o controllo a firma e rifornimento), Cento-San Giovanni in Persiceto-Bologna.

L'arrivo a Bologna avrà luogo all'ippodromo Zappoli, e si calcola che dovrebbe avvenire verso le ore 17.

La lunghezza e la nessuna asperità montana della tappa odierna, ricordano, nelle caratteristiche, la prima tappa del Giro dell'anno scorso: la Milano-Udine che, quantunque comprendesse oltre 400 Km. di strada, vide giungere, compatto, al traguardo di arrivo, un plotone di corridori, che disputarono in volata la fase finale della faticosa tappa.

Che oggi debba verificarsi lo stesso fatto?

La partenza da Milano

Milano, 27, mattino.

La località fissata per la partenza delle settima tappa del III Giro d'Italia, è la stessa che già vide l'inizio dei due grandi cimenti precedenti: il piazzale Loreto, all'uscita di Porta Venezia, dove principia il classico viale di Monza. Il luogo di ritrovo, al quale l'anno scorso affluiva una folla imponente di migliaia e migliaia di persone, che rendevano oltremodo difficili le operazioni di controllo, è stato anche questa notte, nelle prime ore del mattino, meta di un fitto pellegrinaggio di curiosi. Nè la lontananza dal centro della città, nè l'ora più che mai indiscreta — il controllo si apre alle due — ha impedito che oltre tremila persone sostassero nelle adiacenze del controllo, in attesa dei corridori. E' notata una ben maggiore regolarità nel servizio di ordine, di quello che non fosse all'arrivo della tappa precedente, dove tanti incidenti ebbero a lamentare. Oggi, i preparativi sono assai più opportunamente combinati, ed una larga rappresentanza di Autorità, di vigili urbani, di carabinieri, e di guardie, tutela l'ordine pubblico, a garanzia della regolarità della partenza.

Sono appena trascorse le due e i primi corridori si presentano al controllo per la firma di partenza. Sono, come sempre, i più puntuali, gli «indipendenti», coloro, cioè, che non possono concedersi il lusso, a differenza dei concorrenti delle *équipes*, di assaporare il sonno fino agli ultimi momenti, per giungere poi al controllo sulle automobili delle Case. Apre la serie degli isolati, il livornese Pratesi, seguito da Foglio, Dusio, Scarpetta ed altri. Alle ore 2.30 giunge una *équipe* al completo. Sono i grigio-gialli della «Senfor», in ottime condizioni fisiche; poi, ecco un altro isolato, il vostro Durando, che tanti prodigi fece nella tappa di ieri, ed altrettanto fu sfortunato. Egli risente tuttora leggermente della terribile caduta fatta all'arrivo a Milano. Scambiamo un breve saluto ed un augurio in fretta in fretta col campione torinese, mentre al di fuori dell'albergo gli applausi della folla dicono che è giunto uno dei tanti beniamini, il popolarissimo Gerbi, che sorride a tutti.

Applausi scrosciantì salutano l'ingresso di Petit Breton al comando dell'*équipe* dei *rossi*. Egli indossa anche oggi una maglia nuova fiammante e fra tutti ci sembra il più sicuro delle proprie forze. Fra gli ultimi a comparire sono i *bianco-bleu* della Bianchi. Galetti appare — ma l'apparenza molte volte inganna — affaticato per lo sforzo della tappa di ieri. Anche più stanco è apparso Rossignoli, mentre Beni dei tre sembra il meglio disposto a superare le fatiche della giornata.

Degli *isolati* scorgiamo Rho, il quale ha un ginocchio fasciato. Le operazioni del controllo di partenza intanto procedono sempre più spedite a mano a mano che ci approssimiamo all'ora fissata per il *via*.

I superstiti sono 33!

Finalmente il collega Morzagu, della *Gazzetta dello Sport* inizia l'appello dei corridori. Sono presenti 33 corridori dei 35 arrivati nella sesta tappa essendosi ritirati, come annunciammo ieri, Azzini Luigi e Cittera, gli unici rimasti in gara dell'*équipe* della *Legnano* che dopo il ritiro di Beaugendre e di Azzini Ernesto preferirono abbandonare la lotta.

Il numero dei superstiti, dopo la sesta tappa, e cioè a metà percorso del Giro, è già ridotto di due buoni terzi del lotto degli iscritti.

L'appello, e più ancora la firma di partenza, richiedono qualche tempo e solo alle 3,15 si può cominciare l'incolonnamento dei corridori. Lungo il vialone di Monza la folla intanto è diventata una fiumana, rendendo difficile agli organizzatori di far procedere ad un affrettato secondo appello e solo alle 3,21 precise il signor Ferrario può sparare il tradizionale colpo di rivoltella. I concorrenti si slanciano sul nastro bianco della strada. Rombano intanto le automobili al seguito della corsa e scoppiano nutriti gli applausi della folla.

La settima tappa è incominciata....

Lungo il percorso

Attraverso i controlli

A Bergamo (Km. 50,5). Il traguardo è stato fissato a Borgo Palazzo sull'ampio stradale di Seriate. Alle 5,20 è annunciato l'arrivo dei corridori con Gerbi in testa, ma la traversata della città muta alquanto le posizioni ed il gruppo arriva al traguardo alle 5,26, con Fattori in prima posizione, cui seguono a ruota, Galetti e Gerbi. Il gruppo è formato da una trentina di corridori. Alle 5.40 passa tutto solo Galoni, che aveva bucato una gomma e che si accinge all'inseguimento.

A Brescia (Km. 101,5). Al controllo a firma di Rebuffone il gruppo dei corridori arriva alle 7,10, guidato da Dilda, seguito immediatamente da Rossignoli, Galetti, Pavesi, Corlaita, Durando, Gerbi, Petit Breton, Lignon, Oriani, Beni, Bordin, Sivocci, Sala, Bolzoni, Fattori, Massironi, Vertua, Santhià, Osnaghi, Pratesi, Durando, Contesini, Brizzi, Gamberini, Robotti, Robotti, Zavatti, Scarpetta. Alle 7.15 passa Foglio; alle 7,18 Ferrari; alle 7,20 Dusio; alle 7.50 Galoni e Rho. Poco oltre il controllo i corridori devono rallentare, essendo la strada in riparazione.

A Verona (Km. 166), passano, alle ore 9.3, i seguenti corridori: Beni, Bordin, Santhià, Rossignoli, Galetti, Gamberini, Sala, Dilda, Pavesi, Gerbi, Lignon, Durando.

Alle ore 9.9, Fattori e Bolzoni. Alle ore 9.13, Oriani, Corlaita, Sivocci, Brezzi, Zavatti. Petit Breton dopo Bergamo rompe un dado della ruota anteriore e giunge al nostro controllo alle ore 9,22; Contesini ha spaccato il telaio dopo Desenzano.

All'arrivo assisteva qui una grande folla.

A Vicenza (Km. 220), alle 10.30 incomincia l'arrivo dei ciclisti del Giro d'Italia. Il gruppo di testa è formato da Bordin, Galetti, Rossignoli, Beni, Lignon, Gerbi, Pavesi. Alle ore 10.40, Santhià, poi Sala, Durando, Corlaita, Bolzoni, Osnaghi. Alle ore 11.40 Petit Breton, Massironi, Robotti. Alle ore 11.45 Rotondi. Alle ore 11.50 Scarpetta. A Montebello il corridore Pratesi investi un cane, e nella conseguente caduta ebbe rotta la macchina.

A Padova (Km. 256), passano alle ore 11.30 Rossignoli, Bordin, Galetti, Gerbi, Dilda, Pavesi, Oriani, Santhià, Lignon. Alle 11.41, Beni. Alle 11.42, Fattori. Alle 11.43, Gamberini. Alle 11.48, Sala. Alle 12.4, Durando. Alle 12.9, Petit Breton, Sivocci, Bolzoni, Corlaita, Brizzi e Zavatti. Alle 12.51, Osnaghi.

A Monselice (Km. 276), alle ore 12.30, Bordin, Gerbi, Galetti, Rossignoli, Dilda, Oriani e parecchi altri. Alle 12,24, Gamberini. Alle 12.50, Petit Breton, seguito da un gruppetto.

A Rovigo (Km. 302), transitano alle ore 13,2 i primi corridori: Sono: Pavesi, Oriani, Galetti, Lignon, Gerbi, Beni e Santhià. Alle 13.3 giunse solo Bordin. Alle 13.7 passano Fattori, Dilda e Gamberini.

A Ferrara (Km. 337), passa alle ore 14.12 il primo gruppo di corridori. E' composto da Lignon, Rossignoli, Oriani, Beni, Galetti, Pavesi, Bordin, Santhià, Gerbi. Alle ore 14.16 transita il secondo gruppo. In esso vi sono: Dilda, Sala e Gamberini.

Finora i corridori hanno battuto un passo di 30 Km. all'ora.

A Cento (34 Km. dall'arrivo) transitano alle ore 15.20: Lignon, Galetti, Pavesi e Beni. Alle 15.22, Durando e Rossignoli.

L'arrivo a Bologna - La vittoria di Beni

Bologna, 27, sera.

Con un tempo splendido si è svolta oggi all'ippodromo Zappoli, fuori porta Aurelio Saffi, la corsa all'americana dei dilettanti, in attesa dei corridori che partecipano al giro d'Italia.

L'ippodromo era gremito da una folla enorme. Le tribune rigurgitavano di un pubblico elegantissimo. La corsa all'americana era di chilometri 80, con cinque traguardi. I primi quattro traguardi vennero vinti dalla coppia Melotti-Rivalta. Il quarto traguardo divenne definitivo perchè la corsa fu interrotta dall'arrivo dei corridori al Giro d'Italia.

Alle 16,15 arriva 1° Beni Dario di Roma, il quale compie un giro di ippodromo in 1'13". Ad una macchina da lui giunge 2° Santhià di Cavaglia — 3° Galetti, di Milano — 4° Rossignoli — 5° Bordin — 6° Gerbi — 7° Oriani — 8° Lignon — 9° Pavesi. — Tutti in gruppo.

Alle 16.23 arrivano: 10° Dilda — 11° Gamberini — 12° Sala, pure in gruppo.

Alle 16.44 arriva 13° Petit Breton che è applauditissimo.

Petit Breton, quando giunge nel caseggiato dove venne stabilito il controllo a firma, scoppia in singhiozzi. Il suo pianto assume l'aspetto di una crisi nervosa, che degenera in vero e proprio attacco epilettico. Il suo *soigneur*, vari commissari ed alcuni sanitari durano grande fatica a calmarlo. La folla, che si assiepa all'ingresso della stanza, acclama entusiasticamente il campione francese, che oggi è stato così perseguitato dalla disdetta. Infatti, oltre il guasto avvenutogli alla macchina prima di Verona, ha avuto poi anche la rottura del sellino poco dopo Vicenza. Comunque, avendo perduto mezz'ora sugli altri, questo campione ha condotto una corsa meravigliosa ed è riuscito a giungere soltanto a nove minuti dopo dall'odierno vincitore.

Giungono poi: 14° Sivocci — 15° Durando — 16° Corlaita — 17° Fattori.

I corridori, via via che arrivano, sono entusiasticamente acclamati dalla folla.

A speciali applausi è fatto segno Corlaita, il forte granatiere bolognese.

Arrivano in seguito: 19.o Brizzi — 19.o Zavatti — 20.o Bolzoni — 21.o Massironi — 22.o Robotti — 23.o Osnaghi — 24.o Rotondi — 25.o Contesini — 26.o Vertua — 27.o Pratesi — 28.o Scarpetta — 29.o Ferrari — 30.o Foglio — 31.o Dusio — 31.o Galoni — 33.o Rho.

Quindi tutti i partiti da Milano sono giunti... felicemente a Bologna.

Il vincitore ha oggi tenuto una media oraria di Km. 29 e 735 m., ragguardevole se si pone mente al percorso, lungo 400 Km. circa.

Dario Beni al totalizzatore di Milano ha dato come vincente il dividendo di L. 47.

Il corridore Durando abbandona la corsa

Il torinese Durando, che tanto onorevolmente s'era comportato in queste prime tappe del Giro d'Italia, ha deciso di abbandonare la corsa, non potendo più proseguire pel dolore causatogli dalla ferita al piede riportata nella caduta all'arrivo di Milano.

Le risposte delle Potenze alla nota del Montenegro

La Germania sta con la Turchia?

Costantinopoli, 27, notte.

Si ha da fonte sicura che la Germania avrebbe risposto alla Nota del Montenegro, circa la concentrazione delle truppe ottomane sulla frontiera montenegrina, che, essendo la Turchia uno Stato indipendente, il Governo tedesco non doveva intervenire in questione d'ordine interno. D'altronde, la Turchia dette prova dei suoi intendimenti pacifici e se fosse il caso di dare un parere si poteva piuttosto raccomandare al Montenegro di invigilare acchè la pace non sia minacciata.

D'altra parte, si dice che la risposta dell'Inghilterra al Montenegro fu negativa.

L'Inghilterra si rimette all'iniziativa russa e austriaca

Londra, 27, mattino.

Al pari di quelli delle altre grandi Potenze firmatarie del trattato di Berlino, anche il Governo inglese ha ricevuto dal Re del Montenegro una Nota personale a richiamare la sua attenzione sul contegno assunto verso di lui dalla Turchia sotto il pretesto di una unione dei montenegrini con gli insorti Malissori. La risposta del Governo inglese, come quella del Governo francese, è stata improntata a grande simpatia, ma lascia intendere che spetta ai Governi di Pietroburgo e di Vienna di prendere una iniziativa pratica ed efficace.

Le truppe turche passeranno la frontiera montenegrina?

Parigi, 27, mattino.

Il *Paris Journal* riproduce un dispaccio da Costantinopoli alla *Gazzetta di Colonia* in cui si dice: «Si crede che le truppe turche passeranno la frontiera montenegrina se i soldati montenegrini impegnano combattimenti sui confini della frontiera. La situazione è considerata come molto critica».

Si vuole la guerra?

Roma, 27, notte.

La *Tribuna* riceve da Costantinopoli: «Il partito militarista pare reclami a tutti i costi la guerra col Montenegro. Si teme che i partigiani delle ostilità riescano ad imporsi all'attuale Gabinetto, che è appena tollerato. Da ogni parte giungono incitamenti ad uscire dall'attuale crisi di incertezze. La Turchia mobilizza: in Bulgaria si fanno grandi preparativi militari: il Montenegro ha pronti ventimila uomini per lanciarli in Albania e sollevarla tutta nel caso di un attacco della Turchia alla sua frontiera.

ARTI E SCIENZE

"FIAMMA,,

Tragedia in 4 atti di Francesco Pastonchi e Giannino Antona Traversi

(Roma - Teatro Argentina - 27 maggio 1911)

La tragedia

Si potrebbe in poche parole riferire l'azione di questa «tragedia», che si svolge in sul finire del secolo XVIII, in Sardegna. Il conte Ubaldo d'Ardara, signore di Logodoro, ama con profonda passione Carmina, ardente giovane di Osilo, sua sorella di latte. Egli l'ha fatta segretamente sua. Mureddu, giovane cacciatore al servizio del conte, persegue pure di amore e non corrisposto amore la fanciulla. Giunge, intanto, nell'isola, ed è ospite del castello di Ubaldo, una cugina di lui, giovane vedova francese, la marchesa Elena di Beaurivage: e, come di essa si innamora il conte, Carmina, gelosa, spinge ed arma il braccio di Mureddu, schiavo del suo fascino, a vendicarla della rivale. E un giorno, nel fervore di una partita di caccia, Mureddu, di nascosto, spiana il suo fucile sulla marchesa e l'ammazza. Il conte Ubaldo, credendo di essere stato egli stesso l'involontario uccisore, con lo spirito travolto dall'angoscia, cade in una specie di triste demenza. Lo assiste ancora Carmina, desolata, turbata dal rimorso: a ultimo ella si abbandona a rivelargli il segreto che la tormenta e si accusa autrice della morte di Elena, furente, Ubaldo le si getta sopra e la strozza.

La favola della «tragedia» è, dunque, come appare, assai semplice: essa non ha grandi complicazioni d'intreccio, e non si rinchiude neanche in un largo, profondo significato traslato o di stimolo: ciò che occupa in essa maggiormente l'attenzione, ed ha più evidenza e figura, è il dramma materiale o passionale. Vediamolo nelle sue linee particolari.

L'azione accade nel primo atto in un folto bosco: apre la tragedia Mureddu, il giovane cacciatore innamorato di Carmina, intento a spiare tra i cespugli fitti. L'anima sua, turbata d'amore e di gelosia, è tutta rivolta al pensiero della fanciulla. Egli intende la voce di Antiogu, il vecchio padre di Carmina, che chiama la figlia per la foresta. Dov'è Carmina? Carmina, o, come la chiama il conte Ubaldo, Fiamma, è veramente per il vecchio Antiogu la fiamma che gli riscalda e gli illumina la casa. Così dice il vecchio a Mureddu; egli è venuto in mattina stessa da Sassari, dove un altro fuoco si prepara alle notizie che giungono assai vaste dal Piemonte: la rivoluzione francese trionfante nel Regno; il Re prossimo a ricoverarsi esule nell'antica isola. Le parole del vecchio sardo rivelano l'ardore del fiero sardo fedele al suo Re, alla libertà e all'indipendenza della sua isola. Egli non dispera di vedere il Re esule giungere al castello del padrone, il conte Ubaldo d'Ardara. Mureddu, al nome di Ubaldo, ha un sorriso ambiguo ed ironico: Antiogu lo riprende: egli non trova più in lui il giovane gallurese che ama come un figlio: un segreto affanno deve certamente essere nel suo cuore. Come il vecchio scompare nel bosco, Mureddu resta ancora per poco a riguardare nel fitto degli alberi, poi, ad un tratto, rapidamente si cela nella macchia: giungono presso alla fontana Ubaldo e Carmina. Il conte cammina come stanco, trasognato, appoggiandosi al braccio della fanciulla.

Sono stanco di ardere, o sorella!
Vorrei dormire sull'antica terra
un lungo sonno, e il sogno di molte albe,
fresco di monti, umido di mare,
passasse sul mio viso, arso, troppo arso
di te, Fiamma, di te!

Carmina lo conforta dolcemente a riposare, e così i due amanti si abbandonano ai ricordi della loro nascente passione, quand'egli tornò dopo molti anni da lontane terre nella sua Osilo, tra il popolo acclamante, ed ella, Carmina, lo attendeva sulla soglia di casa e si sentì in un attimo sua, tutta sua. Le parole di Carmina hanno una certa preziosità letteraria...

fui tua, fui tua come non mai, nell'attimo:
fui incesa nel cuore,
fui vestita di fuoco...

Così a sua volta Ubaldo la celebra nell'ardore della sua febbre di amante e di sardo

E tu l'anima fosti di mia terra
che m'apparivi sull'antica soglia
della mia casa, l'anima di fuoco
di cui ero nostalgico pel mondo.

Ora egli non può più spegnere il fuoco che lo divora: ed ella non può più abbandonarlo. A poco a poco, Ubaldo, steso a terra tra i cespugli si assopisce di stanchezza e di sonno, mentre Carmina lo veglia sussurrandogli una nenia di cantilena. Ed ecco Mureddu: di nascosto egli ha ascoltato l'acceso colloquio degli amanti; egli vorrebbe trascinare via Carmina con sè: e con la voce piena di sdegno soffocato, di amore, di gelosia, l'investe, l'accusa. Essa ha lordato la casa di suo padre, che ne morrà quando saprà il suo disonore. Carmina, muta, aspra, gli resiste: ma intanto ricompare Antiogu, che guida nello spiazzo del bosco due forestieri francesi: la marchesa di Beaurivage e il suo cavaliere servente Gastone di Saint-Ivan. La bella francese è una giovane vedova, parente di Ubaldo, che la rivoluzione ha fatto fuindagia per il mondo: e l'elegante Gastone è l'amante, o cavaliere, che la segue nelle sue peregrinazioni, ed ora l'accompagna in Sardegna, al castello del cugino Ubaldo. Essi hanno tutto il colore di una coppia di avventurieri, e rappresentano nell'intenzione degli autori l'eleganza, il capriccio, la galanza e la leggerezza francesi. Il conte Ubaldo, risvegliato dal suo sonno, accoglie la bella parente e il suo compagno, e l'invita al castello, non senza aver prima tratto occasione di illustrare in una sua parlata il concetto e il sogno che egli custodisce solitario nel cuore, e che sulla grandezza dei ricordi del mare vorrebbe fare dell'antica isola italica il fondamento di un grande impero marinaro. Il concetto ormai è divenuto alquanto arcadico ed accademico nella sua ripetuta celebrazione poetica moderna ed anche qui, in questa Fiamma, dà ai due autori — si posta, specialmente — lo spunto per qualche bel congegno lirico-musicale di frasi non prive di impeto retorico.

La comitiva si avvia al castello, e soli rimangono nuovamente Mureddu e Carmina:

E' venuta la bambola di Francia
a svegliare il fanciullo iediato

sussurra il gallurese con ironico commento alla gelosia che incomincia a straziare lo spirito di Carmina: ma, come vede costei piena di angoscia, egli ne implora il perdono:

Ora so la tua fiamma,
vedo la tua ferita.
Attenderò che si richiuda, Carmina!
E ti sarò fratello nell'attesa.
Ma tu solo ch'io speri
in un giorno lontano la mia gioia!

Carmina, chiusa in un aspro silenzio di dolore e di presentimento, non risponde, ma si allontana; rientra nel cespuglio del bosco e sparisce, mentre si spande nell'aria triste e solcare la cantilena di un pastore.

Siamo nel secondo atto in una sala del castello di Osilo. La marchesa Elena è diventata ormai la signora del luogo: le vecchie sale severe, solitarie e silenziose hanno ricevuto da lei un nuovo alito di vita capricciosa e bizzarra. Carmina appare sempre più chiusa nel suo tormento: e dalla casa, ormai rallegrata dalla sua gola d'usignuolo, ella passa come un'ombra, come una febbricitante ammaliata dai filtri d'una fattucchiera. La marchesa ne chiede la ragione al vecchio Antiogu, che pur si è accorto del mutamento della figliuola. La francese sente nel suo istinto sottile di donna che il conte Ubaldo ormai è preda del suo fascino, e vuole accertarsi se la fiera fanciulla di Osilo ne è stata prima l'amante. Il cavaliere Gastone intanto s'è installato galantemente nel castello, anche se sospira al tempo in cui la marchesa era tutta per lui, ed ora teme che ella, innamoratasi di Ubaldo, ponga fine alla bella vita fin'allora trascorsa. L'irrita, dopo tutto, ma forse neppure per gelosia, questo Ubaldo, che ama la marchesa «come un pazzo e ha paura più d'un bimbo», e non ha il coraggio e l'impeto dell'amante e del conquistatore.

Elena intanto vuol sapere: vuol penetrare nel cuore chiuso di Carmina: conoscere se ella fu od è l'amante di Ubaldo. E l'interroga un giorno — la scena tra le due donne è nel secondo atto bella ed efficace, sebbene non priva di qualche affettazione di atteggiamento — l'investe di domande, la scruta, e Carmina si difende, fiera, altera, e si richiude nel suo silenzio disdegnoso. Ma la marchesa ormai ha potuto conoscere il suo segreto, e vuole allontanarla dal castello.

Appare Ubaldo, ed il colloquio è troncato: il conte, rimasto solo con Elena, vinto a poco a poco dalla sua grazia e dal suo fascino, spinto dalla passione, che ormai gli ha fatto dimenticare la sua povera ardente Fiamma per la bella e gaia francese, si abbandona ad una febbrile, accesa dichiarazione d'amore.

In un'aspra brughiera ad alti ciuffi di lentischi e di ginepri è l'azione del terzo atto, dove in un episodio di caccia si inquadra il conflitto drammatico dei personaggi. Da principio un gruppo di cacciatori e di battitori stanno nell'alba imminente attendendo l'arrivo del conte Ubaldo e dei suoi «francesi». Nelle loro chiacchiere v'ha chi si scaglia contro la straniera, che è venuta a conquistare e ad accecare il loro signore, la mala femmina che cacciò lontano dal castello Carmina, e tiene sotto il suo fascino il conte Ubaldo, e lo fa dimentico dei suoi sardi, dei suoi sogni e del prossimo arrivo del Re nell'isola.

A poco a poco, come si schiara il cielo, si anima la brughiera di cacciatori. Giungono Elena, Gastone e Ubaldo; la caccia incomincia, e Mureddu sta a sorvegliare e a dirigere le mosse dei battitori. Appare ad un tratto da un cespuglio Carmina. Essa è venuta da Sènnori, il luogo dove fu mandata; è venuta per ricordare a Mureddu una proposta ch'egli le ha fatto. Il giovane, in un delirio di febbrile amore, ha giurato di essere strumento della sua volontà, della sua vendetta. Carmina perciò ora è venuta. Mureddu si schermisce... Ah! se egli l'amasse veramente, la sua parola sarebbe per lui come una legge. Egli è un vile... Mureddu ancora si difende

No, che non voglio farti la vendetta
assai comoda...
Tu mi disprezzi, mi schernisci,
tu sei pazza d'Ubaldo ch'è già sazio;
e casca una francese e te l'acciuffa
e se lo serra stretto e ti discaccia
e tu vuoi che per prezzo del disprezzo
io te la mandi senza più ritorno
all'inferno d'un colpo, e te ne spazzi
la strada per riprenderti l'amante!

Tuttavia, a poco a poco, la malia di Carmina lo riprende: la giovane ancora gli insinua nell'anima il fuoco divoratore della vendetta. Chiunque alla invocasse di quei giovani, di quegli uomini che fanno la battuta perchè venga in suo aiuto e la vendichi della straniera, che ha fatto insidia a lei ed alla sua terra, si solleverebbe e si slancerebbe in sua vendetta... Ma poichè egli, Mureddu, non si sente da tanto, basterà lei sola a se stessa. Mureddu è ormai vinto: quando si avvicinano i clamori della caccia, egli afferra un fucile, si apposta nella macchia, e come Elena appare, spara su di lei. Attorno alla donna esanime si affollano pieni di angoscia i cacciatori. Ubaldo, credendo che ella sia stata uccisa da un suo colpo, si getta disperato sul suo corpo:

Io l'ho colpita: l'ombra sua di lei
che mi cercava, io, io l'ho uccisa!
Era la vita mia: era la vita
mia, che ho distrutto per sempre, così.

Intorno alla morta i cacciatori e i battitori si inginocchiano, commossi: e il vecchio Antiogu, teso le braccia, dice l'estrema preghiera.

Il tragico avvenimento ha colpito d'insania il conte Ubaldo. Nel castello di Osilo — siamo al quarto atto — regnano la tristezza e la desolazione. Il povero conte si immerge ogni giorno più nel suo delirio di demente, e Carmina, ch'è lo assiste ancora, è rotta dall'angoscia e dal rimorso. Quella di Ubaldo

E' follia di parole più che d'atti
di parole in delirio, di sogni
fantastici. Non parla contro gente
viva o morta: di sè parla talvolta
inorridendo: chiama la parente
ma con voce soave e dolorosa.

Come salvare il conte? Carmina ha mandato Mureddu dalla fattucchiera di Nulvi per prender da lei un pugno di sabbia, che deve spargersi su la brace ardente; come uno scongiuro, e Mureddu ha portato la sabbia; ma la maga ha pure sentenziato che il conte

risanar non può
che in abbraccio d'amore
o in abbraccio di morte.

Carmina, disperata, protesta a Mureddu il suo rimorso. Ella sola ha ucciso: così la mano di Mureddu, che è incolpevole; essa sola deve essere colpevole, e subire la pena.

Il Re di Sardegna intanto è giunto esule a Cagliari, ed è stato accolto con trasporto dagli isolani. Così annunzia Antiogu. Non andrà ad incontrarlo Ubaldo? Ubaldo appare come trasfigurato nella sua malinconica follia. Carmina gli è vicina. Ubaldo arringa dalla finestra i suoi cagliaritani, inneggiando al Re esule nella terra sarda: ma poi ricomincia a vaneggiare: guarda Carmina con l'occhio fisso del demente e immagina di rivedere in lei Elena. Ed Elena invoca con le più dolci parole. Carmina, fremendo, desolata, come a por fine allo strazio selvaggio, confessa la verità. Elena è morta.

E' morta uccisa non da te... da me...
Io sobillai Mureddo, io gli sorressi
il braccio e il cuore con anelito ardente.
Non l'uccise il tuo colpo... Il mio l'uccise!

Alla rivelazione di Fiamma, Ubaldo conosce in un istante di lucidità la tragica scena. L'orrore, il furore lo spingono su Carmina: egli la afferra il collo e lo stringe tra le mani violente sino a strozzarla. Quando rallenta la stretta, Carmina si abbatte esanime a terra. Ella è morta, e Ubaldo la guarda attonito, mentre una cantilena gli esce dalle labbra tremanti:

Una rama verde gli basta per letto...
Un cielo verde gli basta per tetto...

Così si conclude la tragedia: tragedia, se non percorsa da uno spirito d'arte superiore ed originale, atteggiata nondimeno a dignità e decoro; se non sempre espressa con altezza e geniale semplicità di tono lirico ed eccellenza di forma, sostenuta tuttavia dall'arte di poeta.

Non esprime, certo, tutta quanta l'intenzione degli autori, cui manco lena e non soccorse a gran volo né l'impeto della ispirazione né la facoltà creatrice. Essa, congegnata su una specie di simbolo che doveva conferirle profondità e larghezza, si riduce, in fondo, ad essere la rappresentazione di un malefico dramma passionale, non diverso da quelli che nutrirono così copiosamente nel genere della drammatica rusticana. L'opera infatti viene impiccolendosi ai nostri occhi a mano a mano che c'inoltriamo in essa. Tutto il significato recondito del dramma, e la celebrazione dell'idea nazionalista, e della potenza italica sul mare, e i simboli della gente sarda, raffigurati nella protagonista, sono rimasti più intenzionali che effettivi, più in desiderio che in realtà. In questo campo l'opera tragica è mancata, mancata la profonda concezione storica che i due autori sembravano annunziare.

Rimane quindi relegata in uno sfondo assai pallido, in accenti tenui e frammentari, che si collegano al quadro dell'azione con sforzi non privi di rettorica, la parte più ideale, più nobile della tragedia: e vi domina invece nelle sue linee più evidenti il fatto materiale. E poichè il fatto materiale non ha novità di conflitto, nè di espressioni passionali, la tragedia nel suo complesso non si alza a toni singolari, e non è feconda neanche di grandi commozioni.

Ma, nonostante ciò, *Fiamma* ha non pochi momenti trattati con mano sicura, abile, con risultato non comune di effetti poetici e pittorici. Non tutti i caratteri vi sono disegnati con rilievo e chiarezza: l'uno e l'altro mancano, per esempio alla figura di Ubaldo, che attraversa con espressioni vaghe, ondeggianti, superficiali la tragedia: ma alcuna piccola figura secondaria vi hanno, per contro, notevole effetto.

L'esito

Roma, 27 notte

Il successo ha arriso soltanto in parte alla prima rappresentazione di *Fiamma*. Le accoglienze del pubblico al poema drammatico di Pastonchi e Traversi furono disuguali. La serata si era iniziata fra gli applausi, specie dopo il prologo del canto del pastore sardo, detto benissimo da Ciro Galvani; e il successo

parve nei primi ... atti delinearsi caldo e sicuro, pur in mezzo a qualche contrasto: l'ultimo atto ebbe invece accoglienze sfavorevoli, e l'insuccesso di questo atto gettò un'ombra sull'esito della serata, che in qualche punto fu serata di battaglia.

Le vicende dell'interessante *première* furono queste. Il teatro presentava un aspetto superbo: i Sovrani avevano voluto onorare questa prova dell'arte italiana: prima che la rappresentazione cominciasse, il Re e la Regina Elena avevano preso posto nel loro palco di proscenio. La sala dell'Argentina era rigurgitante del più eletto pubblico della capitale, fra il quale si notavano personalità della politica e dell'arte, cominciando con Ferdinando Martini, per finire a Virginia Marini.

Il prologo fu accolto da caldi, prolungati applausi: l'attore Galvani dovette presentarsi a ringraziare.

Il primo atto, di cui fu ammirato il magnifico scenario della foresta sarda e furono ammirati altresì i pittoreschi costumi dell'isola, terminò fra gli applausi, e vi furono due chiamate agli artisti.

Al secondo atto vi fu un lungo applauso a scena aperta durante il dialogo fra le due donne rivali, cioè tra Fiamma, la selvaggia eroina sarda, e la delicata figurina straniera della marchesa Elena di Beaurivage. Alla fine del secondo atto due calorose chiamate agli artisti: gli autori, insistentemente chiamati, non si presentarono; il tecnico di uno spettatore del loggione accompagnò continuamente gli applausi, ma non riuscì che a renderlo più calorose. Le sorti della serata parvero, per un istante, vacillare al principio del terzo atto. La scena veramente artistica della brughiera sarda, efficacemente riprodotta su bozzetto del pittore Bissi, aveva conquistato il pubblico: la scena del concitato dialogo fra i primitivi contadini sardi piacque molto. Invece, quando il ... Antoni (Foreddu) disse il lunghissimo bando della caccia, una parte del pubblico mormorò e sorrise.

Erano i primi segni della tempesta.

In tutto il resto dell'atto non vi furono però che segni di impazienza. La scena finale dell'uccisione di Elena, compiuta da Muredda, per suggestione di Fiamma, vinse ogni diffidenza del pubblico, ed afferrò profondamente gli spettatori. L'atto si chiuse con un grande fragore di applausi. Vi furono quattro chiamate, di cui tre agli autori, che finalmente si presentarono entrambi sorridenti. Vi fu anche alla fine di quest'atto qualche protesta isolata, soffocata immediatamente da vivi battimani.

Le sorti della serata mutarono invece durante il quarto ed ultimo atto: la scena della pazzia del conte Ubaldo e la successiva uccisione di Fiamma per mano del suo ex-amante, lo stesso conte Ubaldo, non persuasero. I mormorii accompagnarono tutta la scena, che parve piuttosto strana al pubblico. Quando il telone calò, sebbene fosse stato soppresso alla chiusa il canto del pastore, il pubblico si divise: vi furono applausi e fischi: il pubblico plaudente riuscì però a soverchiare coloro che disapprovavano. Gli attori furono una ultima volta chiamati alla ribalta insieme cogli autori.

La musica finlandese
nel settimo concerto sinfonico
(Direttore Rob. Kajanus)

Un programma composto interamente di musica nuova per noi, e quasi per intero di autori sconosciuti; un'arte tutta vibrante di un impressionismo audacemente pittoresco, un anelito possente ad esprimere cose forse inesprimibili, ma di cui sentiamo qualche cosa ripercuotersi nell'anima nostra con vibrazioni strane, indefinite, e profondamente suggestive: la visione di una vasta landa deserta, grandiosa e melanconica, corsa dal vento, flagellata sulla costiera da acque plumbee e gelide, seminata qua e là di grandi chiazze di fiori delicati, dal profumo sottile e selvaggio; lampi, che fendono l'aria, e tempeste rapide ed improvvise, improvvisamente quetantisi, in pause quasi solenni di pauroso raccoglimento: un raccoglimento, da cui si sprigionano frasi di speranza, invocazioni, preghiere sommesse... Raramente una strofa sola, dove vibri non un canto di amore, ma almeno un senso di pace, di serenità, più raramente ancora il prorompere di un accento di gioia.

Questa la prima impressione, lasciata in noi dal concerto di ieri, tutto dedicato a quella musica finlandese, che ha forse nel Sibelius il suo capo più universalmente riconosciuto.

Musica, che sta a sè. Forse Niels Gade ed Edoardo Grieg potrebbero, nelle loro popolari melodie scandinave, rivendicare un qualche diritto di precessione per l'arte di racchiudere in una breve cornice un'impressione fuggevole, scaturita dall'anima del popolo. Forse ancora il Mussorgski. Non certo, gli altri compositori della Russia più recenti, più acclamati.

Ed in ciò io credo consista l'intimo valore espressivo della musica, che ... udimmo. Cioè, in una originalità, che nei caratteri atavici di una razza, trova la sua profonda scaturigine.

Nè vorrei essere frainteso. Di rapsodie su temi popolari, è pieno il mondo. Ma il rapsoda è come chi in un'acqua ricca di detriti di oro, immerga la mano e ne faccia coppa per bere, anzichè spingersi dalla superficie sino al fondo, e cogliere ciò, che veramente di quest'acqua costituisce la ricchezza. Il rapsodo vede i caratteri superficiali e salienti; non penetra nelle anime, cioè, in quell'intimità di mezzi espressivi, che nella poesia e nella musica trovano la loro estrinsecazione più completa.

Egli non cerca di rendere l'anima sua così semplice e così pura da poter, come Parsifal, appressimarsi alla sana agonie delle ingenue, ma profonde manifestazioni dell'arte popolare.

Così noi, nella maggior parte delle rapsodie, anche più celebri, troviamo motivi popolari, trascritti anche alla lettera, ma considerati semplicemente come una comoda trama, su cui tessere i più stupefacenti ricami!

Essi ne, ci lo ... inganno a partito, o in quasi tutta la musica udita ieri, e il Sibelius e il Kaulu, e il Kajanus, e sino a un certo punto lo Farnefelt e il Palmgren non furono rapsodi. Furono indagatori profondi dell'anima della Finlandia, a traverso una delle sue espressioni: il canto popolare.

Di qui sua forza, che noi ignoravamo. Ed una forza, di cui non converrebbe mai abusare.

La musica fu, infatti, certe leggi e certi caratteri universali, ma è pure d'uopo sottomettersi. E lo stesso concerto di ieri, interessante quanto altro mai, applaudito come forse non isperava lo stesso Kajanus, non fu esente da una leggera sensazione di pesantezza, per una uniformità di carattere e di procedimenti.

Una lettura di Augusto Sindici

Lunedì, alle ore 17, nel salone delle conferenze di «Donna», Augusto Sindici terrà una lettura dei suoi recenti inediti versi romaneschi fra cui il poema «La festa de Caino». La lettura sarà preceduta da una breve conferenza sulla campagna romana ed il suo dialetto.

Il cadavere di un soldato nella Stura
Disgrazia o suicidio?

Cuneo, 27, notte.

Nel vicino paese di Vinadio è distaccato un battaglione del 33.o Reggimento di fanteria di stanza a Cuneo. Sere sono il soldato Bianchi Giovanni, da Carpaneto, in provincia di Piacenza, ripetutamente cercato all'ora della ritirata, non aveva risposto all'appello.

Tosto dal Comando del battaglione quale ... distrutto, la mattina di giovedì fu disposto per una accurata indagine in tutto il territorio del Comune e nelle vicinanze. Ed ecco che nelle acque della Stura, presso il limitrofo paese di Aisone, veniva rinvenuto un cadavere galleggiante che ai connotati si riconobbe tosto per quello del Bianchi.

Sul luogo si portarono immediatamente l'autorità giudiziaria e quella militare, per le constatazioni di legge e per il rapporto d'uso. Fu esclusa subito l'ipotesi di un delitto. E si credette sulle prime che il Bianchi, che è descritto dai compagni e dai superiori come un giovane dabbene e docilico, si fosse lasciato cadere inavvertitamente nel fiume, mentre a zonzo lo costeggiava e che la corrente l'avesse trascinato per oltre tre chilometri, cagionandone la fine. Ora invece si accredita la versione del suicidio, che sarebbe stato compiuto per improvvisa alienazione mentale. Al povero Bianchi vennero resi affettuosi onori funebri. Il fatto ha destato in Vinadio ed in Aisone penosa impressione.

Cronaca Cittadina

ALL'ESPOSIZIONE
L'apertura del Padiglione del Siam

Il bel tempo, tornato a risplendere sulla nostra città, che così ridente appare alla letizia del sole primaverile, favorisce mirabilmente le feste onde di giorno in giorno sempre meglio si allieta il bel parco del Valentino; e richiama tra i viali, ai simpatici ritrovi ombrati, ed alla curiosità dei diversi padiglioni un vario numeroso pubblico.

Stamane, alle ore 10, si ebbe la cerimonia d'apertura del padiglione del Siam. Come abbiamo già detto, ieri mattina il caratteristico, molto fregiato e variopinto edificio si era aperto ad una piccola schiera di giornalisti che, guidati dal colonnello Gerini, avevano percorso, ammirando, le varie sale. Questa mattina il padiglione si aperse ad un pubblico più numeroso: agli invitati per la cerimonia, tra cui si notavano parecchi personaggi ufficiali: il sen. Frola, presidente del Comitato dell'Esposizione, il comm. Bianchi, il prefetto comm. Vittorelli, commissari esteri delle varie sezioni, rappresentanti del Corpo consolare torinese, consiglieri comunali. Il colonnello Gerini, commissario generale del Siam per l'Esposizione, ed il signor Vigna dal Ferro accoglievano all'ingresso del padiglione gli invitati, facendo loro gli onori di casa.

Il colonnello Gerini prese la parola per dichiarare l'apertura della mostra, e salutò questa grande manifestazione, a cui il Siam non ha voluto mancare di portare il suo concorso, con cui l'Italia celebra la sua vita cinquantenaria. Terminò il suo discorso bene augurando ai due paesi.

Al colonnello Gerini, che fu molto applaudito, rispose con brevi elette parole il senatore Frola; e dopo di lui parlò ancora il comm. Bianchi.

Quindi gli invitati compirono il giro delle sale, molto interessandosi alle varie vetrine ed ammirando sinceramente l'attraente mostra. Ad essi fu offerto un servizio di rinfreschi.

Il programma d'oggi

Alle ore 10 sarà aperta la sezione della mostra collettiva della lana nel palazzo delle industrie manifatturiere al Pilonetto.

Alle ore 10.30 avrà luogo l'inaugurazione del palazzo della moda coll'intervento delle principesse Laetitia, Duchessa d'Aosta e Isabella duchessa di Genova. Il palazzo della moda sarà poi aperto regolarmente al pubblico dalle ore 14 in poi.

La necessità di regolare la circolazione dei visitatori lungo i dioram e le vetrate degli ambienti ha costretto ad imporre per la visita al palazzo della moda una tassa speciale di centesimi 50; però i signori azionisti avranno libero ingresso anche al palazzo della moda verso la presentazione della loro tessera tutte le mattine dalle ore 9 alle 12.

Nel palazzo delle industrie artistiche sarà pure aperta al pubblico la sezione ungese.

Oggi, anche, nel sottopassaggio del Ponte Monumentale comincerà a funzionare il trasportatore continuo per persone (*tapis roulant*).

I concerti

Oggi, tempo permettendolo, presteranno servizio nell'interno dell'Esposizione i Corpi seguenti:

Il Corpo di musica del Circolo SS. Pietro e Paolo, fra il padiglione dell'Ungheria e quello della moda, alle ore 16,30, con la direzione del maestro Perotti, eseguendo: 1. Marcia, *Patria*, N. N. — 2. Mazurka, *Adelina*, Lana — 3. Sinfonia, *La Pace*, A. Gostinelli — 4. Valzer, *Amore*, Vernaia — 5. Fantasia militare, Filippa — 6. Polka, *Colibrì*, Castagneri — 7. Marcia, *Sangue italiano*, Seineri.

Il Corpo di musica ... dell'Associazione Generale degli operai, alle ore 16,30, davanti al salone della musica, con la direzione del maestro Rossaro, eseguendo: 1. Rossaro, *Fede*, gran marcia sinfonica religiosa — 2. Auber, *La Muta di Portici*, ouverture — 3. Ponchielli, *La Gioconda*, gran fantasia — 4. Rossaro, *Amour*, schottisch — 5. Zeller, *Il Venditore di uccelli*, fantasia — 6. Metra, *Serenade espagnole*, valzer.

Il Corpo di musica «La Margherita», alle ore 16,30, fra il padiglione della manifattura tabacchi e quello del ristorante internazionale, con la direzione del maestro Marucci, eseguendo: 1. Marcia militare Nucci — 2. Sinfonia originale, Piacenza — 3. Valzer, *L'uomo volante*, Mariani — 4. Capriccio fantastico, Rossi — 5. Genova, *Mazurka*, Lanzi — 6. Sinfonia delle *Campane di Corneville*, Planquette — 7. Marcia trionfale, Gerbone.

Banda musicale operai «Cenisia S. Paolo», alle ore 16,30, fra il padiglione inglese e il Caffè Principessa Isabella, con la direzione del maestro Petricone, eseguendo: 1. Marcia militare, Petricone — 2. Mazurka Malvina, Dell'Arsina — 3. Divertimento per cornetta, Petrella — 4. Valzer, *Nuovo Statuto*, G. Verlichi — 5. Pout-pourri, *Vedova Allegra*, Franz Lehar — 6. Polka finale, N. N.

I visitatori

Il numero dei visitatori registrato dai tourniquets è stato ieri di 15.831.

313.a lista di soscrizioni

Totale liste precedenti L. 6.078.200.

Poriano Georgette e Marjore, lire 500 — Abbona Antonio 500 — Taverna Eugenio 300 — N. N. 300 — Gay di Montariolo conte Ernesto 200 — Scherer Teodoro 200 — N. N. 300 — Verga Andrea 100 — Gell-la-Rubiola Augusta 100 — E. G. 100 — Vassallo Antonio 100 — Genova Domenico 100 — Boyna ... Federico 100 — Ferraris Maria 100 — Ferraris Clemente 100 — Ferraris-Perrone Olimpia 100 — Morelli cav. Efisio 100 — Ermesi-Martinolo Laura 100 — Avallo Luigi 100 — Ponzetto Antonio 100 — Rossi Carlo 100 — Barbera Giovanni 100 — Bertolino Ubaldo 100 — Saccarelli avv. cav. Federico 100 — Tornato Francesco 100 — Ponte cavaliere Giovanni — Marcotti Concettina 100 — Rivera avv. Angelo 100 — Rivera avv. Pippo 100 — N. N. 100 — Pianta-Bella Maria 100 — Pianta Francesco 100 — Fasso Giovanni 100 — Bavigno Pietro 100 — Grassia Fiorenza 100 — Sanero rag. Bartolomeo 100 — Segre Carlo nata Jarach 100 — Salee ing. Luciano 100 — Lupo cav. uff. rag. Pasquale 500 — Gazelli-Colombo generale conte Pietro 200 — Fasano Michele — Ferrero Arsenio (proprietari «Albergo Roma», Mosso ...) 200 — Baggio Irma vedova Garlanda 300 — Andreis Cattero Adele 100 — Andreis avv. Eulogio 100 — Andreis Luigi 100 — Cordone Pietro 100 — Cornaglia Eusebio 100 — Osenaglia Maria Rosa 100 — Coda Quinto (industriale Biella) 100 — Garello Giovanni 100 — Wey Luigi 100 — Pagano Giacinta fu Domenico (impiegato) 100 — Gnazone Luigi 100 — M. V. 100 — Marcone Jules 100 — Rossi avv. Giuseppe 100 — Zanotti Giovanni 100 — Fazzia dottor Marco (Germanasca) 100 — Vercelli cav. Francesco 100 — Rosa-Barbesti Maria 100 — Mosicoff Carlotta 100 — Mosicoff Maria 100 — Germanetto Carlo 100 — Germanetto Domenico 100 — Della Rosa di Feisoglio cav. Alberto 100 — Nozzo Susanna 100 — Casarelli Roberto Pia 100 — N. N. 100 — Porzio avv. Filippo 100 — Musello Giuseppe (ingegnere ferroviario) 100 — N. N. 100 — Fazzaia ... 100 — Moretti Bartolomeo, Carlo 100 — Totale lire 6.097.200.

Il concorso floreale

La reale Società Orto Agricola allo scopo di meglio agevolare le iscrizioni al Concorso fra i balconi adorni di piante e di fiori, Concorso pel quale sono assegnati ricchi premi in oggetti d'arte ed in medaglie, ha ... fino che le iscrizioni al Concorso predetto sono accettate sino a tutto il 15 giugno presso la Segreteria della Società, via Sant'Ignazio, 2, ove ... tutte le informazioni che fossero richieste.

Le luminarie

Anche ieri sera, in onore degli ospiti stranieri, si illuminarono artisticamente la via Roma e la piazza San Carlo. La fantasmagoria luminaria attrasse, come di consueto, molta folla, cosicchè l'animazione fu grandissima fino a tarda ora.

In onore dei sottufficiali esteri
al 49° Reggimento Fanteria

Ieri sera, inaugurando le sale di mensa dei sott'ufficiali nella nuova caserma De Bernardi, sul viale Stupinigi, i sott'ufficiali del 49.o fanteria diedero un pranzo, invitando i sott'ufficiali esteri che si trovano a Torino pel Concorso ippico. Il banchetto si svolse fra una ... animata.

Al termine parlò il maresciallo Petruzzi, augurando alla pace e alla concordia di tutte le nazioni.

Rispose il maresciallo della Scuola di equitazione militare di Madrid, Antonio Belalcourt, Gonzalez, ringraziando dell'invito, ed inneggiando all'Italia e al Re.

Il banchetto degli industriali e commercianti
agli ospiti della Bassa Austria

Fu anche quella di ieri una festa tutta piena di letizia e di cordialità, nella quale gli ospiti nostri seppero come i legami d'amicizia che uniscono le due Nazioni alleate, possano anche nel tripudio d'una festa, intensificarsi e cementarsi nell'aspirazione dei comuni ideali. La riunione di ieri fu al Gambrinus, in una sala tutta adorna di verde e di fiori, nella quale, in cinque tavole erano disposte con eleganza le mense.

Gli industriali dell'Austria Inferiore, ieri mattina presto salirono al Colle di Superga. La gita, allietata dalla serenità del più bel cielo, fu loro molto gradita. Quando tornarono al Ristorante, era il mezzogiorno. Alle 12 la colazione era pronta e più di duecento persone si disposero al loro posto. Notiamo alla tavola d'onore il comm. Bocca, presidente della nostra Camera di Commercio, il signor Krause, vice presidente dell'Associazione industriali dell'Austria Inferiore, il signor Fritz Threngest, Emilio Kuhne, il Console austro-ungarico, il cav. Craponne, il comm. Alberti, ecc.; e nelle altre tavole, moltissimi industriali e commercianti di Torino. In mezzo a loro, nella rigida severità degli abiti neri, spiccavano nella giocondità delle loro fresche «toilettes» primaverili, numerose leggiadre signore e signorine, che profondono in loro grazia tutta piena di sorrisi. Tra la crescente allegria dei convitati, allo champagne pochi discorsi: «Ormai ci siamo spiegati — dice il comm. Sacheri, che prende per primo la parola. — A me non resta che porgere a voi tutti, ospiti graditi e cortesi, un saluto, un ringraziamento, ed un augurio. Il saluto dell'amicizia che solo in questo modo fa sparire gli equivoci; il ringraziamento per la vostra visita che rimarrà pegno dell'affetto che ci lega; l'augurio che l'amicizia nostra sia duratura e salda come il patto che oggi l'ha cementata». L'oratore è applauditissimo. A lui succedono il signor Krause, che saluta e ringrazia a sua volta della fraterna accoglienza. Parla quindi il cav. Craponne a nome della Federazione industriale italiana, che inneggia alla prosperità, all'unione ed alla pace. E lo ultimo il signor Herenfest, efficacissimo anch'esso. I convitati lasciano il Ristorante Gambrinus alle 15 e mezzo: quindi su diversi landaux, iniziano la visita di alcuni fra i più importanti stabilimenti industriali della nostra città.

L'"addio,, del Municipio di Torino
agli industriali austriaci

Nel salone bianco e oro del Circolo degli Artisti, si adunarono ieri sera ancora una volta gli industriali della Bassa Austria, nostri ospiti, per invito del Municipio di Torino. Attorno alle mense sontuosamente imbandite, adorne di ricche *corbeilles* contenute in artistici porta-fiori di bronzo.

Contro la parete di sfondo spiccano intrecciate la bandiera italiana e il vessillo austro-ungarico. Un'orchestra nascosta dà concerto, eseguendo ogni tanto la marcia reale e l'inno imperiale.

Nella sala è un'animazione vivissima, che si accentua sempre più col procedere del banchetto, servito con maestria e con ricchezza di rare vivande da «Basilamis e Cichinet» del Ristorante Molinari.

Alla tavola d'onore, dove sul candore delle tovaglie è una meravigliosa profusione di fiori, seggono: l'assessore cav. Cauvin, per il Sindaco, il sig. Krause presidente della Commissione austriaca, il comm. Bocca presidente della Camera di Commercio, il console austro-ungarico cav. Beinwaenger Chrenfal, il cav. Muratori per il Prefetto, il sig. Fritz, Philipp, il comm. Bayer per la Commissione esecutiva dell'Esposizione, le signore Krause e Machenkek; i signori Rejckerbt, Kobatzek, gli assessori Lacleire, Bozzolo, Albertini, il comm. Bozzalla, l'ing. Sincero, il cav. Rosso, ed altri molti consiglieri comunali e camerali.

Quando, al termine del pranzo, tutto tinto di evviva e di sorrisi, reso gaio dalla presenza di bionde e brune bellezze femminili, in eleganti *toilettes*, spumeggia nelle coppe lo sciampagno, si alza il cav. Cauvin, che porta il saluto di Torino ai graditi ospiti. Egli non ha mai dubitato dei sentimenti d'amicizia degli austriaci verso gli italiani, ma ora, dopo queste ore simpatiche della loro permanenza a Torino, nessun dubbio può esistere sui sentimenti di reciproca stima, che uniscono le due nazioni alleate. Il cav. Cauvin così conclude: «In mezzo le coccarde bianche coi garofani rossi e nell'erba verde, in questo mazzo tricolore, che porgo nelle mani delle gentili signore, è mio augurio che come stasera sempre la bandiera italiana e il vessillo austriaco sventolino uniti e concordi in segno di pace e di fratellanza».

Poi il signor Krause, a nome degli ospiti, beve alla Casa di Savoia, all'Italia, a Torino e si augura di poter presto stringere la mano agli amici torinesi di oggi nella sua capitale: Vienna.

Il cav. Muratori ringrazia, per il Prefetto, gli austriaci, della loro visita gradita, e beve a nome del Governo alla grandezza dell'Austria e al suo Imperatore.

Il console austro-ungarico ringrazia e saluta a nome del suo Governo.

La signora Löhr, a nome delle dame austriache, invita le sue compagne presenti a brindare colle coppe alto levate al bel cielo d'Italia ed esclama che nel cuore delle signore austriache rimarrà indelebile il ricordo di Torino, questa «deliziosa città».

Parlano quindi il comm. Boyer, a nome del sen. Villa, Kolouschi, il pubblicista Krainiker, tutti a nome dei giornalisti italiani, e ancora il cav. Cauvin, che annuncia come gl'industriali austriaci abbiano elargito una cospicua somma a beneficio dei poveri di Torino, e il ringrazia.

Infine il comm. Bocca, a nome della Camera di Commercio e di tutta la classe dei commercianti e degli industriali, porge un affettuoso saluto agli ospiti, ringraziando della cordiale «arrivederci a Vienna», che egli ricambia con entusiasmo.

Continui scrosci di applausi, calde evviva ed *hoch* entusiastici coronano ogni discorso, e alla fine si trasformano in una prolungata acclamazione all'avvenire delle due nazioni alleate, mentre le comitive si congiungono e e l'orchestra suona l'inno austriaco e l'inno italiano.

L'ex-Presidente del Brasile

Il dottor Nilo Peçanha, ex presidente del Brasile, è partito per Milano, dopo aver visitato le principali industrie e i campi agricoli più avanzati del Veneto e del Piemonte.

A Torino il dottor Peçanha ha ricevuto le gli onori dalla Commissione brasiliana della Esposizione; ha visitato il padiglione dell'Esposizione che sarà fra breve inaugurato, ebbe frasi molto lusinghiere per la Commissione e per il suo capo, ebbe parole di vivo elogio per le decorazioni, l'installazione e l'andamento dei lavori ed augurò un successo brillante del Brasile all'Esposizione.

Accettando gli inviti delle delegazioni dell'Uruguay e dell'Argentina, l'ex presidente ha ... assistito all'inaugurazione del padiglione dell'Uruguay e alla solenne commemorazione del 25 maggio, celebrata nel padiglione della Repubblica Argentina.

La partenza del Commissario generale russo

Col direttissimo delle ore 11,30 è partito per ... il commissario generale della Russia per l'Esposizione, De Teniczeff, diretto a Pietroburgo, dove è chiamato a prender parte alle sedute del Consiglio dell'Impero di cui è membro. Tutto il Commissariato russo dell'Esposizione ed il Consolato erano alla stazione ad accomiatarsi dall'illustre gentiluomo, sincero e grande amico dell'Italia.

Una benemerita dell'istruzione

Il ministro della pubblica istruzione ha conferito la medaglia d'oro di benemerenza e il diploma alla Mofisurzo Verezo Ruscalla, per la lunga, continuata ed elevata opera svolta a favore dell'educazione infantile e dell'istruzione popolare. L'atto del ministro è stato accolto con vivissimo compiacimento da quanti si interessano del problema dell'insegnamento.

Arrivi e partenze

Partì per Roma l'on. Galimberti.

Sono giunti da Roma l'on. Bouvier ed il senatore Casana.

In preparazione
delle gare internazionali di telegrafia
Una riunione conviviale di concorrenti

In precedenti note di cronaca abbiamo dato notizia della gara internazionale di telegrafia che avrà luogo nella nostra città nel prossimo agosto, col concorso assicurato di telegrafisti di moltissimi paesi dell'estero, che hanno accolto assai favorevolmente l'iniziativa. Nel mondo telegrafico italiano molti si sono inscritti e si stanno preparando al cimento al fine di poter contendere la vittoria ai campioni che verranno dai lontani paesi. E in questi giorni nella nostra e nelle altre città capitali di regioni si vanno svolgendo le gare eliminatorie intese ad una selezione dei migliori fra i migliori, ai quali spetterà la responsabilità di tenere alto il prestigio della telegrafia italiana. Il Comitato torinese, che è specialmente interessato alla riuscita del convegno, ha voluto pertanto contrassegnare l'inizio dell'avvenimento con una riunione conviviale che ebbe luogo ieri sera nel Ristorante della Stazione.

Attorno alle mense infiorate, sedevano coll'on. Montù, presidente onorario del Comitato locale, il presidente del Comitato esecutivo locale, comm. Baggio, direttore superiore delle poste e telegrafi, il comm. Greborio, ispettore generale al ministero e presidente del Comitato esecutivo centrale, il capo sezione cav. Bordoni, delegato del ministero per le gare, i direttori cav. Bertaina, cav. Donadio, cav. Pagliozzi, cav. Barbosa, il direttore delle costruzioni cav. Piccaglia, il direttore tecnico cav. Folli, il vice direttore cav. Conlon, il cav. Tallee; e fra le signore e signorine presenti appartenenti al Comitato od iscritte fra le concorrenti, le signore Pavesi, Ruga, Costa, Bins, Bertrand, Margherita Ferraris, Aymar, Corino, Eugenia Craveri, Cavallero, Viale, Leoni.

Poi che fra i conversari animati si giunse allo sciampagna, il comm. Baggio disse in breve dell'importanza del cimento in preparazione e l'impegno che è in tutti perchè anche la telegrafia italiana possa conquistare un posto onorevole. Quindi pronunziarono auguri e parole di compiacimento: l'on. Montù che all'avvenimento si interessa con lo zelo che spiega in tutti i rami della sua attività; il capo ufficio signor Massero, l'impiegato signor Signoretti, il comm. Greborio, il cav. Canton, l'impiegato signor Manon, il sig. Reggio.

Venne inoltre proposto l'invio di alcuni telegrammi fra cui uno al ministro delle Poste e Telegrafi e l'altro al direttore generale dei telegrafi comm. Durand: dopo di che la riunione si sciolse, lasciando nei partecipanti la impressione di un'ora di gradito «cameratismo».

Il Congresso degli spedizionieri

Ieri sono continuate le sedute del Congresso degli Spedizionieri terrestri, marittimi e doganali e degli industriali in trasporti in genere, discutendosi assai a lungo di importanti questioni doganali e ferroviarie sulle quali sono state deliberate delle mozioni tendenti a far cessare ogni ostacolo di cui soffre il commercio di importazione ed esportazione ed a promuovere il miglior accordo fra gli industriali spedizionieri e le amministrazioni ferroviarie e doganali.

Nella seduta di ieri mattina si è deliberata la costituzione di una Federazione Italiana fra le diverse Associazioni di industriali in trasporti e doganali, con sede in Roma.

Fu nominato presidente della Federazione il commendatore Francesco Goodrand, e vice-presidenti, i signori: Remo Chiapirone di Torino; Ferrari di Bologna; Scribanis di Genova; Grandjaquet di Roma; Elefante di Napoli; Martinez di Palermo; e fu pure nominato a segretario generale l'avvocato Sabbatini.

I congressisti si sono recati ieri in gita a Superga e successivamente hanno chiuso i propri lavori sotto la presidenza del cav. Carlo Girard.

Nella seduta di chiusura, su proposta del cavaliere Cremonesi, venne assegnata una medaglia d'oro al presidente del Congresso cav. Carlo Girard, al signor Remo Chiapirone, presidente degli spedizionieri doganali ed una al segretario avv. Sabbatini.

Sede del prossimo Congresso fu designata Napoli dal cui ... il cav. Elefante.

Il Congresso, che riuscì ottimamente, si chiuse con un banchetto ottimamente servito dal *Gambrinus*, al quale intervenne pure, in rappresentanza del sindaco il cav. Tinozzi.

Tutti i congressisti erano presenti. Il banchetto si svolse fra la più grande cordialità. Allo *champagne* parlarono applauditissimi il cav. Onorato Girard, decano degli spedizionieri torinesi, il cav. Tinozzi, il cav. Giani e vari altri.

Il I Congresso internazionale dei Patologi

Dal 2 al 5 ottobre p. v. avrà luogo in Torino il primo Congresso internazionale dei patologi, promosso dalla Società italiana di patologia, che ebbe le sue origini qui in Torino dieci anni or sono.

Presiedono il Comitato ordinatore i professori Pio Foà e B. Morpurgo. L'ufficio di segreteria è in corso Raffaello, N. 30, e in via Esposizione, N. 15.

Il tiro collettivo dei volontari ciclisti

All'alba di ieri mattina i battaglioni ciclisti sono partiti per Almese al comando del maggiore Nasi per le esercitazioni di tiro collettivo. V'interveniva il generale Lequio, accompagnato dal capitano Rho ad assistere a tutte le fasi dell'esperimento, compiacendosi assai della disciplina dimostrata dai vari plotoni, ordinatissimi nei movimenti. Nessun incidente è avvenuto; fu una gara cortese che ha dimostrato con quanto amore i volontari si dedichino al loro dovere. Servirono di bersaglio al tiro, i musicisti del Musine e dei monti adiacenti. Al gen. Bagni presidente del Comitato, informato delle belle prove fatte in questi giorni dai volontari, ha telegrafato al comm. Zaffaroni, presidente del sotto-Comitato nazionale, il quale aveva assistito alla esercitazione tattica, l'espressione del suo compiacimento, con parole di vivissima lode.

Questa mattina i volontari saranno passati in rivista dal Comandante del Corpo d'armata generale Brusati. I ciclisti si schiereranno alle ore 9 sul corso Duca di Genova, e dopo lo sfilamento si ammasseranno sul corso Umberto per rendere gli onori. I battaglioni riuniti si recheranno poscia con le fanfare al giardino reale per il ricevimento offerto dal Municipio, che doveva aver luogo nello Stadium se questo fosse stato libero.

Il corteo dei volontari percorrerà corso Re Umberto, via Pietro Micca, piazza Castello, via Rossini e corso S. Maurizio.

Elezione Provinciale nel I Mandamento

L'assemblea Generale dei soci dell'Unione Liberale Monarchica, iscritti presso il Comitato del I Collegio, avrà luogo la sera di martedì, 30 corrente, ore 21, nei locali dell'Associazione col seguente ordine del giorno: — Comunicazioni del presidente; discussione sulla scelta di un candidato al Consiglio provinciale in surrogazione del defunto senatore F. Frescot nel I Mandamento Dora ».

ECHI DI CRONACA

Renato Simoni per Gerolamo Rovetta

E' caduto in questo mese il primo anniversario della morte di Gerolamo Rovetta, e Verona ha voluto commemorare degnamente col l'inaugurazione d'una lapide e con un discorso di Renato Simoni, la recente scomparsa del compianto Commediografo.

La nuova rivista settimanale *Attualità* pubblica nel suo numero odierno di 24 pagine il testo integrale della smagliante conferenza, illustrandolo con un ritratto a colori del Simoni, varie fotografie inedite di Rovetta, ecc. In questo stesso numero riccamente illustrato e che non costa che cent. 10, vi sono molti articoli di varietà, novelle, concorsi, ecc. L'abbonamento annuo costa L. 5 (dirigere *Selan*, Milano) ed è interamente rimborsato dai ricchi premi.

Al ballo dell'Accademia Filarmonica

in onore degli ufficiali partecipanti al Concorso Ippico Internazionale, furono alzati tra un *hurra* di mille voci i calici spumeggianti dello Champagne *Piper Heidsieck*.

Il *Gambrinus* ha una cucina, diretta dal famoso Chef de Cuisine Ernesto Viazzi, il quale vanta le più gustose e prelibate creazioni dell'arte culinaria, ed è in grado di soddisfare i gusti di tutti i palati internazionali.

E' uscito il N. 29 della Rivista «Le Esposizioni di Roma e Torino illustrate», della Società Sonzogno, e si vende in tutte le edicole, a cent. 20. La Soc. Sonzogno invia, dietro richiesta, il Catalogo delle sue pubblicazioni.

Riverberi ed Echi dell'Esposizione
Tra Padiglioni e Stands

La grandiosa Mostra della Compagnia Liebig

A fianco della Mostra degli Italiani all'Estero, e non lungi dalla Kermesse, in una delle posizioni più centrali e più frequentate dai visitatori, la Compagnia Liebig ha innalzato il suo Chiosco, pregevole opera dell'architetto Victor Van Nieuwinyse, di Bruxelles, che, ieri, davanti ad una eletta schiera di invitati, venne solennemente inaugurato. Notiamo, tra gli intervenuti, il comm. Argenti, Console dell'Uruguay, il Console Generale dell'Inghilterra, l'ing. Molli, del Comitato dell'Esposizione, e varie altre notabilità. Il Direttore Generale della Compagnia, E. Möller, trattenuto da precedenti impegni, telegraficamente volle intervenire alla simpatica festa, alla quale presiedeva l'egregio cav. Mazzi, ispettore della Compagnia, che, con nobili e applauditissime parole, portò il saluto agli intervenuti, al le quali fece eco il Console Generale dell'Uruguay, inneggiando alla prosperità della Compagnia, la più potente ed antica tra quelle che si occupano alla preparazione dei prodotti concentrati, derivati esclusivamente dalla carne.

Lo spumeggiante Champagne, servito con prodigalità regale, chiuse la simpatica festa, lasciando nell'animo di tutti gli intervenuti un gradito ricordo.

Il Padiglione Paquin

è definitivamente aperto al pubblico ogni giorno dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19. Questo graziosissimo ed originale padiglione venne onorato d'una speciale visita di S. A. I. e R. la Principessa Laetitia, Duchessa d'Aosta, la quale, ricevuta da Mr. Pralon, Console Generale di Francia, e da Madame Paquin, ebbe parole di viva ammirazione per la meravigliosa opera d'arte che questa fata della moda ha saputo creare.

Stato Civile di Torino

27 maggio 1911.

NASCITE 18, cioè: maschi 12, femmine 6.

MATRIMONI: Bocca Angelo con Manzino Virginia — Castellani Giorgio con Maschera Emma — Cordero Secondo con Ferrero Adelaide — Fuso Giuseppe con Massena Domenica — Maggia-Parzàn Guido con Bertinetti Felicita — Monaleri Mario con Piacenza Maria — Pezzana Alberto con Zenno Maria — Ponzo Bartolomeo con Dutto Caterina — Portinaro Giovanni con Belletti Maria — Prono Giovanni con Bosio Caterina — Riva Cesare con Facciono Rosa — Tego Amedeo con Cuvaglione Antonia.

MORTI: De la Forest de Divonne conte Ippolito, d'anni 54, di Chambery, impiegato, corso Vittorio Emanuele, 44.

Pertini cav. Pietro, id. 69, di Alessandria Marina, impiegato, via Genova, 15.

Delmonte Margherita ved. Prato, id. 90, di Castelletto di Cortemilia, casalinga, via Val San Martino, 6.

Bono Giacomo, id. 46, di Caselle Torinese, manovale, via Soargio, 817.

Calvetti Lorenzo, id. 70, di Balangero, pensionato, via Fossata, 1.

Pollino Oreste, id. 46, di Torino, segatore.

Fornelli Maria, id. 18, di Bel San Giovanni, operaia.

Costantino Rosa nata Peppino, id. 41, di Verolengo, casalinga.

Tos Marianna, id. 18, di Azeglio, casalinga.

Ferraro Francesco, id. 53, di S. Maurizio Canavese, contadino.

Nigra Eurosia, id. 30, di Torino, massaia.

Actis Rosa vedova Cerevico, id. 67, di Montalenghe, casalinga.

Conteri Giovanni, id. 30, di Cambiano, manovale.

Toppino Margherita, id. 22, di Castellinaldo, commessa.

Manera Giacomo, id. 34, di Torino, tappezziere.

Valsagna Carlo, id. 43, di Torino, contadino. Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc., 14. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bono Alfredo, carpentiere, con Giacomino Maria, operaia — Buscone Antonio, meccanico, con Bossinelli Marcellina, orologiaia — Panesugo Maggiorino, calzolaio, con Mosca Natalina, operaia — Isaia Chiaffredo, fattorino, con Molano Margherita vedova Gallizio — Bosco Andrea, ebanista, con Pompeo Erminia, commessa — Santi Giovanni, studente in legge, con Ferrando Clementa, farmacista — Laboranti Umberto, meccanico, con Saverio Ida — Volpe Pietro, segatore, con Bonaudo Anna, addetta a ... — Ferrero Giuseppe, parrucchiere, con Esoili Rocca — Leone Martino, braccante, con Cena Maria ved. Malone, operaia — Bertone Giovanni, falegname, con Aprà Carolina, commessa — Scavino Luigi, ... municipale, con Savio Margherita, cuoca — Grandi Pietro, sellaio, con Posta Susanna — Trombetta Vittorio, tintore, con Maina Corinna, sarta — Scrilei Umberto, pittore, con Sottomano Anna, pasticciera — Gruppo Gio. Battista, meccanico, con Bongiovanni Domenica, ombrellaia — Occhiena Lorenzo, carpentiere, con Battaglino Margherita, sarta — Musso Vittorio, meccanico, con Ferraris Marianna, sigaraia — Jacquet Giovanni, guardia municipale, con Assella Teresa, sarta — Cruza Francesco, operaio, con Palfiori Giacinta, negoziante — Corsino Domenico, fattorino, con Basilo Maddalena, sellaia — Rosso Giovanni, calzolaio, con Boccalini Elisabetta — Surzano Nobile, falegname, con Ferrero Maria, operaia — Sorra Domenico, falegname, con Lolli Rosa, ... — Fradel Enrico, marmista, con Olimpia Olimpia — Morello Giovanni, ..., con Milone Enrichetta — Angeli Emilio, meccanico, con Durando Maria, sarta — Bej Giovanni, calderaio, con Paruzza Caterina — Pramiti Giovanni, carpentiere, con Cogliati Albina, cartonaia — Pellegrino Baldassare, tipografo, con Taverna Maria — ... Dalmasso, pasticciere, con Sacchetto Maria — Girando Pietro, manovale, con Sibona Caterina Angiolina, cucitrice — Cavallotti Ernesto, parrucchiere, con Fasano Placida, modista — Zanardi Pietro, meccanico, con Castellino Caterina, cucitrice — Gralline Costantino, macellaio, con Magra Giacinta, sarta — Mica Luigi, impiegato, con Bagli Geronima, ... — Nicola Antonio, negoziante, con Costelli Claudio ved. Borio, negoziante — Bava Armando, contabile, con Gaggiaraso Ferdinanda, impiegata — Bava Umberto, meccanico, con Zappone Maddalena, contadina — Zambrei Fabio, impiegato, con Zacchero Giuseppina — Cerollo Luigi, segatore, con Cerrero Teresa — Aprà Luigi, meccanico, con Aodini Antonietta, operaia — Calligaris Riccardo, negoziante, con Janel Luigia, modista — Fissore Adolfo, viaggiatore, con Carasso Armida — Fantini Marcello, rappresentante, con Fabiola Giuseppa, ricamatrice — Alsona Italo, avvocato, con Girardini Jenny — Nebiolo Paolo, guardia città, con Debernardi Placida, stiratrice — Sterpone Vincenzo, meccanico, con Grassi Emilia, stiratrice — Basteri Michele, ebanista, con Giacomelli Rosa, tessitrice — Pia Giuseppe, carrettiere, con Brunetti Anna, operaia — Grassi Leonida, soldato bersaglieri, con Marzola Dina — Raimondo Giovanni, carrettiere, con Cavigliotti Maddalena, operaia — Sarra Giuseppe, ferroviere, con Giordano Caterina, operaia — Bistolfi Giovanni, pubblicista, con Preda Valeria — Binello Lino, ..., con Raviola Angela, cameriera — Aprà Claudio, operaio in apparecchi elettrici, con Imberti Giovanna, tessitrice — Bajetto Maggiorino, muratore, con Marinengo Giuseppina, operaia — Buonaro Agostino, calzolaio, con Rallo Celestina, tessitrice — Cornaglia Giacomo, negoziante, con Boffetti Caterina, sarta — Marino Vittorio, tornitore, con Truccato Rosa, tessitrice — Dolza Gaspare, negoziante, con Bertolino Serafina, operaia — Piccolo Firmino, muratore, con Rugia Maria, sarta — Oreglia Sebastiano, meccanico, con Lancea Francesca — Monateri Carlo, meccanico, con Cavanchion Ambrogia, operaia — Brie Francesco, addetto all'arsenale, con Pasquale Angela, tessitrice — Bessone Battista, magazziniere, con Camorati Angela, addetta a cotonificio — Momo Giovanni, ..., con Geniale Maria, cameriera — Corrino Giovanni, ferroviere, con Anino Natalina — Depaoli Giovanni, operaio, con Salino Margherita, operaia — Castigliano Luigi, ingegnere, con Lana Marianna — Dettori Renato, commerciante, con Giusio Maria — Gruppo Stefano, ...tore, con Viscanti Felicita, lavorante in maglia.

Borsa di Londra (Chiusura).

	27		26	
Consolidato inglese	81	1/8	81	3/16
Rendita Italiana	103	—	103	—
Argento fino	24	9/16	24	7/8
Spagnuolo	95	1/8	95	3/8
Turco unificato	92	—	92	1
Egiziano 1903	100	3/4	100	3/4
Giapponese	91	3/8	91	3/8
Messicano	80	—	80	—
Uruguay	75	1/2	77	1
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra / ritirate dalla Banca d'Inghilterra			Lst. 614.000	

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,39** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100,40**.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,4; ore 15: 737,3; ore 21: 738,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuv. p. sereno; ore 15: nuv. p. ser.; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centigradi:

Massima + 23,5 — Minima + 14,3

Piazza Castello. — Nelle sinole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 18,9

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 12,4

28 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 50; tramonta alle ore 20, minuti 3.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 19

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 13

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Rappresentazioni straordinarie d'opera. — Ore 20,45: *Un ballo in maschera*, melodramma in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Recite straordinarie della nuova Compagnia piemontese Angelo Brofferio) — Ore 15,30 e 20,45: *I Bougianen*, trilogia storica di Audisore Solferini e Giovanni Borbonetti. — Ingresso alla platea o prima galleria L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Tournée straordinaria d'opera). — Ore 21: *Salomè*, opera del maestro Strauss. — (2.a rappresentazione). — Ingresso L. 5.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia fiorentina R. Landini diretta dal cav. A. Niccolini). — Ore 15: *Il Trabocchetto*, commedia in tre atti di Ugo Palmerini; *Come le allodole*, commedia in un atto di Ugo Palmerini — Ore 21: *Acqua cheta*, commedia in tre atti di Augusto Novelli — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette Ainta Jacolda, diretta da F. Vasil). — Ore 15,30: *La fanciulla delle bambole*, vaudeville in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ore 21: *La Principessa di dollari*, operetta in tre atti, del maestro Leo Fall — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 15,30 e 20,45: *La Bela Gigogin* (scene del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni; *La sposa e la cavala*. — Ingresso L. 0,60.

IPPODROMO MIRAFIORI — Ore 15,30: *Ultima giornata di ... di cavalli. (Premio Principe Amedeo)*.

TEATRO TORINESE — (Compagnia Italiana di grandi spettacoli drammatici «La Stabile di Torino»). — Ore 15,30: *La portatrice di pane*, dramma. — Ore 20,45: *Idem*, dramma.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0,50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti Tessera ferroviari.

TRIANON PALACE (Via Viotti) — Spettacoli di primo ordine, Varietà e Cinema.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Undecimo ritrovo estivo. Spettacolo ore 21.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà, ore 21. — *Matinée*, ore 15.

MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 16 e 21: Concerti di *Musica italiana moderna* e *Grande Orchestra*, diretta dal maestro cav. A. Mayer. Nel Salvolodromo: Skating.

Dopo breve ... malattia spirava serenamente alle ore 15

Salvator Levi Gattinara

Straziati ne danno il triste annunzio la moglie NINA LEVI, i figli LELIO ed IDA col marito Prof. GINO LORIA, il fratello Cav. ISRAEL, le cognate, i cognati, nipoti e congiunti tutti.

Torino, 27 Maggio 1911.

I funerali avranno luogo alle ore 8 1/2 di lunedì mattina, 29, partendo dall'abitazione Corso Siccardi, 82. 20709

Si dispensa dalle visite. Non si mandano speciali partecipazioni.

PASCHETTA EUGENIO, riconoscente e commosso, ringrazia tutte le gentili persone che resero l'ultimo tributo d'affetto alla compianta sua consorte

TERESA PASCHETTA nata VELLA

accompagnandone la salma ed inviando fiori e condoglianze. 20572

Andorno, 27 Maggio 1911.

Il 26 corrente, ad ore 17, spirava in Asti, serenamente

Michele Colombo
d'anni 79

La vedova DEBORA DEBENEDETTI, i figli ing. COLOMBO, TEODORO, ADELAIDE col marito dottor MEGGIA GIUSEPPE, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo, partendo da via Alberti 5, domenica, alle ore 17. 20033

Serenamente dopo lunga penosissima malattia, munito dei conforti religiosi, stamane alle ore una mancava all'affetto dei suoi il

CONTE

IPPOLITO de la FOREST de DIVONNE
Ispettore principale Ferrovie dello Stato

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il fratello ENRICO, generale comandante la Divisione militare di Novara, con la consorte MARIA VAGLIENTI;

Le sorelle: ELISA, vedova del colonnello TRAVAGLINI;

BIANCA col consorte ALFONSO BADINI CONFALONIERI, senatore del Regno;

ADELE;

ALBERTINA;

I nipoti de la Forest de Divonne, Travaglini e Badini Confalonieri.

La sepoltura avrà luogo domenica, 28 maggio, alle ore 15,30, partendo dall'abitazione del Defunto, corso Vittorio Emanuele, N. 44.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 27 maggio 1911. 958

Ieri, alle ore 12, spirava serenamente, munito dei conforti di N. S. Religione, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, il

Cavaliere Avvocato

PIETRO PERTINI
Consigliere d'Appello

Ne danno il dolorosissimo annunzio la desolata vedova ANTONIETTA BOTTA, i figli dottor LUIGI, capitano GIUSEPPE, EMMA ed ing. SILVIO.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. 953

UNA PRECE.

I funerali avranno luogo lunedì, 29 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Genova, 15.

ULTIME NOTIZIE

Le Potenze tendono a moderare
l'azione della Russia ne' Balcani

Vienna, 27, notte.

Giornata di calma assoluta per l'affare della nota russa. In molti circoli di qui, si ripete ciò che vi ho già detto ieri: che la questione può ritenersi in via di soluzione. I giornali non ne parlano più. Le poche notizie, che se ne danno, riguardano l'attitudine delle Potenze, relativamente al passo russo.

Francia, Italia e Inghilterra favorevoli all'iniziativa russa?

La *Neue Freie Presse* riceve: «La Russia ha domandato a tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino di unirsi al passo da essa fatto a Costantinopoli ed a Cettigne. Si assicura che il Governo francese avrebbe accolto le domande della sua alleata; si crede di potere affermare che la nota russa, relativa al concentramento di truppe verso il confine turco-montenegrino, avrà una favorevole accoglienza presso i gabinetti di Londra e di Roma. Invece, non si conoscono affatto le decisioni della Germania e dell'Austria».

L'edizione della sera della *Neue Wiener Tageblatt* pubblica, poi, il seguente dispaccio, ricevuto da Roma: «Nei luoghi competenti mi viene dichiarato che nei *pour parlers* confidenziali, che hanno preceduto la nota russa, la Consulta italiana non ha taciuto, come altre cancellerie, il suo vivo desiderio di una azione conciliante della Turchia nei Balcani, ma ha insistito, tuttavia, sul fatto che l'Italia pensa di rimanere più in stretto contatto con le sue alleate, tanto nei problemi essenziali, come in quelli formali».

Re Nicola pacificatore

La *Neue Freie Presse* riceve ancora da Kossovo che, secondo alcune notizie, Re Nicola del Montenegro avrebbe inviato una commissione ai confini per esercitare una azione pacificatrice. Sulla situazione in Albania la stessa *Neue Freie Presse* pubblica questa mattina: «Un personaggio molto bene informato sugli avvenimenti di Costantinopoli e dell'Albania si dichiara persuaso che la rivolta in Albania settentrionale finirà presto. L'azione militare è nel suo pieno sviluppo e il recente passo del governo russo a Costantinopoli ha fatto riconoscere in quei circoli dirigenti la necessità di fare di tutto perchè si ristabiliscano nel territorio della rivolta la pace e l'ordine. Turgut Chevket Pascià ha l'ordine di evitare il più possibile lo spargimento di sangue. Egli cercherà con la mediazione di persone eminenti di agire pacificamente sui ribelli. La lunga durata della rivolta si spiega con la circostanza che essa è stata alimentata dai montenegrini e che i ribelli, dopo i combattimenti, che avevano per essi esito sfavorevole, si ritiravano oltre ai confini montenegrini e di là ricevevano rinforzi, provvigioni e munizioni. Le operazioni debbono, ora, essere compiute in modo che essi sia più possibile ai ribelli di ritirarsi oltre ai confini.

La Germania si preoccupa della sovranità turca

Berlino, 27, notte.

Il governo tedesco non si è ancora pronunciato sulla questione della nota russa. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, nella sua rivista politica settimanale, non vi accenna neppure. Farebbe forse supporre, come alcuni giornali, anche italiani, hanno pubblicato, che i cancellieri di Berlino e di Pietroburgo siano pienamente d'accordo nell'affare? Non credo. Se gli organi ufficiosi hanno taciuto, parlano, invece, per loro conto, i giornali conservatori, che, senza dubbio hanno sempre dimostrato molta tenerezza per la vicina Russia e parlano nello stesso senso dei giornali liberali dei quali nei giorni scorsi vi ho già mandato i commenti.

Scrive, infatti, la conservatrice *Gazzetta della Croce*, dopo avere assicurato che le Potenze, e la Germania con esse, interverrebbero solo nel caso che la Turchia muovesse guerra ad uno degli stati balcanici: «Naturalmente, gli affari interni della Turchia non possono offrire alcun motivo per simile azione delle grandi potenze. Un simile affare interno, che non deve riguardare l'estero, è la sollevazione albanese e la Germania non è affatto proclive a limitare il diritto della Turchia di conseguire in casa propria la tranquillità e l'ordine e di allenuare con tutti i mezzi richiesti le fiamme della ribellione. Anche se la stampa italiana invita le Potenze ad intervenire presso la Porta nell'interesse degli albanesi, la Germania parteciperà ad un simile procedere contro il diritto dei popoli probabilmente così poco come la Russia stessa. Ad ogni passo delle Potenze, a cui si unisce la Germania, deve essere annesso, come premessa immediata, la stima per l'indipendenza sovrana della Turchia. Crediamo che i circoli russi debbano condividere questa concezione; così, pure, non si sarebbe probabilmente inclinati a Berlino a lasciare intaccare l'integrità e l'indipendenza del Montenegro».

Dello stesso genere è il commento della pangermanista *Taegliche Rundschau*, la quale taccia di imprudenza l'atto della Russia e conclude: «La Germania non ha il minimo motivo per partecipare a questo atto inutile e scortese contro l'amica Turchia».

Intanto, giunge da Pietroburgo notizia che va accettata con riserva, che autore della nota russa sarebbe il genero di Re Nicola, il granduca Nicolajevich, il quale presso la Porta è considerato come onnipotente.

Un nuovo scontro
fra soldati turchi e bulgari alla frontiera
Un ufficiale e due soldati turchi uccisi

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 27, notte.

E' avvenuto un nuovo scontro questa mattina, tra bulgari e turchi. Al confine, una pattuglia di soldati bulgari in marcia di esplorazione, giunta presso un posto di guardia turco, fu assalita da fucilate dalle guardie turche. I bulgari risposero al fuoco. Il breve combattimento finì con la morte di un ufficiale e di due soldati turchi e col ferimento di un soldato bulgaro. Il fatto è avvenuto nel distretto di Kuestendil, presso Devebair.

La Camera turca si chiuderà al 3 giugno

Costantinopoli, 27, notte.

Il Gran Vizir ha letto alla Camera dei deputati un decreto che prolunga la sessione fino al 3 giugno, perchè non è ancora terminata la discussione del bilancio. Egli ha fatto, inoltre, sapere all'assemblea che la partenza del Sultano per la Macedonia e per l'Albania è aggiornata al 5 giugno.

L'operosa veglia all'areodromo di Buc
tra i campioni e le macchine
che voleranno stamane verso l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Buc (Aviation), 27, notte.

Da questo campo comincerà dunque, tra poche ore, il grande volo verso l'Italia. E questo campo domattina sarà deserto, chè la folla attenderà lungo il percorso i viaggiatori dell'aria e non verrà qui a salutarli. Raccogliere un grande pubblico è difficile, ma nel caso nostro è più difficile evitarlo. Dal tragico giorno di Issy non si fa che insistere presso la folla acciocchè sacrifichi il suo grande convegno augurale e, dopo le insistenze ci saranno domani, forse, i cordoni di truppa con ordini rigorosi.

Anche la scelta del campo è stata fatta coll'idea di evitare la moltitudine. Questo campo non si raggiunge così facilmente come quello di Issy. Esso è fuori dell'abitato, in aperta campagna, in mezzo al sole di questo precoce estate. C'è il treno fino a Versailles; poi, sino a Buc, non c'è nè ferrovia nè tram, nè diligenza. Ci sono semplicemente modeste vetture cittadine in attesa dei turisti curiosi di recarsi al Trianon o a godere le ombre del parco regale.

Da Versailles a Buc la via non è breve, e quando arrivate a Buc vi sentite dire che per arrivare all'areodromo c'è da fare altrettanta strada. Per tutti gli organizzatori di circuiti aerei, gare sportive, feste o giochi, l'incubo maggiore è sempre stato quello di provvedere sufficientemente ai mezzi di trasporto: per gli organizzatori del volo Parigi-Roma-Torino l'incubo maggiore è stato quello di farli mancare.

Il campo è circondato da praterie gialle e rosse, da piccoli cespugli e da robusti alberi. Nella loro grande ampiezza gli hangars non turbano il carattere di questo maggio virgiliano. In questa cornice è però più facile immaginare un gregge silenzioso e la zampogna di un pecoraio, che non i fremiti delle macchine aeree. Si odono qua e là i rombi di motori invisibili, di dieci, venti macchine. Negli hangars si lavora e si spera. Sulle strade sbucano fra la polvere, le automobili dei commissari e quelle degli aviatori. Fra poco si incomincia la punzonatura.

Il prato tricolore

Il conte Orazio Oldofredi, commissario sportivo italiano, per questa audacissima corsa, sul volto intelligente e signorile, ha un'espressione di fiducia che appare come un buon auspicio. Lo accompagna Arturo Mercanti, segretario generale del nostro Touring-Club. E' presente anche un altro dei commissari venuti dalla nostra patria, il marchese Emilio Casati. Egli scrive almeno sessanta telegrammi ogni ora, come potrebbe fare il più zelante dei giornalisti. Non per nulla l'egregio gentiluomo si chiama, non soltanto Casati, ma Casati.... Stampa.

L'incontro dei nostri rappresentanti col commissario francese Scheneider dell'Aereo-Club di Francia, riesce cordialissimo. Il sig. Scheneider, ricordando un dispaccio di condoglianza spedito dal Comitato italiano al capo dell'aviazione militare francese, dopo la catastrofe di domenica scorsa, dice che il generale Roques lo ha ufficialmente incaricato di esprimere i più commossi ringraziamenti per questo atto di solidarietà nel dolore, nel momento in cui l'Italia e la Francia sognavano una grande gioia comune.

Poi, cominciamo il giro degli hangars, di cui alcuni sono aperti e tutti popolati di uomini e di opere. Gli hangars sono disposti in modo che la folla è separata da un verdissimo campo ondulato, perpendicolare alla strada nazionale. Guardando in modo che la strada rimanga a destra, l'osservatore ha innanzi gli hangars militari, semplici e leggeri, quasi eleganti, colla loro fragile ossatura di legno e i loro copertoni verdi. Pare che sia possibile impiantarli ed abbatterli, così rapidamente, come si impianta e si abbatte una tenda. Dalla parte opposta stanno gli hangars delle Case costruttrici, fatti con legno e zingo. In mezzo al campo alcune tele bianche indicano la linea di partenza.

Altre tele rosse indicano i punti ove sarebbe pericoloso atterrare. Così, coll'ondeggiante verdura sembra che sul prato sia disteso il nostro tricolore. Dietro l'hangar militare, si profila la vigile fortezza di Buc. Gli aviatori si dirigeranno dalla parte opposta. Supereranno gli hangars dei costruttori, taglieranno la bianca via e, rapidi, scompariranno nel sole e nella bruma.

La fiducia di Weymann

Scheineider è raggiante. Sono ventuno gli iscritti, già dodici hanno portato i loro apparecchi per la punzonatura e sono appena le due pomeridiane. Gli apparecchi pronti sono questi: biplano «Voisin» di Bielovucic, segnato col numero otto; monoplano «Sommer» di Bathiat, segnato col numero due; un altro monoplano «Sommer» col numero cinque, pilotato da Molla; il biplano «Savary» distinto col numero 14, destinato a Level; due monoplani «Blériot», quello col n. 18 riservato a Garros (uno dei corridori della Parigi-Madrid) e quello col n. sei, che sarà guidato da Beaumont; il monoplano «Nieuport» n. 20, di Weyman; il monoplano «Deperdussin», segnato col numero quattro, di Vidart; i monoplani «Morane», segnati coi numeri 17 e dal n. 15, di Frey e Gacet; il monoplano «Blériot» col n. 21 del nostro Manissero, ed infine col numero 10 il monoplano «Sommer» di Kimmerling.

Intorno a ciascuno di questi apparecchi lavorano amorosamente i meccanici, mentre i commissari chiedono e dànno spiegazioni e notizie.

Tale prova appare difficile — difficilissima, poi, per l'ultimo volo verso Torino — e pure tutti attendono con gioconda impazienza e fiducia.

Arriva Weyman, bruno, piccolo, sempre sorridente e vivace come quando si preparava a tentare la traversata del Sempione.

Lo accompagna un'elegante signora dal volto sereno.

— Weymann, sarete dunque pronto domani?

— Credo di sì. Il regolamento ci concede di partire quando vogliamo: io vorrei cominciare subito.

— Piuttosto, ditemi: com'è stata organizzata la vigilanza delle navi durante il volo sul mare?

— Sarà un volo interminabile.....

Mercanti gli mostra uno schizzo che rappresenta le disposizioni prese dal ministro italiano e spiega la posizione delle corazzate, delle torpediniere e cacciatorpediniere che vigileranno i varii punti in modo di non perdere mai di vista nessuno.

— Benone! benone! — esclama Weimann — L'organizzazione è perfetta; si può volare a cuore sicuro sul vostro mare.

Contro la roccia o sull'acqua?

Se a Weimann sembra innocuo un eventuale bagno nelle acque italiane, il piccolo Beaumont preferisce la terra e perciò intende sorvolare sulla nostra costa. E' convinto che le navi sono perfettamente disposte, ma insiste nella sua preferenza per un'eventuale discesa sulla terra. Nè lo scuotono molto le parole di quanti gli spiegano che sul nostro litorale sono ben rari i luoghi adatti ad un *atterrissage* innocuo.

— Ma cadendo nell'acqua l'apparecchio si rompe egualmente! — esclama Beaumont.

— Ma non ci si rompe la testa, però! — ribatte Bielovucic — E' già qualche cosa...

Finalmente, Beaumont dice che si procurerà una cintura galleggiante: *forse*, anche lui comincia ad opinare, in caso di disgrazia, per il bagno.

Qualcuno raccomanda agli aviatori presenti che, qualora debbano scendere in mare, siedano in modo di potere stare comodamente fuori delle acque, giacchè, specie in certi apparecchi, sarebbe pericoloso rimanere molto affondati nei seggiolini.

— Non toccava a me quel posto — dice Vidart additando il suo *Deperdussin* — Quell'apparecchio era destinato a Pierre Marie.

I lettori sanno che Pierre Marie cadde pochi giorni fa e rimaneva carbonizzato nell'incendio della benzina. Egli era uno di quelli che maggiormente anelavano di passare sul oro di Roma e sulla Mole Antonelliana.

Quando vediamo i monoplani «Rep», che sono tutti rossi, ci accorgiamo che uno di quest iapparecchi ha la coda bianca rossa e verde.

— E' la mia macchina — ci dice in francese il rubicondo Amerigo — Io sono italiano. Ho vissuto sempre fuori ed ormai ho dimenticato la nostra lingua, ma non mi separo dalla nostra bandiera. Non parteciperò alla corsa, ma confesso che l'idea mi aveva tentato. Io avrei avuto il vantaggio di conoscere la strada, specialmente vicino alla mia Genova.

Il brigadiere della dogana

Arriva un brigadiere della dogana, armato di tenaglie gigantesche! Deve piombare gli apparecchi perchè, al ritorno, siano esenti da ogni imposta. Non so perchè, ma mi fa sorridere questo povero uomo, che suda schiacciando i piombini sotto queste ali che, non solo sfidano le barriere fiscali, ma usurpano persino i valichi all'aquila.

Incomincia la punzonatura. Questa ha lo scopo di impedire ogni cambiamento di apparecchi durante il lungo viaggio: gli aviatori che dovranno mutare apparecchio, dovranno fare punzonare un nuovo areoplano alla più vicina stazione di tappa e poi dovrà ripassare a volo dove ha dovuto lasciare la prima macchina.

Fare sul campo, la Francia vuole che vi sia il suo nuovo ministro della guerra.

F. R.

Tutta Parigi attende con entusiasmo
Il nuovo ministro della guerra presenzierà le partenze

Parigi, 27, notte.

A Parigi, la corsa Parigi-Roma desta enorme interesse. Il Governo ha deciso che alla partenza degli aviatori, che avrà luogo all'areodromo di Buc-Aviation, assista il nuovo ministro della guerra, Goiran.

Monis ha voluto farsi rappresentare da suo figlio Antonio, che è anche suo capo-gabinetto e che riportò ferite ad una gamba nel tragico incidente di Issy le Moulineaux, mentre salvava suo padre.

Il palazzo del *Petit Journal*, in via Lafayette, è tutto addobbato di tricolori francesi ed italiani: innanzi al palazzo staziona una folla enorme, vivacissima. La folla non sapeva niente, ma sta a testimoniare il suo interesse appassionato per il grande avvenimento italo-francese. Tutta Parigi è invasa da foglietti dove si vede Fallières fra re Vittorio e la regina Elena, salutati da uno zuavo e da un bersagliere. Lo stesso foglietto contiene il ritratto degli organizzatori della corsa sul tragitto italiano e su quello francese ed il ritratto dei principali aviatori.

Il cielo, che durante la serata si era rannuvolato, dopo un giorno di caldo tropicale, è diventato stanotte serenissimo: perciò si nutre speranza che gli aviatori, risoluti a partire domattina, non incontreranno ostacoli e non dovranno ritardare il loro volo.

Successivamente, sono posti i bolli sui dodici apparecchi: sul motore è impressa una stampiglia coll'indicazione della corsa e colle iniziali P. R. T.: Parigi-Roma-Torino. Sotto le ali è fatto un timbro rosso. Durante queste operazioni, fotografi e cinematografi non si fermano un momento: c'è un vecchio signore che va girando una manovella senza tregua ad una curiosissima cassetta che gli pende dal collo e che sembra un organetto. E' invece una macchina fotografica monumentale, preistorica, con cinque o sei obiettivi: una macchina fatta come una piccola casa di legno, colla tettoria di zinco, che sembrerebbe adatta a fotografare le diligenze o le navi a vela, non le ali dei nuovi strumenti di conquista umana. Certo, quando fu costruita questa macchina, Icaro passava ancora per un imbecille.

Un gruppo di numerose persone segue ormai commissari e fotografi. C'è da pensare se realmente domani sarà possibile vedere tutto sgombro quest'ampio terreno.

Il cielo d'Italia invita...

Gli aviatori sono festeggiati da tutti e si mostrano pieni di risolutezza. Ognuno vuole stringere la mano a Level ed a Vidard, che sono arrivati nel campo a bordo dei propri areoplani.

Il primo è giunto ieri sera da Cartres, il secondo è venuto stamane, verso le 7, dopo avere pernottato a Beayval.

I commissari italiani lasciano Buc stanotte e si recano in ferrovia alle stazioni principali del percorso francese. Se il cielo sarà favorevole, gli aviatori pensano di inoltrarsi molto sin dalla prima giornata. Bisogna pensare che i premi spettano al primo arrivato senza riduzioni, senza neutralizzazione, senza calcoli.

Mentre mi allontano dal campo, dal suolo si solleva e si diffonde una grigia caligine. Il caldo esagerato di oggi potrebbe essere seguito da pioggia. Ma anche se piovesse gli aviatori partirebbero. Li tratterrebbe l'uragano, ma la pioggia no: la primavera italiana li invita e li attende. Pochi o molti, coloro che assisteranno alla partenza riassumeranno nel loro augurio e nel loro applauso il voto di due nazioni: ma tra i pochi e i molti che riusciranno...

La fuga di Diaz dalla città di Messico

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 27, notte.

L'ex-presidente Diaz ha lasciato segretamente Mexico-City per Vera Cruz, dove si è imbarcato sul piroscafo «Ypiranga» che lo condurrà in Spagna.

Egli si è allontanato dalla città alle due di notte. Il viaggio dell'ex-presidente fu circondato da grandi precauzioni. Furono usati tre treni, il primo serviva come treno staffetta, nel vi era l'ex-presidente e la sua famiglia, nel terzo un distaccamento di truppa. Nessun annunzio telegrafico fu fatto lungo la linea dell'avanzamento dei tre treni. Si temeva che gli uffici telegrafici potessero essere in possesso dei ribelli.

Un attentato?

Malgrado queste precauzioni, pare che vi sia stato un attentato.

Infatti un'agenzia ha ricevuto il seguente telegramma proveniente dal Messico, che deve essere pubblicato con ogni riserva: Il treno, sul quale il presidente Diaz è salito segretamente, dirigendosi verso Cruz, è stato attaccato da un gruppo di ribelli. Vi sarebbero stati sette morti e quattro feriti, ma il presidente Diaz non sarebbe stato colpito. Anche altri telegrammi segnalano un attentato contro il treno del presidente fuggiasco, che viaggiava colla sua famiglia, ma non parlano nè di uccisioni, nè di ferimenti.

"Il presidente Diaz è morto! Viva il cittadino Diaz!"

Diaz era stato eletto nella sua carica il 20 novembre 1876. Nella sua lettera di dimissioni Diaz dice che non comprende perchè i rivoluzionari lo additino all'obbrobrio del paese. Egli aggiunge che ha fatto sempre del suo meglio per servire il Messico e dichiara di aver reso molti servizi al suo paese. Se lo avessero consultato, egli avrebbe abbandonato il potere sin dall'ultima volta che fu rieletto, senza consentire ad una nuova rielezione, anche perchè non si trovava in troppe buone condizioni di salute. Ora, egli è rassegnato alle proprie dimissioni. Egli le ha formalmente presentate ed ha lasciato il suo ufficio, pregando vivamente il congresso di accettarle.

Le dimissioni scritte furono lette al Congresso fra grande silenzio. La lettera di dimissioni era stata presentata da un Comitato apposito.

Il deputato signor José Aspe gridò dal suo banco: Il presidente Porfirio Diaz è morto! Viva lunghi anni il cittadino Porfirio Diaz!»

Queste parole furono accolte da grandi applausi su tutti i banchi. La deputazione del congresso ha quindi provveduto per la residenza privata dell'ex-presidente, le cui dimissioni erano state accettate.

Il vice presidente Corral, che si trova a Parigi, ha alla sua volta, mandato per telegrafo le proprie dimissioni, che subito sono state accettate. (Daily Chronicle).

Terribile incendio in un'isola dirimpetto a New York
15 milioni di danni — La fuga del leone — Vittime umane.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 27, notte.

Un terribile incendio è scoppiato oggi a Koney Island, che è un'isola nelle vicinanze di New York, piena di edifici per caffè chantans, serragli ed altri pubblici divertimenti. Si chiamava il Paese dei Sogni.

Le fiamme si diffusero in ogni senso, senza che per lunghe ore fosse possibile domarle.

La perdita al momento attuale sono calcolate in 10 o 15 milioni di franchi.

Durante l'incendio un leone imprigionato in una gabbia di serraglio è fuggito. La folla, che gremiva le località circostanti, fu presa da panico e si diede alla fuga in ogni direzione, fra grande disordine. Parecchie persone furono travolte, calpestate e ferite. Si parla anche di morti, fra cui sarebbero sei fanciulli.

Dodici agenti di polizia diedero la caccia alla belva con le rivoltelle e riuscirono finalmente ad ucciderla.

Solo stasera, dopo una lotta disperata dei pompieri, il fuoco potè essere domato, almeno per la sua massima parte. Pochissimi edifici erano assicurati.

Koney Island era un luogo caro agli abitanti di New York, perchè vi trovavano colà molto spasso nelle ore di riposo.

(Daily Chronicle)

La convocazione dell'assemblea costituente rinviata

Lisbona, 27, notte.

Un decreto speciale regolerà l'esecuzione della legge, che conferma un nuovo sistema monetario, la cui unità è lo scudo d'oro, equivalente a mille reis. L'attuale si divide in centavos. La coniazione della nuova moneta si farà soltanto fra tre, oppure quattro anni.

La convocazione dell'assemblea costituente è aggiornata al 9 giugno prossimo.

L'assassino di Arvedi sarebbe trovato?

Perugia, 27, notte.

Si annuncia che sarà condotto a Perugia, appena ottenuta la richiesta estradizione, da Trieste certo Frediano, i cui connotati sembrano al giudice istruttore corrispondere a quelli della persona sospetta che fu vista entrare nella notte fatale nel vagone, ove trovavasi l'ing. Arvedi. Se si riescirà a stabilire l'identità del Frediano sulla base di questi connotati, si potrà ritenere di aver messe le mani sull'assassino del compianto ingegnere.

Il suicidio d'una studentessa

Bologna, 27, notte.

La signorina Italia Coppa, di Fano, studentessa del secondo anno di belle lettere alla nostra Università, si è suicidata, gettandosi nelle acque dell'Aposa, fuori porta d'Azeglio. Ella ha lasciato lettere dirette alla sorella Elvira, in cui la prega di farla perdonare dai genitori per il dispiacere che le arreca col suo suicidio. Le cause si debbono ricercare in dispiaceri amorosi.

Seguendo la VII tappa del Giro d'Italia

Bologna, 27, notte.

I primi chilometri vengono percorsi nel buio denso della notte. Non ci è possibile distinguere quanto avviene attorno a noi. Intravediamo nelle tenebre tutto il plotone dei corridori come una massa scura sul nastro bianco della strada. L'andatura non è punto veloce ed il gruppo si mantiene quindi compatto fino a Monza, ad eccezione di Contesini, Dusio, Rufondi, Robotti, Galoni, che hanno perduto contatto per foratura di gomme. Battono il passo i bianco-celesti, stretti da vicino da Petit Breton e Durando. Monza è attraversata da due file di popolo. Coi primi albori comincia a rischiararsi la strada. Possiamo scorgere meglio i corridori ed al comando del plotone ravvisiamo Pavesi, Santhià e Oriani, che proseguono ad andatura monotona. Oltrepassiamo Concorrezzo e Vimercate e ci avviamo verso Bergamo, ove è il primo controllo e rifornimento. Giungiamo a Ponte dell'Adda a piena luce del giorno. I corridori sono sempre in gruppo serrato e solo tratto tratto qualcuno si distingue da essi per foratura di gomme, ma il passo poco veloce consente ai più di ricongiungersi dopo breve sosta. Sono le 3,30 quando i primi giungono a Bergamo. Sono alla testa Gerbi e Fattori, seguiti in fila indiana dal grosso del plotone. Assistiamo dopo Bergamo alle prime avvisaglie di battaglia, giacchè Petit Breton, che si è posto ora in testa dei corridori, batte un passo sostenuto per disgregare il plotone. Lo seguono Beni, Gerbi, Santhià, Rossignoli, mentre più indietro sono Durando, che si lamenta ancora per il dolore che gli dà il piede fasciato, Pavesi, Galetti, poi tutto il grosso del plotone chiuso da Corlaita. La lieve salita di Palazzolo sull'Oglio è attaccata da Petit Breton a passo accelerato. Primi a cedere sono Massironi, Foglio, Pratesi, poi Robotti. A Coccaglio una allegra fanfara ci saluta ed ovazioni accolgono il passaggio del militare Foglio, che appartiene a quel reggimento, ma che non può figurare ai primi ranghi per la gamba che gli duole. Corriamo verso Brescia, patria del corridore Dilda, ed è questi che conduce ora veloce per il desiderio di attraversare per il primo la città natìa. Vengono incontro ai corridori i soliti velocipedastri, che rendono più difficile la marcia. Al controllo di Brescia si sosta per una breve neutralizzazione, ma anche qui il gruppo si può considerare sempre compatto. Fra Brescia e Desenzano Petit Breton si è posto di nuovo al comando della corsa, ogni più che mai risoluto a lottare coi forti avversari. Ciò è causa di un facile distacco di Durando, il cui piede destro si duole e non gli consente di pedalare liberamente. Fa veramente pena vederlo pigiare sui pedali, faticosamente, quasi affranto dalla irregolare marcia cui è costretto.

Più di tutti Pavesi si mostra tenace nel forzare il passo. Naturalmente questa andatura ha per effetto di disgregare il plotone. Robotti, Rotondi, Corlaita, Ganna, Fattori, Scarpetta ed altri si distaccano dai *leaders*.

Appena lasciata Vicenza Santhià è appiedato per una foratura di *palmer*, ma il tenace biellese non è uomo da perdersi d'animo per così poco. Ripara, si slancia di nuovo a forte andatura e dopo dieci minuti eccolo di nuovo nel gruppo di testa. Petit Breton fa dei veri prodigi e con un ritorno dei più poderosi sorpassa a mano a mano tutti i concorrenti, che o per una ragione o per l'altra si sono staccati dal gruppo. Prima di Padova, Beni è appiedato per una foratura, e Gamberini e Fattori cadono. Quando questi due ultimi si rialzano sono pesti e malconci, ed hanno bisogno di cure. Intanto Beni ha riparato e riparte in un inseguimento accanito per ricongiungersi al gruppo. Al controllo di Padova Beni è già rientrato nel gruppo.

A Monselice Dilda e poco oltre anche Bordin sono a terra per foratura. Bordin, che per essere vicino a Rovigo, sua città natìa, arde dal desiderio di passarvi primo, ripara febbrilmente ed insegue tenacemente i fuggitivi riuscendo a passare al comando del plotone attraverso la sua Rovigo. Egli è festeggiatissimo. A Ferrara, dove è posto l'ultimo controllo a firma, con rifornimento, i corridori transitano ad andatura sostenutissima di oltre 30 chilometri all'ora. Però il gruppo ad un tratto rallenta il passo anche per il sole cocente la polvere densa che rende sempre più disagevole la marcia.

A San Giovanni in Persiceto la battaglia si può ormai considerare definita. Sostiamo in attesa di Petit Breton, mentre vediamo passare davanti a noi Dilda, Sala e Gamberini. Ma il meraviglioso duce dei rossi non giunge ancora, pur essendo impegnato in un inseguimento accanito senza quartiere. Per poco infatti egli non è riuscito a raggiungere gli stessi corridori d'avanguardia.

La classifica generale dopo la 7a tappa

Ecco la classifica generale — non ufficiale — dopo la VII tappa del Giro d'Italia:

1. Galetti, con punti 25 — 2. Rossignoli, con punti 29 — 3. Petit Breton, con punti 37 — 4. Santhià, con punti 50 — 5. Gerbi, con punti 51 — 6. Durando, con punti 61 — 7. Pavesi, con punti 62 — 8. Beni, con punti 64 — 9. Corlaita, con punti 66 — 10. Sivocci, con punti 75.

NOTIZIE TEATRALI

La "Salomè" al Politeama Chiarella

Il pubblico, discreto in galleria, mediocre ed elegante nei posti distinti, non certo affollato altrove (e vedi la colpa all'aumento dei prezzi) non sapeva decidersi a lasciare il teatro, quando il velario coprì la scena come gli scudi dei legionari il corpo di Salomè, bella e perversa.

Così là, dove era soltanto possibile l'applauso — cioè ad opera finita — questo applauso risuonò generale, convinto, caloroso, con evocazioni e rievocazioni degli artisti, e con essi del direttore d'orchestra Ferrari, al proscenio. Quante furono le chiamate? Sei, sette?

L'opera tormentata e bizzarra, violenta e sensuale, spesso irritante, eppure così viva e dominatrice da tenere sospesa costantemente la nostra attenzione non nell'ansia dell'attesa, ma in uno strano, caotico, eppure affascinante succedersi di sensazioni, ebbe quell'interpretazione degna, che potevamo riprometterci dalla lunga e fortunata *tournée* per varie città d'Italia.

Gemma Bellincioni ancora una volta fu grande. Grande per potenza ed espressione scenica; per bellezza di atteggiamenti; per efficacia drammatica; per tutte quelle qualità insomma che già notammo altre volte, e che non possono completamente rivelarsi ove alla intelligenza ed alle doti della cantante non vada unita quella sicurezza, che soltanto dalla lunga consuetudine con la musica di Riccardo Strauss può derivare.

E sicuri parvero pure tutti gli altri interpreti, dei quali alcuni già noti favorevolmente per la prova fatta nella stessa opera al Regio.

Così ricordo volentieri il Mariani (Erode), il Bosracci (Narraboth), la Verbisch, la Bertolini, e i cinque ebrei (Pantaseevi, Bagni, Leghissa, Bodati e Orlandi) che resero con disinvolta sicurezza il difficilissimo quartetto.

Meno a posto trovai il Grandini nella parte di Iokanaan. La sua voce è vigorosa ma manca di varietà di accenti espressivi, e la sua figura (non glie ne faccio certo una colpa) non è certo la più adatta a raffigurare scenicamente l'uomo che visse di locuste nel deserto, e vive ora nel fondo di una prigione.

L'orchestra, tutta composta di elementi forestieri, e numerosa e completa, assolse più che discretamente l'arduo compito, che le era affidato.

Ma, a mio credere, il Ferrari cercò anche troppo certi effetti di colore; e l'espressione orchestrale degenerò talora nella violenza, e almeno io un non so che di sovraeccitato, che nascondeva inutilmente l'eccesso.

Ad ogni modo il pubblico fu giusto nel dare anche all'esecuzione orchestrale buona parte del plauso, poichè più di una pagina (e cito per tutte la magnifica danza dei sette veli) fu interpretata con cura grande del colorito, con delicatezza, con ammirevole senso di penetrazione d'ogni elemento fornito dal testo caratteristico.

E poichè anche la massa in scena fu eccellente, non è a dubitare che a questa Salomè arriderà, col successo, un buon numero di rappresentazioni.

Il successo del "Mantellaccio" a Milano

Milano, 27, notte.

Stasera al teatro Lirico, affollato di scelto pubblico, la Compagnia Stabile romana numero due, ha rappresentato il *Mantellaccio* di Sem Benelli. Il lavoro ebbe liete sorti. Al primo atto molte chiamate all'autore, che fu applauditissimo. Anche al secondo atto, ascoltato con vivo interesse, si ebbero alla fine tre chiamate agli artisti e tre all'autore. Al termine del terzo atto qualche contrasto, ma gli applausi ebbero il sopravvento. L'autore si presentò tre volte. Al quarto il successo diminuì. L'autore si presentò alcune volte fra applausi contrastati.

ULTIME DI CRONACA

Il ballo dell'Accademia Filarmonica

Ancora una volta la vecchia Società torinese ha aperto le sue incomparabili sale al fiore dell'eleganza cittadina. Il ballo, che l'Accademia Filarmonica, per festeggiare il Concorso Ippico, ha offerto ieri sera, è riuscito, come sempre, una aristocratica visione di eleganza. La folla era tanta, che la circolazione per le meravigliose sale dorate, lucenti di specchi e scintillanti di lumiere, era ben spesso resa difficile.

I balli dell'Accademia sono troppo noti, perchè sia il caso di spendere parole per descrivere ancora una volta la squisita bellezza di quell'ambiente, quella sua armoniosa ricchezza, che conferisce alle riunioni festose un carattere di raffinata eleganza, che nessun'altra sede può dare. La femminilità torinese (e non solo quella torinese, perchè erano numerose le signore di fuori), ha offerto, ieri sera, un saggio della delicatissima bellezza delle vesti moderne. Tra quelle pareti, dolcemente luccicanti di vecchi ori, era una vaporosa visione di rasi e di veli scintillanti, di pagliette d'oro e d'argento: armonie violacee, rosee, cilestrine, purpuree, delicati toni messi in rilievo dalla folla degli abiti neri, a cui si mescolavano stavolta le divise dei numerosi ufficiali di cavalleria e le uniformi più vivaci: turchine, celesti, scarlatte, di alcuni ufficiali stranieri: e ancora una volta la fluida bellezza delle vesti odierne dette, nell'ondeggiamento della danza, una illusione di eleganza di altri tempi.

Poco prima delle undici, giunse la Principessa Laetitia, ricevuta dal Presidente dell'Accademia, ing. Chevalley. Mezz'ora dopo giungevano il Duca e la Duchessa di Genova. Le Principesse sedettero, colle loro dame, lungo la parete maggiore del salone, complimentate dal Prefetto e dal Sindaco, e le danze ripresero, più animate, al suono dell'orchestrina.

Ma il salone era angusto ad accogliere tanta folla. Essa si sparse nelle altre sale, nella meravigliosa galleria, nell'elegantissimo salotto ottagono. La consuetudine impone di raccogliere qualche nome, fra le numerosissime signore intervenute: elenco naturalmente frettoloso ed incompleto.

Vittorelli, Boyl, Scati-Grimaldi, Radicati, Engelfred e signorine, Basini di Mortigliengo, Gonella-Palazzi, De Margherita, Voli-Siccardi, Valperga di Masino, Accusani di Retorto, Ferrero-Ventimiglia-Conelli, Vaccarone, Castelmagno, Favale, Canali, Federici, Biscaretti, Mussino-Aiello, Sciopis, Mattirolo-Spurgazzi, Lupi di Moirano, Cerlana-Maynieri, Pralon, Garbagnati-Maragliano, De Planta, Porro di Santa Maria, Lanza-Castellari, Castelvecchio, Nasi, Hoffmann, Sciamengo, Maduschi, Martinotti-Nasi, Ferraris-Diatto, Capriolo, Cappa Legora, Frocco, Villafalletto, Ricaldone, Voli, Cova, Perrone di San Martino, Heeg, Strada, Mattirolo-Rigoletti, Gay di Montariolo, Craponne, Leonino, Osio, Sannazzaro, Rignon, Pellitti, Gazelli-Lovera, Dal Pozzo, Fareito di Vinea, Chantre, Tavagnasco, Avogadro di Collobiano, Cattaneo, Bottero de Torres Cabrera, Claretta, Mazzucchi, Spinola-Durazzo, Della Rocca, Di Bagnolo, Gropello-Solaroli, Compans, Castelnuovo di Torazzo, Carassi del Villar, Leclaire, Paren, Michela, Marchesi, Berlea, Cannosio, Murari, Incisa, Becker de Marielly, Claretta-Guazzone, Carrù di Trinità, Moriondo, Barberis, Stallo-Marsengo, Poccardi, Mazzuchetti-Chiaves, D'Ormea, Del Carretto, Carbonazzi, Parvopassu, Faà di Bruno, Brocchiberla-Denina, Sciorelli, Crosa-Caretti, Gelasio, Celesia, Paolucci, Capuccio, Remment, Calvi, Pansaya, Cibrario, Rocca-Durandi, Mazza, Rossi-Pelazza, Giacosa, Tapparone, Christillo, Fontana, Gropello-Mazè, Hertz, Carrara, Pinelli-Barbaroux, Gothland, Taglietti, Malinverni, Musy, sPran, Mondine, Billecoque, Gozzi, Morozzo della Rocca, Poole, Di San Germano, Conelli, Ceriana, Chiantelassa, Casati, Canova, Viglietti, Benvicino, Berta, Gattinara, Di Moncrivello, Conte, Grosso, Cigala, Balbo, Merlo, Cornagliotto.

Ed ancora: Zecchini, Peyron, Baratieri di San Pietro, De Barolis, Guasco di Bisio, Pavia, Solarbarolo, Scaramps, Trotti, Marianolo, Avogadro di Casanova, Di Sambuy-Robilant, Desbra-Ducco, Alberti, Cavalli di Porto Corsini, Guglielminetti-Vigliardi, Balduino, Meraglia, Aliberti, Monasterolo, Spada, Salvadori, Franco-Spada, Campredon, Seile-Voli, Ferrero di Palazzo, Di S. Elia, Di Saluzzo, Ricciolio, Vallegia, Giolitti, Pallavicino-Mossi, Balbo di Vinadio, Vico, Gaggini, Guerrieri di Mirafiori, Cossa, Frisetti, Boyl-Faà di Bruno, Di Polonghera, Gardini, Ormezzano, Savio...

Verso il mezzo tocco le Principesse ed il Duca di Genova lasciarono, al suono della Marcia Reale, le sale; ma all'una il ballo era ancora animatissimo. L'Accademia Filarmonica può andar superba di aver fatto una volta di più gli onori di casa con incomparabile signorilità.

Scenata tra un capitano e un borghese
Una dimostrazione in via della Zecca

Questa notte verso il tocco un ufficiale volontario passava all'angolo di via Roma e via della caccia, quando udì da un gruppo di borghesi che colà si trovava, parole che ritenne oltraggiose, per sè e per i volontari ciclisti convenuti in questi giorni a Torino.

Dopo un breve alterco l'ufficiale e un borghese passarono a vie di fatto. Il borghese fu colpito da due schiaffi e reagì. Allora sopraggiunsero parecchi carabinieri, ai quali l'ufficiale ordinò di arrestare il borghese. Questi infatti fu accompagnato alla sezione di questura in via della Zecca. Lo seguì l'ufficiale con un codazzo di oltre cento persone che protestavano contro quest'ultimo.

Giunti innanzi all'ufficio della sezione, i presenti cominciarono nuovamente a protestare ad alta voce contro il contegno dei carabinieri, pretendendo di essere tutti ammessi negli uffici come testimoni del fatto. Siccome la loro protesta assunse forme gravi, fra un chiasso generale, la porta della sezione di polizia fu sbarrata da una pattuglia di carabinieri, mentre nell'interno l'arrestato veniva rinchiuso e l'ufficiale faceva il suo rapporto.

La folla, indispettita per ciò, si diede ad una dimostrazione rumorosa fischiando e proclamando il contegno della autorità una ingiustizia.

Lo charivari continuò sin verso le due dopo mezzanotte, quando, per l'energico intervento di carabinieri e guardie, la dimostrazione si sciolse.

Incendio in una drogheria.

Poco dopo le ore 23 di ieri sera veniva recato avviso alle guardie municipali della sezione Vanchiglia che nella drogheria di Leopoldo Scotto, in via Bosco, N. 7, era scoppiato un incendio. Le guardie accorsero e videro una forte fiammata divampare nella drogheria. Il fuoco erasi appiccato dapprima ad una ..., dalla quale si era comunicato a parecchie mercanzie producendo un incendio di proporzioni allarmanti.

Il proprietario della drogheria che dormiva in una camera attigua al negozio accortosi dal fumo del pericolo che correva si era svegliato di soprassalto e quindi aggrappatosi all'inferriata di una finestra prospiciente la via si era dato a chiamare disperatamente al soccorso. Le guardie lo consigliarono a rimanere presso le inferriate affinchè il fumo dall'interno non lo soffocasse.

Poco dopo giunsero prontamente i pompieri che, rompendo una invetriata, penetrarono nella camera e salvarono il droghiere; poi colle pompe spensero in breve le fiamme. Lo Scotto venne accompagnato al San Giovanni, dove non gli venne riscontrata alcuna lesione; soltanto aveva riportato grave panico.

Un mattone sul capo.

Il muratore Giulio Mille, di anni 25, si fece medicare al San Giovanni di una ferita al capo prodottagli da un mattone, lanciatogli da un ignoto. Guarirà in 6 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

27 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 50.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 225) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 60.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 60.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 104 32 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 37 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 37 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 60, lettera 100 65.
Germania 4: denaro 124 175, lettera 124 275.
Londra 3: denaro 25 40, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1471, 1470 50, 1471.
» Banca Commerciale 857 50, 858, 857 50, 858.
» Bancaria Italiana 100.
» Banco Roma 102 50.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 421.
» Fiat 141 25, 141, 141 75, 142.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Obbl. C. F. San Paolo 3 75 0/0 503 50.
» » 3 50 495.
» Prestito Redim. 3 0/0 Ferrov. 400.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 500.
» Ferr. Italiane 3 0/0 366 75.
» Ferrovie Meridionali 341 50.
» Vittorio Emanuele 380 25.
» Sarde C. 365.
» Sicule 4 0/0 oro 507.
» Secondarie Sarde 4 0/0 518.
» Mediterranee 4 0/0 503 50.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 518.

Mercato in discreta ripresa sui Bancari, Fiat ferme ed assai attive.
Oggi Borsino chiuso.

Comunicato ufficiale del Sindacale degli Agenti di Cambio

17 Maggio 1911 — Ore 12.

Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. (c. m.) 104 50.
Rendita Ital. 3 1/2 0/0 cont. (c. m.) 104 32 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1471, 1470 50, 1470 25, 1470 50.
» Banca Commerciale 858, 857 50, 858, 857 50.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 421.
» Fiat 141, 141 25, 141 50.
» Wandel 200.

Tutto fine prossimo.

Prezzi nominali 27 Maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 signori Medit., Adr. e Sic.	366 75	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	395 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	514 —	» Canali Cavour 5 0/0	505 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	380 50	» Risan. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 5 0/0	320 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 5 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra Castagn. e Mortara	400 —
» » 5 0/0	405 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1 em. (1888)	365 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 80
serie C 2 em. (1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	497 —
Città Roma 3 75 0/0	502 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni		Società Acque potabili di Torino	894 —
Bancarie		» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Banca d'Italia	— —	» Frigorifera di Genova	— —
» Genova, H., Mil.	— —	» Saccarifera Ferrar.	— —
Credito Italiano	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Soc. Banc. Italiana	100 —	» Venchi e C., cioc.	186 —
Banco di Roma	— —	**Industrie varie**	
Banca della Liguria	— —	Soc. Cerveteri Italiana	1190 —
Banca di Torino	— —	» Cart. Meridionali	600 —
Società Buono. e Industria Torinese	186 —	» Manif. lane Borgo.	429 —
Trasporti		» Cotoni Crespi	315 —
Società Ferr. Merid.	— —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» Second. Sardegna	308 —	» An. Pell. e Calzat.	50 —
» Sicula	674 —	**Obbligazioni**	
» Mantova-Modena	704 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	490 —
» Lucca	786 —	Ferrovie Meridional.	301 50
» Piacenza (1a em.)	444 —	» Second. Sardegna	310 —
» » (2a em.)	346 —	» Sarde, serie A	362 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» » B	367 —
Pirelli e Rubattino	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	507 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	310 —	Società Fer. Traction » Ferr. economiche	519 —
» An. Tramway Torin.	400 —	Officine di Savigliano	510 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	505 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Illum. Elettr.	495 —
Società Ital. Gas	387 —	Cart. Credito Fondiario	497 —
» Consumi Gas-Luce	340 —	Prest. Prov. Alessand.	451 50
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	490 —
» An. Offic. già Diatto	— —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vanzel e C.	— —	Fond. Banco Napoli 3 1/2	497 50
» Fonderia Caratteri (Nebiolo e C.)	245 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	495 —
» Siderurgica Savona	— —	» Banco d'Italia 3 1/2 0/0	500 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito	— —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito	— —
» It. Züst, d'autom.	— —	Fondiario 4 0/0	— —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito	511 —
» Anilini carbure di calcio (Roma)	— —	Fondiario 3 1/2	484 50
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Gener. Imm. Agr.	271 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 75 0/0 contanti 104 52 — Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese 104 72.
Mediterranee 421 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 858 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1642 — Cotoni Cantoni 251 — Rubattino 386 — Raffineria L. L. 369 — Cassa Sovvenzioni 53 — Veneto 181 — Terni 1482 — Edison 660 — Obbligazioni Meridionali 361 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 50 — Fondiario Banca Nazionale 501 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 50 — Cassa di Risparmio 4 0/0 500 — Cotonificio Veneziano 89 — Meridionali 666 — Banca d'Italia 1470 — Obbligazioni Mediterranee 503 25 — Metalli 104 — Beni Stabili 328 — Savona 315 — Elba 260 — Distillerie 94 50 — Carburo 865 — Concimi Chimici 193 50 — Fondi Rustici 166 — Molini Alta Italia 228 — Birra 281 — Ferriere 159 — Vizzola 1058 — Ansaldo 246 — Cambio su Parigi 100 40 — Cambio su Londra 25 40 1/2 — Cambio su Berlino 124 17 1/2 — Cambio sulla Svizzera 100 50 — Cambio su Vienna 105 [illegible].

Tendenza sostenuta.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 19:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Chiudiamo la settimana abbastanza fermi. Le Terni ebbero contrattazioni fra 1479, 1480, 1485; Commerciale 858, 856 50; Mediterranee 420 50, 421; Rubattino 384, 386; Eridania 732, 731; Savona 315; Raffineria L. L. 361 50, 362. Le Edison a 659, 661. Rendita 104 60.

Cambi stazionari.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 16:

Rendita 3 3/4 cont. 104 775 — Anglo-Romana [illegible] — Acqua Marcia 1937 — Auto 132 — Ansaldo 247 — Banca d'Italia 1471 — Banca Commerciale 857 — Banco Roma 102 75 — Beni stabili 327 — Carburo 877 — Concimi 124 50 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 320 — Elba 265 — Ferriere [illegible] — Gas 1192 — Immobiliari 272 50 — Imprese Fondiarie 119 50 — Kerbs 282 — Metallurgica Italiana 104 — Meridionali 666 — Mediterranee 422 — Montecatini 120 — Molini Pantanella 98 — Navigazione Generale 385 50 — Omnibus 260 — Piombino 151 — Soda 76 — Zuccheri Romani 73 — Fondi rustici 170.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18,15:

Mercato improntato ad una fermezza piuttosto manovrata. Esordio incerto, per riprendere sui principali titoli speculativi: Bancari, Eridania e Siderurgica, per chiudere meno fermi dopo stabiliti i prezzi di compenso. Banca d'Italia da 1470 a 1477, chiude a 1470 50. Commerciali da 857 a 856 50 ritornano a 857. Ferroviari fermi, ma trascurati. Rubattino stazionario a 385. Dei Saccariferi, trascurate le Raffinerie e Industria. Attiva l'Eridania da 735 a 732 chiude a 732. Terni, domandate da 1478 a 1485, chiudono a 1482. Migliori le Ansaldo e Savona. Animate le Elba, da 260 a 262 chiudono a 261. Ferme le Ferriere da 158 a 159. Rendita ricercata per prossimo. Riporti stazionari con tassi dal 3 50 al 4 0/0. Da oggi i prezzi sono per fine giugno.

Rendita 104 80, 104 87 — Banca 1470, 1471 1470, 1471, 1470 50 — Comm. 857, 858, 858 50,

857 50 — Credito 560 — Meridionali 666 — Mittel 420, 421 — Rubattino 386, 385 — Raffineria 370, 371 — Industria 307 — Eridania 728, 728, 730, 732 — Terni 1478, 1480, 1484, 1482 — Armstrong 245, 246 75 — Elba 260, 261, 263, 261 50 — Savona 314, 315, 316, 315 — Molini 228 65 — Semolerie 305 — Ferriere 160 — Italia 83 50 — Banco Liguria 129 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	27	26		27	26
Rend. franc. (pagamenti)	— —	— —	Argento fino	93 01	93 01
Rend. 3 perp.	95 00	95 07	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	104 20	104 16	Suez	5650	5655
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	217 —	218 50
Cambi Londra	25 20	25 205	Ferr. Meridion.	662 —	662 —
Consolid. 2 1/2	81 1/8	— —	Rendita Russa	95 90	95 90
Obbl. Lomb.	290 —	290 —	N. prest. russo	104 50	104 50
Cambio Italia	99 3/16	99 3/4	Russo 1906	102 75	103 —
Turco unific.	92 70	92 77	R. portogh. 3	67 25	67 80
Banca Parigi	1822 —	1829 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	486 —	485 50	Comm. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 75	101 80	B. Comm. Ital.	858 —	858 —
R. Unghere. 4	95 85	95 85	Rendita Serba	91 85	91 30
R. spagn. est.	97 40	97 45	Bulgara 1909	185 —	185 —
Banca Ottom.	716 —	715 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1492 —	1494 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	664 —	664 —
Rame Londra	— —	54 3/4	Thomson	805 —	806 —
Brasile 4 0/0	— —	109 —	Rand Mines	185 50	186 —
Id. id. funding	88 75	— —	De Beers	490 50	495 —
Brasile 4 0/0	88 80	88 80	Chartered	48 25	48 25
Crédit Lyon.	1485 —	1489 —	Ferreira	172 —	172 —
Andalous	256 —	256 —	Randfontein	60 25	60 —
Nord Espagne	414 —	415 —	Randsport	9 20	9 35
Saragosse	430 —	429 —	Golds Field	132 50	132 —
Rio Tinto	1745 —	1735 —	Geduld	28 —	28 —

Tendenza ferma.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bernardo e M.

Operazioni del 27 maggio

Organzini	C.	27	Kg.	2061.43
Trame	»		»	—.—
Greggie	»	10	»	984.30
Lane	»	4	»	1042.05
Articoli diversi	»		»	—.—
Totale	C.	41	Kg.	4087.78
Sete peso netto	»		»	—.—
Lane peso netto	»		»	—.—
Totale	C.	41	Kg.	4087.78

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	566	Kg.	60033.27
Pesati	»	42	»	[illegible]

Rassegna Commerciale Agricola

CEREALI.

Anche in questa ultima ottava sul mercato granario abbiamo notato le solite brevi oscillazioni determinate talora da notizie locali tal altra da improvvise notizie allarmanti interessanti grandi paesi produttori come la Russia e gli Stati Uniti.

E' vero che la Russia ha avuto le coltivazioni autunnali danneggiate prima dai geli e dalla invasione dei topi e poi dalla siccità, ma il mese d'aprile che è corso favorevole per quelle regioni, ha migliorato lo stato di quelle coltivazioni, così che ora può considerarsi soddisfacente. L'ultimo numero del Bollettino di Statistica Agraria, che è particolarmente ricco di notizie intorno alle coltivazioni dei cereali nei più grandi paesi produttori, ci avverte che in Russia le coltivazioni dei cereali di primavera sono pure in ritardo. Non abbiamo per la Russia notizie più precise tradotte in cifre, ma il fatto che il mercato di Odessa si è mantenuto fermo sui prezzi delle ottave precedenti esclude finora qualunque preoccupazione.

Lo stesso Bollettino di Statistica ci conferma le notizie che nell'America del Nord le coltivazioni di grano d'autunno hanno subito gravi danni, nel Canadà si calcola il raccolto perduto sul 21 0/0 della superficie seminata; e negli Stati Uniti si calcola una perdita del 9 0/0 sulla superficie destinata a grano. Sono queste le notizie che più influiscono sulle ultime oscillazioni dei mercati americani.

In tutti gli altri Paesi però — fatta eccezione del Belgio e del Lussemburgo dove pure l'inverno ha cagionato lievi danni al frumento e alle segale d'inverno — le coltivazioni lasciano prevedere un raccolto medio. Ma ripetiamo qui che dobbiamo attendere ancora qualche settimana avanti di avere notizie che potranno maggiormente influire sul mercato: ora si prevede un raccolto medio in generale ma è certo che se questo scorcio di stagione correrà favorevole alle coltivazioni, il raccolto potrà diventare buono addirittura. Se facciamo eccezione della Francia, dove l'ultima ottava i frumenti di importazione hanno raggiunto l'aumento di una lira il quintale, la tendenza degli altri mercati possiamo ritenerla ferma sui prezzi dell'ottava precedente. Le transazioni però sui principali mercati sono state limitate.

In Italia il mercato è improntato ad una calma manifesta, senza notevoli variazioni di prezzi.

Il granoturco è pure in generale fermo nei prezzi precedenti: le poche variazioni sono al rialzo.

Le avene e le segale hanno manifestato tendenza al rialzo. Stazionari i risi con scarse transazioni.

BESTIAMI.

La situazione di questo mercato continua invariata. Il contingente sui principali mercati è sempre scarso ed i prezzi si mantengono elevati.

Più considerevole in queste ultime ottave è diventata l'offerta di vitelli per il macello, ma i prezzi non hanno accennato in generale a diminuzione.

E' da augurarsi che la abbondante produzione foraggera invogli gli allevatori ad aumentare il più possibile i loro allevamenti contribuendo così validamente alla soluzione di questa crisi con vantaggio loro e dei consumatori.

Ecco i prezzi segnati in questa ultima ottava sulle seguenti piazze:

Milano, buoi grassi da macello, di prima qualità, da L. 115 a 120; idem di seconda, da L. 100 a 105; vacche da macello, di prima qualità, da 103 a 108; idem di seconda, da 84 a 90; id. di terza, da 50 a 60; tori da macello di prima qualità, da 100 a 110; idem di seconda qualità: da 77 a 87, il quintale di peso vivo; vitelli maturi di prima qualità, da 1 46 a 1 50, idem di seconda, da 1 37 a 1 41; vitelli immaturi, da 1 15 a 1 25; vitelli da allevamento, da lire 1 40 a 1 50 il chilogramma.

Torino, sanati, da L. 14 00 a 15 50; vitelli, da 10 a 12; buoi e manzi, da 8 a 10; moggie o manze e torelli, da 7 50 a 9 25; tori, da 8 a 12 25; vacche e soriane in genere, da 5 a 7; suini, da 12 50 a 14; montoni, pecore e capre, da 6 a 8; agnelli, da 12 a 13; capretti, da 14 a 17 il mirria.

FORAGGI.

Le ultime pioggie se furono recato qualche danno alle prime partite già falciate e ancora sui prati, hanno recato grande vantaggio alla produzione foraggera in generale. L'inconveniente più largamente lamentato, data la durata del periodo delle pioggie è quello di un sensibile ritardo nello sfalcio della più gran parte dei maggenghi; ma a parte questo, dobbiamo considerare che ormai, grazie alla abbondante umidità somministrata nei terreni prativi, possiamo considerare assicurato un abbondante sfalcio di agostano, mentre si verifica anche questo fatto che per i maggenghi mentre quindici giorni fa si prevedeva un raccolto piuttosto misero, ora invece si va constatando un raccolto molto migliorato. Qualche piccola partita, specialmente di erba medica e presso i più favorevoli agli sfalci precoci — è rimasta danneggiata, ma i più ormai hanno adottata l'antica pratica dei silò e molte partite di mediche falciate sono sfuggite ai danni delle ultime pioggie.

Ora sono state riprese le transazioni a prezzi correnti; per i fieni vecchi però le transazioni vanno diventando sempre più difficili.

Anche per le paglie — dato che colle ultime pioggie la produzione nuova si vede molto migliorata — si nota una manifesta sosta negli affari, con prezzi alquanto ribassati.

BOZZOLI.

La campagna bacologica, iniziatasi con qualche ritardo, procede ora normalmente; abbiamo già rilevato il fatto di una notevole diminuzione degli allevamenti causa la minore quantità di foglia che si prevede, taluni però pensano che le preoccupazioni degli allevatori a questo riguardo sono state eccessive, così che potrebbe darsi che in ultimo rimanesse foglia disponibile. L'ing. Clerici, direttore del R. Stabilimento Bacologico di Milano, osserva appunto che negli anni in cui la foglia si mostra in principio deficiente è quando ne avanza. Noi osserviamo che non è male se anche avanza qualche po' di foglia, perchè — se coi prezzi che corrono normalmente bassi gli allevatori si trovassero in ultimo a dover acquistar foglia — sia pure in quantità limitata — più del previsto, gli utili prezzi della foglia ridurrebbero ancor più i già scarsi guadagni degli allevatori. E se poi la quantità di foglia che potrebbe rimanere fosse considerevole, perchè non utilizzarla coi secondi allevamenti?

La poca attività sul mercato della seta, si riflette su quello dei bozzoli, tanto che mentre di solito a quest'epoca si comincia a parlare di contratti e di prezzi, quest'anno ancora non si nota movimento alcuno.

E' notevole il fatto della mancanza di un adeguato bozzoli concordato per la Lombardia nel corrente anno; ora le trattative tra la Commissione dei produttori e quella dei filandieri sono interrotte, ma vogliamo sperare che verranno riprese, arrivando a conclusioni pratiche nell'interesse degli industriali e dei produttori. Vi terremo informati.

VINI.

Ormai tutti si è persuasi che la massa d'uva non è stata dappertutto soddisfacente e che la vegetazione delle viti non procede ovunque molto promettente. Le migliori notizie finora le abbiamo dall'Emilia; in Piemonte la vegetazione non si presenta uniforme, e in talune località riuscì deficiente; dalla Puglia arrivano notizie poco soddisfacenti sulla qualità della coccinia e si aggiunge che la incostanza del tempo ed il succedersi delle pioggie ha favorito la comparsa della peronospora. Il mercato sembra interessarsi a queste notizie e si nota qualche maggiore attività nelle domande. Le transazioni però vanno facendosi più laboriose: i prezzi accennano qua e là a lievi aumenti, ma i contratti sono scarsi per le offerte limitate. L'andamento generale del mercato accenna ad una maggiore sostenutezza.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 27 maggio 1911.

TORINO	70	37	61	22	80
BARI	67	35	74	60	89
FIRENZE	15	8	44	6	90
MILANO	17	28	11	23	80
NAPOLI	14	43	8	81	16
PALERMO	16	90	71	37	61
ROMA	45	81	54	67	30
VENEZIA	38	41	55	48	60

COME MI LIBERAI DAL GOZZO.

Il signor Chas. E. Westover, il quale fu per anni ed anni afflitto da un deturpante gozzo che lo obbligava a portare un collare di parecchi centimetri più grande e che gli produceva le più sgradevoli sensazioni, è diventato così entusiasta per la sua guarigione, che egli vuole che tutti sappiano come e dove egli riacquistò la felicità. Egli sente che è un dovere, che egli ha verso i suoi simili e particolarmente verso coloro che sono afflitti dal gozzo, di rendere di pubblica ragione questa sua dichiarazione. Il suo caso era stato dichiarato come disperato dai più eminenti specialisti del mondo. Egli finì per scoraggiarsi. Un giorno, leggendo un giornale, gli cadde sott'occhi un articolo in cui si descriveva la miracolosa scoperta, fatta da un celebre medico Americano, il Dr. L. Bertram Hawley, di un trattamento per la cura del gozzo. Pur nutrendo poca speranza, egli



volle tentare; scrisse al Dr. Hawley e dopo due soli mesi egli si trovò perfettamente guarito, essendo stato il suo gozzo completamente rimosso. — E' quindi strano, che egli sia divenuto entusiasta per questo trattamento e che voglia che altri sofferenti, come lui, sappiano dove trovare cure e sollievo? — Se voi desiderate più particolari circa il trattamento che guarì il signor Westover di questa sgradevole malattia, scrivete al "Dr. L. Bertram Hawley, Filiale della New York Medical Co., Div. ... F., Via Torino No. ..., Milano, Italia."

Il successo ottenuto dal Dr. Hawley è stato così meraviglioso, che medici e pazienti di ogni nazione, lo consigliarono e lo persuasero a stabilire delle filiali in quasi tutti i paesi del mondo civilizzato. Egli scrisse un interessantissimo libro in cui si descrive questa malattia in tutte le sue fasi in rapporto all'azione del suo trattamento, libro che egli è lieto di spedire gratis ad ogni interessato che ne faccia richiesta, sia pure che dica. Sia a voi il chiederlo e con esso riceverete le prove delle sue cure miracolose. Se voi soffrite di questa malattia od avete parenti od amici che ne sono afflitti, scrivete oggi stesso ed a stampa di ... vi sarà recapitato il libro che ridonò la felicità e fece sì che ... maggiormente la vita, molti a cui il gozzo ... uggiosa.

14615

Appendice della *Stampa* (153

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Essi [illegible] nel suo appartamento di città, il cane sarebbe ancora sotto lo [illegible]. D'altro [illegible], non volevano [illegible] alla villa di Neuilly, perchè temevano di essere seguiti da un automobile della banda di Zigomar, e non volevano che gli Z scoprissero quel rifugio del *detective*.

Ne era stato [illegible] condurre Broquet in un ospedale o in una casa di cura in Parigi, perchè egli sarebbe stato assalito dai *reporters*, curiosi di essere informati sui particolari dello strano avvenimento.

Perciò Gabriele e l'Amorce ebbero l'idea di chiedere ospitalità ad Andrea Girardet per il loro capo ferito.

Ed Andrea Girardet si affrettò a ricevere Paolino Broquet.

Col telefono avvertirono il dottor Roberto, che non tardò a giungere col suo fratello Raoul, e tutti convennero che Gabriele e l'Amorce avevano fatto bene a condurre colà Paolino Broquet.

Appena adraiato nel letto fattogli preparare da Andrea Girardet, Paolino Broquet non tardò a tornare in sè, e quando Roberto arrivò, egli aveva già riacquistato l'uso della parola.

Il dottore Roberto esaminò la ferita al cranio per rendersi conto della sua gravità.

Grazie allo spessore del cappello e della parrucca, nonchè del cuoio capelluto di Paolino Broquet, il *detective* non aveva riportato una ferita mortale.

... Paolino Broquet impiegò pochi giorni a rimettersi, e sebbene sentisse sempre un po' di dolore alla testa, volle riprendere il suo servizio in Parigi, tornando, però, ogni sera, a coricarsi nella villa di Andrea Girardet.

Anche la signora Laurent, Riri e Maria andavano spesso a dormire in quella casa ospitale.

Infatti, si temeva un nuovo colpo di Zigomar contro Riri.

Si sapeva che i banditi avevano parecchi dei loro compagni prigionieri, e, certo, cercavano di vendicarsi su Riri, di prenderla come ostaggio, per poi ottenere, in cambio di lei, i propri complici.

Paolino Broquet aveva destinato due uomini della sua squadra alla sorveglianza di Riri, durante le gite della fanciulla in Parigi; ma nella villa di Girardet sembrava più facile e più comoda la sorveglianza di Riri, durante la notte: Broquet stesso poteva vigilare.

D'altronde, Zigomar doveva, dal canto suo, sentirsi poco disposto ad intraprendere subito una nuova impresa criminosa.

Gabriele diceva a Paolino Broquet, raccontandogli i particolari dell'avvenimento, che egli aveva l'impressione di avere appioppato sulla faccia del bandito un così formidabile pugno da avergliela sicuramente sfigurata.

Ma ecco che l'antico clown Simone, nella sua qualità di cameriere al Circolo frequentato dal conte della Guarinière, e l'Amorce, come spettatore assiduo ai concerti del *Lutetia*, davano ora a Paolino Broquet la loro parola d'onore che il conte medesimo non aveva cessato una sola sera di frequentare il Circolo, di applaudire in teatro Lucetta Minois, di pavoneggiarsi avunque, di cenare galamente con l'attrice, di proseguire, insomma, la sua quotidiana vita di scapolo brillante.

Eppure, lo stesso clown Simone, dotato di una forza erculea, si ricordava bene di avere anch'egli colpito, con Gabriele, il conte durante la tragica scena in casa della signora Verdier. Come mai, dunque, nè l'uno nè l'altro, nè Simone nè Gabriele, non avevano poi constatata la minima ammaccatura sulla bella faccia del conte della Guarinière?

— Vi assicuriamo, capo, che la sua faccia non porta nessuna traccia di pugni...

— Va bene, va bene! — rispose Paolino Broquet a Gabriele ed a Simone. — Se il vostro Zigomar non presenta alcuna traccia di pugni, il mio conte della Guarinière, quello che m'intendo io, porta un marchio che mai potrà cavarsi... E sarà con questo marchio che noi lo ritroveremo!...

XXVIII.

I fastidi di "Barbabietola"

Paolino Broquet, ormai completamente ristabilito, era ritornato al suo domicilio, nell'Avenue Trudaine, e aveva ripresa la sua vita abituale.

Ma una sera ritenne conveniente andare a passare un'ora al *Lutetia*, per vedere un po' il conte della Guarinière ed applaudire anche la graziosissima Lucetta Minois, che, come tutti i parigini, del resto, egli trovava seducente.

Ora, proprio quella sera in cui Broquet si recò al caffè-concerto, tra gli artisti vi era un po' di nervosismo per uno di quei piccoli avvenimenti, che tra le quinte assumono sempre una grande importanza e fanno le spese, per parecchi giorni, di tutti i discorsi.

Da diversi giorni, — non si trattava d'altro, — con sorpresa di tutti, non si vedeva più, nel suo solito palchetto, il signor Mathieu, chiamato comunemente «Barbabietola».

L'industriale del Nord aveva dunque rinunciato agli spettacoli di cui era da tanto tempo così ostinato frequentatore? Aveva egli abbandonata la sua passione platonica per Lucetta Minois?

Questo era il problema, che nei corridoi del teatro tutti si ponevano ed al quale si dava ogni più bizzarra soluzione.

L'opinione generale, peraltro, era che Barbabietola doveva aver fatto ritorno al suo paese, per accudire un po' agli affari della sua raffineria. Ben presto, però, lo si sarebbe rivisto.

Peraltro, dopo il primo giorno in cui si constatò l'assenza di «Barbabietola», una superba cesta di fiori rarissimi era stata portata al teatro per Lucetta Minois, senza che nessuna carta da visita l'accompagnasse, senza che da alcun segno fosse possibile conoscere la provenienza di quell'omaggio.

Tutto si sa e si viene a sapere a questo mondo; ma niente sfugge in un teatro. Così nessuno ignorò al *Lutetia* il misterioso e lusinghiero invio di fiori a Lucetta Minois la quale sembrava molto sorpresa per quell'omaggio.

Ma il suo stupore era veramente sincero? Non conosceva ella forse, soltanto lei, il nome del gentil donatore?

Ella giurava su tutti gli Dei di non saper nulla, di non potere indovinare nulla...

Ma nel teatro si finì per affermare che il galante donatore dei fiori non poteva essere altri che «Barbabietola», il quale aveva voluto così graziosamente ricordarsi della bella *divette*...

Era dunque per lei che egli veniva al teatro! Ed i cari compagni d'arte, invidiando ciascuno una tanta fortuna, fecero alla graziosa Lucetta molti complimenti a bocca amara.

Ma dato che questa congettura fosse vera, quale atteggiamento avrebbe assunto il conte della Guarinière? Come si comporterebbe egli contro «Barbabietola»?

Il conte, fino a quel momento, non aveva detto nulla. Come accade regolarmente in simili casi, egli, l'amante, fu l'ultimo ad essere messo al corrente dell'avventura e conobbe dopo tutti la storia della cesta dei fiori.

Sempre cavalleresco, egli non rimproverò nè fece carico a Lucetta Minois di avere ricevuto quei fiori, di cui ella non aveva provocato il dono. Non le proibiva, no, di ricevere, come artista festeggiata, l'omaggio di un ammiratore, giacchè egli avrebbe poi pensato a fare a costui i dovuti ringraziamenti, non appena avesse avuto l'onore di fare la conoscenza di lui.

— Corbezzoli! — si disse nei corridoi del teatro e dietro le quinte. — Quel giorno là avremo un duello!

(Continua)

Appendice della *Stampa* (128

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

[illegible] Myrtille [illegible] gridò [illegible] bella fanciulla [illegible] verrebbe [illegible].

[illegible]

Esitò per un solo istante. Poi, pallidissimo, col cuore stretto, si mise a percorrere la casa da cima a fondo. Aveva un'idea sola.

Myrtille aveva fatto a mastro Lescot la confessione del suo amore, e mastro Lescot, [illegible], rifiutava, senza nemmeno degnarsi di conoscere colui il cui nome faceva piangere sua figlia di tenerezza, una tale proposta di matrimonio, e per separare sedutà stante i due innamorati, aveva portato via con sè la cara Myrtille.

Ma, poichè in amore l'unico vero soggetto di disperazione è la certezza di non essere amato, poichè Buridano sapeva che la sua affezione era più che condivisa, prevenuto quasi dall'affetto della sua bella fidanzata, quel ch'egli provava in quel momento, più che dolore era collera.

— Voglio, diceva, voglio prima di tre giorni aver ritrovato questo Lescot, questo tappezziere del diavolo, questo bruto che si permette di far piangere gli occhi più belli di Myrtille e se non ritorna a [illegible], per il cielo, gli rapisco [illegible] il naso!

[illegible] nella poltrona in cui aveva l'abitudine di sedersi Myrtille, tutto ad un tratto di pallido che egli era, si sentì diventar livido, il suo cuore tremò, l'angoscia risalì alla sua gola e lo strinse con le sue grinfie, ed egli comprese allora che la disperazione entrava nel suo essere con quel ragionamento terribile di semplicità e di verosimiglianza.

— Non è stato mastro Lescot che ha condotto via Myrtille. Myrtille avrebbe trovato un mezzo per mandar qui Marta ad avvertirmi!... E perchè Mastro Lescot avrebbe poi lasciato aperte tutte le porte di casa sua?...

Allora cominciò a singhiozzare... Poichè si trovava in presenza dell'ignoto.

In quel momento, un'ombra intercettò il raggio del sole che illuminava quella figura sconvolta dal dolore. Buridano rialzò la testa, e riconobbe Bigorne.

— Piangete? — fece il taglia-borse. — Voi piangete ed io ne so il perchè: perchè questa notte hanno rapita la giovanetta che abitava in questa casetta. Io lo so.

Buridano balzò in piedi, la sua mano cadde sulla spalla di Bigorne; questo non se ne ebbe alla sua gola, i suoi occhi fiammeggiarono, carichi di sospetti:

— Come lo sai? — ruggì. — Parla. Confessa che tu sei venuto verso di me da parte di colui che ha rapita Myrtille!...

Se voi mi strangolate come volete che parli?

Hai ragione — disse Buridano allentando la sua stretta. — Parla adesso. E dimmi tutta la verità, senza di che, vedi quell'albero di pere, è vero?

— E' un bell'albero, in fede mia!

— Ebbene, tra dieci minuti sarà la forca ove sarà appesa la tua lurida carcassa per far paura agli uccelli, a meno che tu non mi dica tutta la verità.

— Eh! per il diavolo e per San Bernabeo miei patroni. Avreste di già saputa la verità, se non mi aveste mezzo strangolato. Sangue di Satanasso, che dita! Ouff! Respiro a stento!... Mi accorgo, signor Buridano, che proverò gran diletto a servirvi.

— Vuoi parlare, si o no?

— Ecco padrone. Ieri sera, gironzavo intorno al Louvre, quando ne vidi uscire, scortato da arcieri a cavallo, il conte di Valois. Per curiosità, e anche perchè ho qualche mio progetto a proposito del conte, mi misi dietro alla banda che, simile ad uno stuolo di corvi, spiccava il volo da quel vecchio nido del Louvre. Cosi' dunque, loro dietro, e vidi che i miei corvi venivano a posarsi su questa casetta...

— Valois! — balbettò Buridano che sentì un vago terrore impadronirsi di lui. — Valois! Tu dici che Valois è venuto qui?

— Monsignor Carlo, conte di Valois, principe dell'inferno, zio del re, cugino di Satanasso, signore, Valois in carne ed ossa! Valois che veniva, come ho potuto facilmente comprendere, ad arrestare quella giovanetta...

— Arrestarla — rantolò Buridano, scosso da un lungo fremito.

— Proprio così! E la ha fatto, mio nobile padrone!...

— Arrestata!... Myrtille arrestata!...

— E condotta al Temple! Come è vero che il sole ci illumina in questo momento, com'è vero che son cristiano e che non ho mai osato depredare un passante senza recitare una preghiera a San Bernabeo, come è vero, signore, che io odio Valois e che darei fino all'ultima goccia del mio sangue per poterlo tenere cinque minuti, solo, di notte, al cantuccio di qualche vicoletto... quella giovanetta è stata condotta al Temple!

Un insensato spavento si scatenò nel cuore di Buridano.

— Ma perchè? — urlò egli, ficcandosi nervosamente le mani nei capelli.

— Perchè accusata di sortilegio contro il re: gli arcieri gridavano: «Morte alla strega!».

Buridano ricadde nella poltrona, schiacciato, fulminato.

CAPITOLO XIII.

Una lettera d'amore

Alcune ore più tardi, verso il cadar della notte, una lettiga chiusa da tendine di cuoio passava per via Vecchia-Barbette. Quel veicolo era di povera apparenza e niuno vi faceva caso. Avanzava pacificamente e non si fermò che in fondo alla via, cioè nei dintorni della prigione del Temple.

Un sol uomo a cavallo scortava quella lettiga: era modestamente vestito, senza armi, e col capo coperto da un cappuccio.

Allorchè la lettiga si fu fermata innanzi alla gran porta del Temple, l'uomo mise piede a terra, e si diresse verso il ponte-levatoio.

(Continua)